



anno 79 n.48

martedì 19 febbraio 2002

euro 0,88 (lire 1.700)
l'Unità + Raffaello Euro 2,50

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,75 - LIRE 3.400
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Il Vaticano si accorge che in Italia qualcosa non va: «Ruolo e funzione dovrebbero



imporre al ministro della Giustizia un linguaggio più corretto». L'Osservatore

Romano, 18 febbraio. Castelli ha detto: «Girotondo per la giustizia? Roba da parrocchia»

Automobile, finisce un'epoca

Il salone di Torino annullato per crisi. Allarme dei sindacati: posti di lavoro in pericolo. Sui licenziamenti Berlusconi fa il duro, dice di convocare le parti ma non ritira la legge

TORINO Non era mai accaduto, se non durante la guerra: il Salone dell'auto di Torino quest'anno non si farà. La 69esima edizione, in programma al Lingotto dal 25 aprile al 5 maggio prossimi, è stata cancellata «per la rinuncia della quasi totalità delle Case automobilistiche operanti nel nostro Paese». In pratica è un nuovo gravissimo segnale sulla crisi Fiat e più in generale dell'industria automobilistica, che provoca forte allarme tra i lavoratori. La Fiom-Cgil prevede che il forte calo della produzione provocherà la perdita di decine di migliaia di posti di lavoro. «Si profila il rischio - ha detto il segretario della 5a Lega di Mirafiori Rivalta, Claudio Stacchini - che l'azienda metta in atto una vera strategia dell'abbandono».

In un'intervista a "l'Unità", il sindaco di Torino Sergio Chiamparino commenta: «È un episodio molto grave, sia per ragioni materiali che per ragioni simboliche».

BURZIO e PIVETTA A PAG. 6

TORINO, IL GRANDE FREDDO

Rinaldo Gianola

L'aria che tira nel Paese non è l'ottimismo irresponsabile di Tremonti e di Berlusconi. L'aria che tira non è l'ingiustificata allegria di D'Amato che vede la ripresa economica già iniziata. L'aria che tira non è lo sviluppo del prodotto interno lordo del 3% annuo come ha scritto il governo nei suoi documenti di previsione che si stanno rivelando falsi.

SEGUE A PAGINA 30



Immigrati

LA FACCIA FEROCCE DEL GOVERNO

Livia Turco

Approda nell'Aula del Senato il testo di legge "Bossi-Fini" che modifica la normativa vigente in materia di immigrazione. L'opposizione compatta, in questi mesi, ha presentato oltre 1000 emendamenti per rimarcare il dissenso profondo rispetto al testo del governo e per sottolineare la totale sordità con cui quest'ultimo si è rapportato non solo alle ragioni del centrosinistra ma anche a quelle del mondo associativo, sindacale ed imprenditoriale.

SEGUE A PAGINA 11

Italiani

Da Roma a Milano un girotondo grande come il Paese

Il successo del girotondo intorno al Palazzo della Cassazione di Roma, e prima ancora le manifestazioni dei professori a Firenze e a Torino, portano in primo piano un nuovo fenomeno politico: i movimenti, più o meno spontanei, a difesa dei temi della legalità e della giustizia. Prossimi appuntamenti: l'incontro con gli intellettuali organizzato

dai Ds venerdì 22 a Roma. Poi la manifestazione in programma al Palabovis di Milano sabato 23 febbraio nel decennale di Mani Pulite. Fra le tante adesioni quella di Fernanda Pivano: «Bisogna preoccuparsi, anche quando si intravede appena il lontanissimo spettro di una dittatura».

ALLE PAGINE 4 e 5

INTELLETTUALI ATTENTI A DESTRA!

Nicola Tranfaglia

ANDARE PARLARE ASCOLTARE

Lidia Ravera

Non passa giorno che il quotidiano italiano più diffuso, parliamo ovviamente del «Corriere della Sera», non dedichi alle forze politiche della sinistra un attacco più o meno violento. Così anche lunedì 18 febbraio Giovanni Belardelli, allievo di Renzo De Felice, ha creduto di dover intervenire per dedicare il suo dileggio all'incontro che Piero Fassino ha ritenuto di dover convocare a Roma venerdì prossimo. Ha parlato, come si legge nel titolo del suo articolo, di «liturgia surreale» ed ha rievocato le tradizioni del fascismo e quelle del dopoguerra, soprattutto degli anni Settanta, in cui gran parte degli intellettuali italiani si lasciarono coinvolgere ricordando per l'ennesima volta i precedenti stalinisti di Luchino Visconti negli anni Cinquanta, le dichiarazioni barricate di Alberto Moravia e molti altri episodi di varia umanità. Ma quel che interessa a Belardelli come al giornale su cui scrive non sono gli avvenimenti del passato e lo si capisce assai bene leggendo la conclusione dell'articolo che vale la pena citare: «Dopo di allora - scrive Belardelli riferendosi agli anni Settanta - si fece strada anche a sinistra l'idea che scrivere un romanzo o dirigere un film non certifica per ciò stesso una particolare acutezza e ragionevolezza nelle valutazioni politiche».

SEGUE A PAGINA 31

A seguito delle molteplici iniziative sorte nel paese per sensibilizzare l'opinione pubblica alla necessità di difendere i principi della democrazia, un gruppo di cittadini ha deciso di: intrecciare un girotondo attorno al palazzo di Giustizia di Roma, di Milano, marciare per le vie di Firenze, riempire Piazza Navona, saltare in groppa al cavallo della Rai, occupare Viale Mazzini, fare un picnic sulle pendici di Montecitorio, sfilare per il centro di Torino, telefonare a Sirchia che non metta il ticket sulla sopravvivenza, mandare due righe a Scajola che non spari né colpi di pistola né cazzate da ritrattare subito dopo averle dette, fare un telegramma alla signora Moratti che non aggravi il disastro della scuola e così via. Ha deciso di. Si è riunita per. Ha pensato che. Ma chi? Un gruppo di cittadini e cittadine. Cioè: cinquemila a Roma (ma cinquemila alla settimana), dodicimila a Torino, quindicimila a Firenze, diecimila a Milano. E chi sono? Insegnanti, impiegati, scrittori, medici, avvocati, psicanalisti, artisti, filosofi, economisti, declinati al maschile, declinati al femminile, in una parola: la società civile, colletti bianchi, sciarpette rosse, capelli grigi. Gente anagraficamente non più giovane, ma stabilmente giovane, giovane nella sostanza.

SEGUE A PAGINA 30

Maggioranza, la rivolta di Casini

«Dal governo troppe deleghe. Nomine Rai dopo il conflitto d'interesse». Ciampi: ho detto pluralismo

ROMA Il presidente della Camera prende sempre più le distanze dalla maggioranza: critica duramente il continuo ricorso del governo alle deleghe (tra le quali ci sono licenziamenti e pensioni). Sulle nomine alla Rai fa sapere che si faranno ma dopo che la Commissione Affari Costituzionali avrà dato il via libera alla legge sul conflitto d'interesse. Ciampi ribadisce: ho detto pluralismo.

ALLE PAGINE 2-3

Medio Oriente

Attentati a Gerusalemme e a Gaza: sette morti

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 9

Giappone, Bush si sbaglia e lo yen va giù



George Bush con il lottatore di sumo Musashimaru ieri a Tokio

MAROLO A PAGINA 7

PADRE PIO SCACCIA FALCONE

Saverio Lodato

Il Padre Pio della Piazza Magione riposa coricato da una quindicina di giorni sotto uno spesso telone di colore verde marcio. Al chiuso, nel magazzino di un fruttivendolo particolarmente fedele. Tutt'intorno, pile di carciofi di stagione e cassette vuote che prima contenevano uva. Il Padre Pio della Piazza Magione è alto un metro e ottanta, pesa settecento chili, indossa un saio color seppia, è in pietra di marmo, tiene le mani giunte, e ha molta pazienza visto che da quando l'hanno parcheggiato lì con tanto di gru, nessuno gli ha più fatto sapere quale sarà il suo prossimo destino. Il Padre Pio della Piazza Magione ha un'espressione serena, nonostante la posizione un po' scomoda.

SEGUE A PAGINA 10

fronte del video Maria Novella Oppo Depistare

Anche i nostri lettori, come risulta dalle lettere, si interrogano sulle dichiarazioni esplosive a scoppio ritardato del ministro degli Interni. E la domenica televisiva è stata quasi equamente divisa tra le immagini della mobilitazione di Roma in difesa dello stato di diritto e la faccia di Scajola che precisava e replicava. La manifestazione in tv è stata tutta accentrata su poche persone: Vecchioni, Piovani e soprattutto Moretti. Tre facce per una volta serene, che hanno voluto comunicare la gioia di ritrovarsi in tanti con valori comuni. Piovani ha detto che «La giustizia è uguale per tutti» sembrava un luogo comune e invece è ancora qualcosa per cui lottare. Poi è arrivato Scajola con la faccia stravolta e ha fatto un discorso contorto il cui senso era invece lapalissiano: l'eventuale uso delle armi è legittimo in caso di pericolo grave ed è regolamentato dalle leggi. Appunto. E allora che bisogno c'era che il ministro degli Interni desse l'ordine di sparare? E poi perché l'avrebbe dato solo dopo l'uccisione del povero Carlo Giuliani, se gli allarmi antiterrorismo erano precedenti? Lo scopo di tutto questo non è chiaro, ma è chiaro che il governo sa come depistare l'attenzione dei media dai fatti reali. È il metodo dei due comparì: Scajola attira l'attenzione e Berlusconi si mette in tasca la Rai.

il Prestito Personale.

fino a 7.500,00 € Euro in 1 ora dall'avvio della pratica

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito **800-929291**

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS FINANZIARIA S.p.A. (UIC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

DEMOCRATICI DI SINISTRA

LE INIZIATIVE

GIOVEDÌ 21 FEBBRAIO - ROMA

Dall'Euro alla Costituzione europea

Idee e proposte sull'avvenire dell'Unione Europea

VENERDÌ 22 FEBBRAIO - ROMA

La sinistra, la cultura, la società italiana

Incontro con Piero Fassino

SABATO 23 FEBBRAIO - REGGIO C.

L'Europa del Sud

Le proposte dei DS per il Mezzogiorno

affari di governo

Sul "Corriere della Sera" il politologo gli aveva attribuito disco verde a una presidenza vicina alla maggioranza

che giorno è

— **Niente auto a Torino.** Non si tratta di una nuova domenica a piedi, ma del Salone dell'Automobile che, per la prima volta dal dopoguerra, è stato cancellato. Una decisione clamorosa, dovuta - dicono gli organizzatori - alla crisi del settore che avrebbe indotto la quasi totalità delle case automobilistiche a rinunciare allo storico appuntamento. Si rammarica la Fiat, si duole il sindaco, ma soprattutto si preoccupano i sindacati. Dice Epifani (numero due di Cgil): «È la dimostrazione che i problemi dell'industria italiana sono più complessi di quanto l'ottimismo del Governo vada sbandierando».

— **Rai e maggioranza, tutti contro tutti.** Dice Fini: prima le nomine, poi la legge sul conflitto d'interessi. Risponde Casini: prima il conflitto d'interessi, poi le nomine. Dopo il recente scontro fra il premier e il suo vice (ricordate il tentato "blitz" di Berlusconi per mettere Rossella a capo della Rai?) è in atto un nuovo braccio di ferro. Come non bastasse, arriva Speroni, capo gabinetto di Bossi, a precisare che la Lega non si accontenta «di avere una persona in Rai. Quello che vogliamo è dare un autentico taglio federalista a tutta la televisione». Intanto «The Guardian», con britannico distacco, dice che nella maggioranza italiana è in atto una autentica «guerra civile».

— **Muro contro muro per l'articolo 18.** Da una parte c'è il sindacato che vuole lo stralcio della norma; dall'altra il ministro del Welfare, Maroni, che va avanti come un trattore. Al punto da minacciare provvedimenti contro chi, nel suo stesso ministero, aveva fatto trapelare voci di un possibile progetto di congelamento del tanto discusso articolo. Ma l'ira del ministro si dirige anche all'interno della maggioranza «dove ci sono alcuni solisti che cantano con voce stonata e che creano confusione». Chi ha orecchie per intendere...

— **Giappone, parla Bush.** E crolla la borsa. Basta la parola, diceva una famosa pubblicità. E ieri, al presidente americano in visita a Tokyo, è bastato pronunciare la parola sbagliata per scatenare un terremoto economico. Durante un discorso pubblico, il presidente ha scambiato i termini «deflazione» e «svalutazione» provocando il crollo momentaneo della borsa nipponica. La gaffe ha riportato alla mente un altro clamoroso «incidente giapponese» capitato, ancora una volta, a un presidente di nome Bush. Durante una cena ufficiale, il padre dell'attuale capo della Casa Bianca fu colto da male e svenne. Prima di scivolare sotto il tavolo, però, trovò il tempo di rigettare l'indigesta cena sul vestito del vicino: il primo ministro giapponese.



Il Presidente della Repubblica Ciampi parla agli alunni e gli insegnanti degli Istituti vincitori del 2° Concorso per le scuole sul tema dell'Europa

Oliverio /Ansa

dimmi con chi vai

«Sono stato negli Stati Uniti - ha spiegato il ministro Castelli - , dove ho incontrato il responsabile federale dei penitenziari, che è anche psicologo, e abbiamo parlato di questo perché negli Stati Uniti i detenuti per droga sono in percentuale ancora maggiore che in Italia».

«Li adottano terapie piuttosto severe - ha osservato - ad esempio, ho appreso che nei penitenziari statunitensi non viene somministrato assolutamente il metadone».

«È una terapia più legata alla filosofia di San Patrigiano che non a quella della sinistra», ha concluso.

ANSA
18 febbraio, ore 15.27

Rai, Ciampi insiste: rispettare il pluralismo

Il capo dello Stato risponde a Sartori: sul tema vale quel che ho già detto a Genova

Vincenzo Vasile

ROMA Esplode l'ira di Carlo Azeglio Ciampi sulle nomine Rai. Il presidente è preoccupato per la ricchezza di interpretazioni che circolano sul suo effettivo orientamento. Risponde piccato: «Quello che dovevo dire l'ho detto nel mio intervento a Genova».

C'è stata poi, se ben ricordo mercoledì scorso, una precisazione del Quirinale. Ogni altra interpretazione del mio pensiero, in questa materia, non è altro che un'affermazione personale, soggettiva, di chi la fa». Apparentemente Ciampi si riferisce al politologo Giovanni Sartori che sul «Corriere della Sera» gli ha attribuito proprio ieri mattina un sostanziale disco verde a Berlusconi, quando si fa ospitare dalle telecamere del servizio di Stato per cercare di chiarire, con un fuori programma, la sua linea sull'argomento. Dovrebbero bastare, dice, due autocitazioni: in primo luogo, quanto ha dichiarato ormai due settimane addietro nella redazione del «Secolo XIX» sul «pluralismo» dell'informazione come condizione essenziale della buona salute della democrazia e sulla centralità del servizio pubblico alla luce delle scelte europee. E - a complemento - la successiva precisazione che avrebbe dovuto, nelle intenzioni, tirare il Quirinale fuori dal tritacarne dei nomi e dei veti incrociati: Ciampi non ha detto né no, né si ad alcun nome.

Ma Sartori gli attribuisce un retro-pensiero, che Ciampi nega di condividere: «Il presidente Ciampi ha sempre lasciato capire - scrive il professore - che lui accetta il principio della conquista berlusconiana». E cioè il presidente sarebbe disposto alla fin fine, messo alle strette, ad avallare «un presidente leale a Berlusconi», che è, «fuori di perifrasi, un presidente che gli ubbidisce». Il professore fa capire di essere bene informato su queste intenzioni del presidente della Repubblica: Ciampi, stringi stringi - nonostante l'esternazione fatta a Genova che il politologo pur «apprezza» - non si opporrebbe, insomma, a una presidenza Rai espressione della maggioranza.

La risposta di Ciampi è abbastanza netta: quel che non risulta dai testi ufficiali del Quirinale «non è altro che un'affermazione personale e soggettiva di chi la fa». È vero pure, come lo stesso Ciampi chiosa, che il capo dello Stato ha precisato mercoledì scorso di non aver posto

nessun alcuno, né indicato preferenze, ma ciò non autorizza malevole illazioni su presunte marce indietro. Insomma, chiunque venga scelto dovrà attenersi a quei principi, e più autorevole saranno i consiglieri, meglio potranno rispondere a tali requisiti: è questa l'ultima spiaggia su cui pare di capire che siano atterrate le levate di scudi di Ciampi, soprattutto dopo il bombardamento mediatico-ricattatorio cui il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini (ritenuto vicino alle posizioni del Quirinale) è stato sottoposto. Il capo dello Stato, tuttavia, rivendica, insieme, la propria coerenza e il rispetto delle proprie e altrui competenze: «Ogni interpretazione delle mie parole è da considerare personale e soggettiva».

Caso chiuso? Niente affatto. Testardo, Sartori nel pomeriggio, a sua volta, ribatte alludendo a «dichiarazioni» che Ciampi avrebbe fatto (evidentemente non in pubblico) a favore dell'attribuzione dell'incarico di presidente Rai a un

uomo di Berlusconi. E sarebbe contraddittorio secondo Sartori dichiarare che «la Rai dev'essere pluralistica» e nello stesso tempo che «il presidente del consiglio di amministrazione della Rai dev'esser vicino ed espressione della maggioranza di governo». Giovedì, se per quel giorno il consiglio di amministrazione vedrà la luce, si capirà meglio quali esiti avranno avuto tante tirate di giacchetta.

Più a suo agio, il capo dello Stato ha mostrato di essere, al solito, nella materia europea: come da calendario, c'erano da premiare gli studenti che hanno svolto i migliori componimenti sull'euro e l'integrazione. Nel corso della cerimonia Ciampi ha esposto in tono preoccupato concetti non proprio in linea con l'asse anglo-italiano appena stipulato da Berlusconi e Blair, fautori - a quel che si è capito - di una confederazione di nazioni che farebbe evaporare molti dei truardi che fino a qualche tempo fa venivano ritenuti vicini. Invece, nazioni ed Euro-

pa, nella visione di Ciampi, sono assolutamente complementari: «L'Unione Europea - ha detto - richiede una netta complementarietà tra nazioni ed Europa. Complementarietà che va ricercata attraverso la combinazione sapiente ed armonica di istituzioni federali, qual è la Banca Centrale Europea, e altre istituzioni di tipo confederale». E ancora: «Il richiamo alla presenza dell'Europa non deve limitarsi a invocazioni retoriche: le decisioni - e spesso sono decisioni anche le non decisioni - verranno prese anche senza l'Europa». È vero che il mondo può tirare avanti senza l'Europa, ma bisogna chiederle - ammonisce Ciampi - in quale direzione. E sarà decisivo, dunque, l'atteggiamento dei diversi governi: «L'Unione europea potrà parlare con una voce se tutti guarderemo all'Europa non come una controparte negoziale ma come un bene comune che deve trascendere frontiere e schieramenti nazionali». A palazzo Chigi saranno d'accordo?

sissignore

Esisteva la minaccia? Altro se esisteva: quella delle tute nere o bianche che si proponevano il dichiarato obiettivo di violare la zona rossa, e per ciò stesso d'esporsi a reazioni annunciate e del tutto legittime; e quella del terrorismo internazionale che, come dimostrano i servizi delle nostre pagine, aveva progettato di colpire il summit - e di uccidere il presidente americano Bush - con un aereo carico di esplosivo lanciato su Palazzo Ducale.

Mario Cervi
IL GIORNALE
18 febbraio, pag. 1

In realtà la difesa di Genova fu sin dall'inizio impostata come difesa da un attacco contro la persona del presidente Bush: e, come ha ancora recentemente dichiarato il ministro Scajola, su una segnalazione autorevole come quella del presidente egiziano Mubarak. La struttura della difesa di Genova, dalla difesa aerea fino all'occupazione delle fogne, fu fatta non contro i no-global, ma contro la possibilità che un'altra mano si insinuasse nelle agitazioni genovesi.

Gianni Baget Bozzo
IL GIORNALE
18 febbraio, pag. 1

L'opposizione al governo Berlusconi è oggi condotta, assai più che dalle minoranze politiche in Parlamento, dai sindacati, e soprattutto con l'arma dello sciopero. Nel maggiore partito d'opposizione si attende che il bastone di comando sia raccolto dall'attuale segretario generale della Cgil. Vorrei ricordare a questo proposito che mai, nel vecchio Partito comunista italiano, si pensò di affidare il ruolo di segretario del partito a un capo sindacale.

Giovanni Somogyi
IL TEMPO
18 febbraio, pag. 1

La Porta di Dino Manetta



C'erano tutti all'incontro con Ruini. Mancava solo il leader del Ccd, quasi un giallo. La Santa sede chiede che nella costituzione europea si parli di radici cristiane

Sermone vaticano per il governo con assente a sorpresa: Casini

Marcella Ciarnelli

ROMA I cardinali, chiusi nelle loro austerità, sotto la pioggia battente, hanno atteso in fila sul lungotevere che scocasse l'ora esatta dell'inizio del ricevimento all'ambasciata italiana presso la Santa Sede per ricordare l'anniversario dei Patti lateranensi. Un po' come in un film di Federico Fellini. Silvio Berlusconi invece è arrivato in anticipo, per essere pronto a ricevere il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi e la sua signora. Folta la rappresentanza del governo italiano nella sede tirata a lucido per l'occasione: il premier, il vicepresidente Gianfranco Fini, i sottosegre-

tari alla presidenza Gianni Letta e Paolo Bonaiuti, il ministro ai Beni Culturali candidato ad un cambio di poltrona, Giuliano Urbani. Presente anche la seconda carica dello Stato, Marcello Pera. Chi ha potuto non ha rinunciato a dire "c'ero anch'io" e a gustare le tartine ai gamberetti e al caviale che con abbondanza sono state servite agli ospiti. C'era persino don Santino Sparta, il prete che Chiambretti si è visto strappare via dal suo programma dai rigori della Cei.

Mancava, insomma, solo Pier Ferdinando Casini, impegnato a presentare a Montecitorio il libro "Viaggio italiano" di Andrea Monorchio e Luigi Tivelli. Occasione, peraltro, non mancata da

Francesco Rutelli che però l'appuntamento Oltretevere non se l'è perso. L'assenza del presidente della Camera non è passata inosservata. Qualcuno ha parlato anche di "giallo". La giustificazione dell'impegno "letterario" regge poco. Piuttosto resta da capire chi Casini non aveva piacere di incontrare dei tanti partecipi al ricevimento. Il primo della lista potrebbe essere il presidente Pera con il quale gli tocca di dover nominare il vertice della Rai ma con cui sono molti giorni che non scambia una parola. Situazione davvero singolare che apre ampi spazi alle ingerezze di quanti, presidente del Consiglio in testa, non rinunciano a mettere le mani in pasta in una torta grande e succulenta qual è l'azien-

da di viale Mazzini. Così, mentre i componenti del torpedone governativo discutevano con i vertici della diplomazia, Casini ha scelto di restarsene a Montecitorio ed approfittare dell'occasione per ribadire come la pensa su alcuni temi di stringente attualità. A cominciare dall'«occasione persa» dell'approvazione del conflitto d'interessi che lui avrebbe voluto vedere votato, almeno in uno dei due rami del Parlamento, prima di procedere alle nomine fino al farraginoso sistema parlamentare condizionato da «troppi decreti e troppe regole».

Stretti di mano e sorrisi nelle sale. Lungo colloquio, più di un'ora tra la delegazione italiana e quella vaticana, mentre gli ospiti affollavano il buffet.

Non è che ai vertici vaticani le questioni della Rai non interessino. Tant'è che in questi giorni non sono mancati gli interventi dell'Osservatore romano. Ma il segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano e il presidente della Cei, Camillo Ruini, quando si sono ritrovati a quattro occhi con Ciampi, Berlusconi e la comitiva al seguito cui, per un saluto, si è aggiunto per qualche minuto anche l'ex capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro, hanno preferito parlare di questioni di più largo respiro. A cominciare dalle «radici cristiane dell'Europa nell'Europa del futuro» che il Vaticano insiste abbiano una grande evidenza nei risultati della Convenzione europea che a fine mese comincerà a lavorare per un

anno. Occhi puntati su Gianfranco Fini che in quella sede rappresenta il governo italiano e che ha messo le mani avanti ricordando che alcuni stati europei, come la Francia e la Gran Bretagna, hanno molto insistito sulla laicità di quel documento che andrà a costituire la carta costituzionale della nuova Europa. Ma gli esponenti della Santa Sede hanno insistito creando non poche difficoltà ai presenti che hanno cercato, ognuno per la propria parte, di prospettare una soluzione. Alla fine Berlusconi si sarebbe impegnato a far introdurre nel documento un concetto del tipo «radici comuni spirituali» che può non significare nulla. Ma se va ad incidere sul concetto di laicità caro ad alcuni partner potreb-

be non passare. Per il resto sono stati toccati tutti gli argomenti di punta di questi difficili mesi. Per quanto riguarda le questioni interne, la parità scolastica, su cui il premier ha confermato la sua posizione di grande disponibilità. Sulle questioni internazionali in primo piano il Medio Oriente. Ribadita da entrambe le delegazioni la necessità di puntare «sulla politica del dialogo». Con Berlusconi che ha insistito: «Bisogna convincere tutte le parti dell'indispensabilità del rispetto reciproco. Ci vuole una pace che sia veramente una pace tra tutti i Paesi, senza contrapposizioni tra Occidente e Islam». Questa volta non ha parlato di superiorità dell'uno sull'altro.

martedì 19 febbraio 2002

oggi

l'Unità

3

affari di governo

Il presidente della Camera non cede: nomine solo dopo il conflitto di interessi

Natalia Lombardo

ROMA Le strade si stanno divaricando e le alleanze si stanno ricomponendo, nella litigiosa Casa delle Libertà. Dai temi del lavoro alle nomine Rai quello che appariva come l'asse Fini-Casini sta cambiando forma: Silvio Berlusconi è riuscito a recuperare le redini della squadra di governo, lasciando solo il presidente della Camera a difendere il sogno delle garanzie istituzionali. L'asse, ieri, è girato di nuovo sul fronte Berlusconi-Fini. A scapito di Pierferdinando Casini. Il presidente del Consiglio ha quindi fatto rientrare nell'ovile il vicepremier che, nella notte del mercoledì nero, aveva spezzato il recinto imbufalito dall'esclusione nel gioco dell'Oca di Viale Mazzini. E sulle nomine Rai il premier continua a dettare legge e sta lavorando per chiudere fra oggi e domani. Unica concessione che potrebbe essere fatta al presidente di Montecitorio, che anche ieri ha ribadito quale strada seguire: aspettare il voto in commissione Affari Costituzionali sul conflitto di interessi, mercoledì sera o giovedì. A quel punto i nomi, già decisi (forse ieri sera da Fini e Berlusconi e non dai presidenti della Camera), usciranno dal cappello.

Dopo alcuni giorni di rottura, ieri sera il ritrovato feeling tra Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini è stato celebrato in una cena a Palazzo Chigi. Del resto si trovavano già insieme in Vaticano, per l'anniversario dei Patti Lateranensi. Appuntamento al quale non è andato Casini. Ma già dal primo pomeriggio è apparso chiaramente come il leader di An stesse abbandonando l'alleanza emiliana. Durante la registrazione di Porta a Porta, Fini ha detto chiaramente che, dopo le dimissioni di Roberto Zaccaria dalla presidenza di Viale Mazzini, sarebbe opportuno accelerare i tempi delle nomine, anche prima del voto in commissione sul conflitto di interessi. Poco dopo, alle sei del pomeriggio, il presidente della Camera ha invece ribadito di voler aspettare quel voto. In quelle ore Fini si sarebbe dovuto trovare a fianco di Casini (e di Francesco Rutelli), nella Sala della Regina alla Camera, per la presentazione del libro di Monorchio e Tivelli («Vizi e virtù dell'Italia in Europa»), invece era ancora nel salotto di Bruno Vespa.

Rutelli avverte: «Chi ha vinto le elezioni non deve prendere tutto», ovvero Rai e Mediaset, e sollecita il presidente della Camera sul tema del conflitto di interessi. Casini glissa ma insiste: «Mi auguro che la legge ci sia. Non a caso il presidente Pera e io abbiamo subordinato le nomine del Cda Rai al voto della legge in commissione». Ma ha voluto an-



Fini tratta e molla Casini

Rai, Berlusconi doma il leader di An. Per la presidenza risale Rossella

che dare, con savoir faire bolognese, un colpo alla sua maggioranza, facendo capire che la legge Frattini non gli piace affatto: «Si è sprecata l'occasione di portare avanti quella legge - sul conflitto di interessi - che tutti votarono alla Camera nella scorsa legislatura: FI, An, Ccd, Ds» e la Margherita «mimetizzata» perché allora non esisteva. Nella strada che vuole seguire Casini i tempi per le nomine sono più lunghi: da giovedì in poi riaprire le consultazioni con Pera, poi nel week end le nomine Rai. Fra Montecitorio e Palazzo Madama c'è un black out di comunicazione da giorni, così come tutto tace fra Berlusconi e Casini, fra quest'ultimo e Fini. E Publio Fiori, vicepresidente della Camera, di An, denuncia un «pericoloso scontro istituzionale» e un'«intromissione del presidente del Consiglio sul caso Rai. Gli risponde Paolo Bonaiuti, portavoce del premier, escludendo interventi di Berlusconi. Il quale, da parte sua, dipista sul tononome e afferma «di non aver sentito né parlato con nessuno». Basta credergli... Nel frattempo Umberto Bossi ripete di aver chiesto «garanzie» a Berlusconi: «Niente accordi con i vecchi maialoni»,

grida dal megafono di TelePadania. Nessuno inciucio e un uomo «federalista» nel Cda Rai. E che lo ottenga è quasi sicuro in tutte le ipotesi, nessuna delle quali si può dire di «garanzia» per il centrosinistra e per i cittadini. Silvio Berlusconi non vuole rinunciare a Carlo Rossella, anche per non darla vinta a Casini. An da parte sua punta ad avere il direttore generale (come auspica Fini) oppure un vice e un consigliere nel Cda, giocandosi la partita con il Ccd-Cdu. Ecco alcuni schemi del Risiko-Rai: Rossella presidente, Leone, in quota Ccd-Cdu, direttore generale con vice Paglia (An) più un consigliere ad An (Franciosa o Magliaro), uno alla Lega (Albertoni), ma crescono le promesse per Bertolotti. Se ad An andasse la direzione generale (un nuovo nome, Roberto Tana, ex uomo Iri, o lo stesso Saccà), il Biancofiore avrebbe un uomo nel Cda. Ipotesi Mimun presidente: Leone direttore, Paglia vice, un consigliere ad An uno alla Lega.

In lontananza echeggiano le preferenze di «Oltretrevere»: Baldassarre presidente, meglio evitare la cultura ebraica di Mimun alla direzione del Tg1.

Publicità indiretta a "La scossa" di Vespa

Spot gratuiti per un miliardo

Responsabili di reti e testate «censurate» dal Cda Rai dell'era Zaccaria per avere praticamente regalato a Bruno Vespa, degli spot indiretti del suo libro «La Scossa», pari a una somma di 1 miliardo di lire.

È stato uno degli ultimi atti del consiglio di amministrazione presieduto da Roberto Zaccaria. Giovedì scorso, infatti, la censura è stata approvata con tre voti a favore, l'astensione di Gamaleri e il voto contrario di Conti. Tra una «ospitata» e l'altra in trasmissione in prime time o comunque molto seguite, da Domenica In a Novecento, da Linea Verde (condotta da Fabrizio del Noce, trasmissione in calo fra quelle dedicate all'ambiente) al salotto di Limiti, il conduttore di Porta a Porta ha pubblicizzato amichevolmente la sua pubblicazione in parte dedica-

ta a Silvio Berlusconi. Diciotto presentazioni nell'arco del 2001, pari a 45 minuti di spot indiretti, o meglio fatti fuori degli spazi riservati. In termini di costi pubblicitari, si arriva a un miliardo. Gratis.

Da qui la censura del Cda a direttori di rete e di telegiornali ed ai responsabili delle trasmissioni, che vuole sottolineare la scorrettezza rispetto alla «carta dei doveri» che lo stesso Cda ha stilato e approvato all'inizio del suo mandato. Un codice secondo il quale i dipendenti Rai sono tenuti a presentare i loro libri in modo sobrio e negli spazi delle recensioni. Vespa non è più un dipendente ma ha un contratto miliardario di collaborazione, quinto di Limiti, il conduttore di Porta a Porta ha pubblicizzato amichevolmente la sua pubblicazione in parte dedica-

Almeno per bon ton.

stampa estera

Guerra civile. La vicenda delle nomine Rai ha attirato l'attenzione del quotidiano inglese «Guardian». In una corrispondenza da Roma, il giornale afferma che l'ente radiotelevisivo pubblico italiano «è finito sotto il controllo di Silvio Berlusconi ieri, quando è scaduto il mandato del consiglio di amministrazione, consentendo al primo ministro di mettere il suo sigillo al dominio sulle televisioni». La nomina di un nuovo consiglio vicino al governo di centrodestra «preparando la strada ad un cambiamento della politica su informazione, affari correnti e spettacoli». Il Guardian rileva poi che all'interno del governo «è scoppiata una guerra civile sulla divisione degli incarichi» determinando «la peggior crisi da quando la coalizione ha vinto le elezioni lo scorso anno». Il giornale ricorda al riguardo le posizioni di Umberto Bossi e di Gianfranco Fini «che ha fatto infuriare Berlusconi bloccando la candidatura del presidente del consiglio di amministrazione» mentre l'opposizione - ricorda il Guardian - ha minacciato di boicottare il consiglio se a presidente non verrà nominato un garante indipendente.



I tre moschettieri. Il commento dell'edizione europea del «Wall Street Journal» - nel quale campeggia un'illustrazione - Blair, Berlusconi ed Aznar che incrociano le spade in versione tre moschettieri - sottolinea che i tre leader «condividono la visione di riportare in voga il liberalismo economico in Europa. Sulla loro strada si ergono i governi francese e tedesco, entrambi socialisti e nemici giurati della liberalizzazione dei mercati del lavoro, ovvero della possibilità di assumere lavoratori senza dover sottoscrivere il pagamento di enormi indennità di licenziamento nel caso che l'economia entri in una fase di frenata». Gonzalez nota che in Germania non esiste «nulla di tutto questo», e la disoccupazione viaggia infatti intorno al 10%.

«Non molto tempo fa - sottolinea - un'opposizione franco-tedesca sarebbe stata sufficiente a soffocare una qualsiasi rivolta all'interno dell'Ue sulle politiche del lavoro. Ma ora fonti di Whitehall (il ministero degli Esteri britannico, ndr) si dicono convinte che il Regno Unito ed i suoi nuovi partner possono prevalere sull'asse Parigi-Berlino su tematiche europee».



La vignetta apparsa sul Wall Street Journal Europe. In alto il ministro agli Affari Regionali Enrico La Loggia tra il ministro della Funzione Pubblica Franco Frattini e Francesco Speroni ieri a Milano per il Forum «Da rete a sistema: la nuova sfida della Pubblica Amministrazione dopo la riforma costituzionale» Dal Zennaro/Ansa

È nel lotto indicato da Fini per un ruolo da direttore generale (o vice) nel nuovo organigramma Rai. Fascista a vent'anni, oggi è uomo-immagine della Cirio di Cragnotti

Paglia, da Avanguardia nazionale alla soglia di viale Mazzini

Gianni Cipriani

Chissà cosa resiste, oggi, del Guido Paglia ventenne. Se la sua carriera di brillante giornalista duro ma cordiale, scaltro e generoso, gentile ma, all'occorrenza, capace di menar fendenti (nel senso di cazzotti) lo ha portato ormai su lidi assai lontani - da un punto di vista ideale e non solo - rispetto ai suoi vecchi trascorsi di dirigente di Avanguardia nazionale, sodale camerata di quello Stefano Delle Chiaie, «er caccolla», implicato, anche se spesso assolto, in tutte le più inquietanti storie del neofascismo italiano negli anni della

strategia della tensione. Oggi uomo immagine della Cirio, di Sergio Cragnotti e della Lazio dei trionfi e dello scudetto, domani possibile dirigente Rai, pronto a rivestire un ruolo di primo piano nel mondo dell'informazione, come quando era vice-direttore del Giornale. Eppure, a ben vedere, nelle attuali biografie di Paglia sono scomparsi proprio gli esordi. Dai gruppi universitari di estrema destra ad Avanguardia Nazionale, passando per un contestato (dalla magistratura, non dall'ordine dei giornalisti) «scoop» su un ritrovamento di armi falsamente attribuite alla sinistra, in realtà frutto di uno dei tanti depistaggi dei funzionari del

Sid trasmessi all'opinione pubblica attraverso le colonne di un giornale. Nella relazione dei Ds presentata in commissione Stragi, molte di queste vicende erano state ampiamente ricordate, sulla base dei documenti inviati a San Macuto dalla magistratura di Venezia, Milano e Bologna. Paglia, quando ne venne a conoscenza, si lamentò. Prese carta e penna per protestare contro il presidente Pellegrino, rilevando alcune imprecisioni o, meglio, alcune ricostruzioni imprecise della magistratura e, in fin dei conti, lamentandosi di tanta attenzione per un passato ormai lontano e superato. Come a dire: non si può rimanere inchiodati tutta la vita a ciò che si è

fatto a vent'anni. Verissimo. Se così fosse, ad esempio, Sabrina Ferilli sarebbe ancora laziale, molti nuovi compagni d'avventura di Berlusconi militerebbero in «Soccorso rosso», molti anticomunisti viscerali di oggi nei gruppi alla sinistra del Pci e qualche boiardo di Stato starebbe ancora a progettare un golpe militare. Tuttavia, il ventenne Paglia non è stato protagonista di vicende poi così marginali. Una scazzottata, una rissa tra fascisti e gruppettari. Lui era un dirigente di Avanguardia Nazionale, ossia uno dei gruppi neofascisti coinvolti in tante brutte avventure. Ad esempio il golpe Borghese, anno 1970, uno dei primi tentativi di rove-

sciare le istituzioni democratiche. Nel corso delle indagini sulla strategia della tensione, i magistrati hanno scoperto una serie di cose interessanti, mai emerse negli anni precedenti. Nasce. Come il presunto coinvolgimento di Licio Gelli e dell'ammiraglio Torrisi nel tentato golpe del 1970. Ne avevano parlato i congiurati, registrati su nastri poi fatti sparire, ne aveva parlato un informatore «doc», Guido Giannettini, il cosiddetto agente Z del Sid, coinvolto nel corso delle prime indagini sulla strage di piazza Fontana. Giannettini aveva scritto un appunto, finito per molti anni nel dimenticatoio: «Il vertice di Avanguardia Nazionale retto allora da Guido

Paglia, in assenza di Delle Chiaie, latitante; An era stata creata anni addietro dal Ministero degli Interni per indebolire il Msi, e aveva aderito al Fronte Nazionale di Borghese». E ancora: «Un commando armato - di cui facevano parte tra gli altri il tenente dei paracadutisti (in congedo) Saccucci, oggi deputato del Msi, e Guido Paglia - penetrava nei sotterranei del Ministero degli Interni, e lo occupava con la complicità di personale interno». Episodio di non poco conto, citato in numerosi atti giudiziari, come nella sentenza-ordinanza del giudice Mastelloni (pp. 3052-3053). Sempre dagli atti giudiziari emerge che nelle loro sentenze-ordinanze su

vicende relative all'eversione di destra, sia la magistratura di Bologna che quella di Milano hanno considerato certo il fatto che Paglia sia stato un informatore del Sid con il nome in codice di «Parodi». Il giudice Guido Salvini (pp. 357-358) ha considerato certa questa informazione. Nel dibattimento di piazza Fontana se ne è lungamente parlato in questi termini. E Paglia? Ha sempre negato. Menzogne del capitano Labruna, si è difeso con forza. Storie vecchie, impolverate. Di un passato decisamente lontano. Per molti da dimenticare. Per altri, come insegna la storia del dossier Mitrokhin, da rivangare quotidianamente.

Carlo Brambilla

MILANO «Si tratta di un'operazione di memoria indispensabile», dice il pittore Emilio Tadini. «Anche perché - aggiunge l'artista milanese - continuo a stupirmi di come possa essere successo che milioni di italiani che avevano appoggiato con vigore la lotta alla corruzione di dieci anni fa abbiano accettato passivamente la rimozione di quella realtà». Dunque il tema è il decennale di Tangentopoli. Dopo le manifestazioni attorno alle sedi di giustizia di Milano e Roma, è iniziato il conto alla rovescia anche per l'appuntamento milanese fissato al Palavobis sabato prossimo, 23 febbraio.

«Il giorno della legalità», lo hanno chiamato gli organizzatori. «La festa nostalgica delle manette», irride il centrodestra. Il comitato promotore (la proposta celebrativa è stata inizialmente avanzata dalla rivista Micromega e da Paolo Flores D'Arcais) cui hanno aderito molti personaggi della cultura e della società civile, fra i quali Roberto Benigni, Andrea Camilleri, don Luigi Ciotti, Antonio Tabucchi, Furio Colombo, Paolo Sylos Labini, respinge al mittente la provocazione: «Nessuna volontà di festeggiare le manette», si vuole invece affermare il principio che «la questione morale è questione fondamentale in uno Stato di diritto».

«Anche per la Cgil la legalità è un terreno sul quale esercitare la nostra azione anche in difesa della democrazia nel nostro Paese». Quello di Antonio Panzeri, segretario della Camera del lavoro di Milano, è un «si» all'iniziativa del decennale, definita «assolutamente importante». Un «si» motivato. Spiega Panzeri: «Non si può far finta di niente quando è diffusa l'impressione generale che esista l'impunità per i potenti. Tuttavia sento l'esigenza fortissima che finalmente la politica si ponga il problema della guida delle iniziative che stanno nascendo nel Paese». L'appello è al centrosinistra: «Occorre un'opposizione matura capace di mettere in campo un progetto alternativo di società. Tocca alla sinistra indicare la direzione di marcia all'onda delle proteste dei giovani, degli studenti, della società civile. È urgente, anzi impellente farlo. Mancare l'obiettivo politico significa frantumazione. Non ne abbiamo bisogno».



«Abbiamo ancora voglia di legalità»

A dieci anni da Mani Pulite, Milano prepara il grande incontro di sabato prossimo



Emilio Tadini:
Un'operazione di difesa della memoria è oggi indispensabile



Vincenzo Consolo:
Caro Rutelli, non siamo "artisti" pazzerevoli, il risveglio della società civile è positivo



Antonio Panzeri:
La legalità è un terreno per difendere la democrazia



l'intervista

Fernanda Pivano
scrittrice

Oreste Pivetta

MILANO Fernanda Pivano, ottantatré anni, una storia "americana" alle spalle (dalla tesi di laurea su Melville agli incontri con Hemingway, Kerouac, Ginsberg, Bukowski), continua a battersi per un vivere questo paese, critica osservatrice delle sue cose politiche, anche se mi ripete mille volte di sentirsi «proprio ignorante in politica».

Fernanda Pivano, ci sarà?

«Ci sarà. Sino a che si può parlare senza andare in prigione, credo che si debba parlare. Maggiore è la comunicazione, maggiore è la possibilità di risolvere i problemi...».

Ha paura della prigione?

«Ne so qualcosa. Il ventennio fascista l'ho vissuto tutto. Non era una dittatura da operetta».

Ma lei teme un'altra dittatura?

«Bisogna preoccuparsi, anche quando si intravede appena il lontanissimo spettro di una eventuale

Un vuoto spaventoso di memoria
Il ruolo nefasto di certa televisione
L'incapacità della politica



A ottantatré anni, pronta a «parlare finché si può parlare senza finire in prigione»

«Verrò anch'io a difendere i giudici e quell'aria pulita»

dittatura». **Siamo cauti nei giudizi. Comunque ci sarà sabato?**
«Mi sento di partecipare per difendere i giudici e quelle due o tre possibilità di giustizia che ci restano».

Andrebbe anche a Roma, con Fassino e la Quercia?
«Mi sembra una cosa molto bella».

Torniamo alla dittatura. E dopo?
«Dopo ho preso a soffiare il vento della liberazione. Ci siamo messi tutti a lavorare con gran passione

per la rinascita. E dopo ancora ci siamo trovati a combattere tra la Democrazia cristiana e la mafia, che si è infiltrata dappertutto. La situazione s'è fatta drammatica, la mafia ancora domina con la sua cultura, che è diffusa. La mafia si rivolge a chi ha ambizioni di potere, a chi aspira a una cattedra, a conquistare una presidenza, e offre le sue soluzioni, presenta i suoi patti. Non tutti s'accomodano. Qualcuno se la cava, non so come se la cava».

Eppure sono state combattute tante battaglie...
«Che si sono rivelate inefficaci.

Pensa a quei poveri cristi di carabinieri che ci hanno rimesso la vita».

Ti rattrista il pensiero di queste sconfitte?

«Orrendamente. Ci sono voluti migliaia di morti per salvare il paese dalla dittatura fascista...»

Si dimentica tutto. Troppi non sanno o non ricordano. Per colpa di chi?

«L'incapacità degli ultimi cicli di governo è stata terribile. La gente si è sentita indifesa. Quando ci si accorge di vivere uno stato di debolezza, si può anche chiedere l'intervento della forza, illudendosi che

dia la felicità e invece rappresenta solo un sopruso. Stiamo vivendo una grave crisi, la gente non si sente più protetta dalla politica».

Poi c'è una cultura diffusa che ha tutti i segni del qualunquismo, una cultura senza memoria, senza storia...

«Un vuoto spaventoso di memoria. Pare che certe cose, a partire dalla nostra storia recente, non si sappiano più. La televisione ha svolto un ruolo nefasto. Non mi stancherò mai di ripeterlo: è scandaloso quello che succede nei programmi della televisione».

Che si può fare?

«Ci vorrebbero degli uomini. Furio Colombo dà qualche speranza, ma l'organizzazione della politica non tiene conto dei valori personali».

Sabato più che i politici conterranno le persone. Che cosa rappresenta Mani Pulite?

«L'idea che in un certo momento della nostra vita abbiamo provato a respirare aria pulita. Che cosa sia successo poi e che cosa stia accadendo, abbiamo visto. Ma almeno si provò a cambiare. Era tutto molto romantico...»

Tadini insiste nella denuncia, «i principi di giustizia sono stati rinnegati se non addirittura cancellati», ma anche lui rifiuta scorciatoie e semplificazioni, rivolgendosi a Nanni Moretti: «Denunciare ritardi e incapacità va bene, ma non si deve ridurre tutto a una questione di leadership». Lo scrittore Vincenzo Consolo tratteggia il significato profondo di una protesta che «deve servire anche da sprone ai politici». Sottolinea: «È forse la prima volta che ciò avviene così chiaramente.

Anche perché siamo in molti a sentire una forte inquietudine per quanto sta capitando, col Governo che non perde occasione per mortificare le basilari regole della convivenza civile e anche della democra-

zia, con questa aggressione continua alle leggi e ai magistrati». L'artista Tadini si meraviglia della «rimozione della realtà di tangentopoli avvenuta nelle coscienze di milioni di italiani». Al suo meravigliarsi gli risponde lo scrittore Consolo spiegando: «In questo Paese la legalità è mal sopportata, così i magistrati che fanno il loro dovere diventano giustizieri, chi appoggia i magistrati diventa giustizialista. E scatta una specie di "effetto da plebe manzoniana", con la gente che si adegua, trasformando in vittime gli inquisiti e i colpevoli». Ma Consolo è sicuro: «Questo risveglio della società civile è confortante e i politici non devono irritarsi troppo. Caro Rutelli chi manifesta, gli intellettuali, gli "artisti", come li hai definiti tu, i due-tremila manifestanti non sono dei pazzerevoli in cerca di avventure». Il monito è chiaro: sui principi non si discute, occorre sostenerli con la massima unità. Anche Antonio Di Pietro, fra i promotori della manifestazione, mostra assoluta sicurezza: «Ho fatto il magistrato non il delinquente. I messaggi che vengono diffusi contengono disprezzo. Mi descrivono come un assassino o un terrore, ma io so di aver fatto solo il mio dovere. E con la manifestazione di sabato a Milano dimostreremo che molti cittadini sono ancora vicini a Mani Pulite». Poi l'ex Pm punta l'indice sulla politica: «Se dopo tanti anni siamo ancora qui a parlare di tangenti allora vuol dire che non si sono risolte né le cause né gli effetti di Tangentopoli. Da tempo ci si esercita a fare in modo che non si celebrino più i processi e che siano delegittimati i giudici».

Romantico? Si potrebbe frantendere...

«No, no. Metti proprio romantico. Mani pulite dimostrò che anche le azioni romantiche servono e a volte danno dei frutti. Ad esempio ci siamo sentiti tutti più liberi».

Liberi, nel senso che per giustizia potevi assistere anche all'arresto di un corrotto. Nella sua personale storia di Mani Pulite, ricorda episodi o personaggi particolari?

«Il mio incontro con Di Pietro, che mi parve una persona mossa esclusivamente dalla passione. Allora, quando lo vidi, gli dissi: lei mi sembra un po' John Wayne. E lui: non mi piace John Wayne che ammazza gli indiani. Mi raccontò anche che a Palazzo di giustizia lo snobbavano un po' per quel suo italiano dialettale, ma che gli avevano dato un computer in una stanzetta e su quel computer cominciò a lavorare... Non so che cosa gli sia successo dopo. Si è dato alla politica e ai suoi compromessi. Vorrei anche ricordare quel collega fotografo che aveva immortalato sotto l'insegna del ristorante "I due ladroni" uno di quei potenti appena uscito dal carcere perché lamentava non so quale malattia».

Intanto scrivi?

«Negli Stati Uniti hanno girato un documentario, sulla mia vita, regista Luca Facchini. Sto scrivendo una specie di diario, per ricordare le impressioni di quella mia esperienza. Poi sto preparando la mia biografia. Non ho molto tempo».

Le azioni romantiche talvolta danno i frutti e noi ci siamo sentiti tutti più liberi
Almeno si provò a cambiare



g.v.

Ambotta (An), ai vertici di una società informatica per la pubblica amministrazione in Friuli Venezia Giulia, si è dovuto dimettere dopo la scoperta di un messaggio di raccomandazione

Per un'e-mail il «camerata Gilberto» ha perso la faccia

Adesso nega e minaccia esposti alla Procura, dopo aver fatto ricorso ai consigli dell'avvocato Roberto Adamo del Foro di Roma. Ma in un primo momento in quella maledetta email aveva riconosciuto la sua firma, la stessa che lui usava spesso apporre alle sue lettere: «Camerata Gilberto». Poi, visto che le cose si mettevano male, il legale l'ha convinto a disconoscere ogni paternità del documento. Oggi si è dimesso dagli incarichi pubblici e conduce una battaglia solitaria, avendolo il partito subito isolato. È la triste storia di Gilberto Ambotta, ex pilota (leggiamo su «Il Piccolo»), giornalista, iscritto al Msi e poi ad An da oltre vent'anni, che giovedì scorso era stato nominato vicepresidente della società informatica Insiel (software per la pubblica amministrazione, con uffici in tutta la regione Friuli Venezia Giulia), e venerdì

si era già dimesso, oltre ad autosospendersi dal suo partito.

Il fatto è che un'interpellanza in Consiglio regionale presentata dal ds Nevio Alzetta aveva gettato una luce inquietante sulle pratiche e gli appetiti di An in regione. Alzetta era entrato in possesso di una email, firmata appunto dal «camerata Gilberto», inviata il 12 dicembre scorso all'assessore regionale all'Ambiente Paolo Ciani (An). Con tono amichevole e confidenziale il «camerata» segnalava che «c'è la necessità di chiudere la nomina per la vicepresidente dell'Insiel», che c'era in prospettiva «un vantaggio che ne potremmo trarre su tutti gli enti locali regionali», che per farlo «i tempi sono maturi», che bisognava assicurare «la presenza qualificata di An nelle stesse società» al fine del «mantenimento di un controllo politi-

co». Sì, perché il camerata Gilberto segnalava che a lui andava bene quella vicepresidenza (che poi, anche se solo per qualche ora, ha ottenuto), ma che c'erano ben altre nove società in regione con cariche in scadenza: il Consorzio per l'aeroporto, la Finet, la Friulia, il Mediocredito, l'Informest, il Frie, l'Agenzia per la promozione turistica, l'Area di Ricerca, l'Ezit. Visto che nella missiva si parlava di «controllo politico» e altre amenità del genere, il ds Alzetta ha indirizzato copia dell'interpellanza anche alla Procura della Repubblica.

La reazione del camerata Gilberto è stata dapprima alquanto confusa. Ha detto che gli avevano rubato documenti riservati dalla borsa, ma visto che questo costituiva un'ammisione di paternità della lettera, ha subito denunciato che qualcuno aveva inviato l'e-mail in

suo nome. Sì, al suo amico Paolo Ciani aveva inviato una lettera, ma era solo un promemoria sull'Insiel. Quanto alla firma, chiunque avrebbe potuto apporla al suo posto: nella località di Casiacco di Vito d'Asio, dove ha sede l'Unione dei Comuni dell'Alto Friuli per la quale lavora, non c'è password né casella postale riservata. E poi lui si firma sempre «camerata»: «Sono stato anche all'anniversario della marcia su Roma, a Predappio...». Poi è arrivato l'avvocato: «Il dottor Ambotta smentisce di aver mai formulato e inviato lo scritto in questione e fa presente come l'e-mail sia stata inoltrata da un account privo di password». Ci dev'essere una mente machiavellica, in quel di Vito d'Asio. I camerati la stanno ancora cercando.

Il girotondo per la democrazia svoltosi domenica davanti al Palazzaccio di Roma
Ravagli/Ap



ROMA Si riparte da Moretti e si guarda avanti. Ascoltando e, se necessario, chiedendo una mano. Così, il giorno dopo il girotondo intorno al Palazzaccio, il centrosinistra elabora il successo dell'iniziativa. Con un occhio (lieto) alle dispute che in questi giorni sono scoppiate in seno alla maggioranza, e l'altro (guardingo) agli eccessi di quello che è già stato chiamato «morettismo».

Luciano Violante definisce l'iniziativa «un fatto molto positivo» che costituisce «un aiuto per l'Ulivo e non un guaio». Il capogruppo Ds alla Camera sottolinea l'importanza della «mobilitazione in tante città della società civile... che ha dei valori di legalità, di lotta contro una concezione monopolistica della politica». Secondo Violante «le forze politiche devono avere l'intelligenza di capire quali sono le domande vere che fanno questi settori e tradurle in iniziativa politica». Guai, infatti, ha proseguito l'ex presidente della Camera, «se tutto il lavoro di opposizione e di costruzione dell'alternativa fosse legato solo alle sedi parlamentari e alle sedi dei partiti». Violante ha poi ricordato che anche il Polo ha i suoi guai: dalle minacce di Bossi che se resterà a bocca asciutta sulla Rai correrà da solo alle prossime amministrative, alle polemiche aperte da Scajola, fino allo smarcamento dei centristi del Polo sulle modifiche all'art.18.

Galvano Angius ci tiene a precisare che «l'opposizione non è solo Moretti, ma anche gli studenti, gli operai». Ma «la qualità di un dirigente politico è anche saper ascoltare, non siamo il sale della terra». Disponibilità dunque verso «le critiche più feroci, più dure» unita alla consapevolezza che a «personalità della cultura come Moretti» si deve anche chiedere «un aiuto, una mano» quando serve. Il capogruppo Ds al Senato tuttavia è in disaccordo con quanti criticano lo stato dell'opposizione al governo Berlusconi: «Non trovo vero né giusto dire che non abbiamo fatto niente, ovviamente le nostre manifestazioni non hanno l'appello di quelle con Moretti, ma spesso quelli di sinistra sono specialisti nel darsi la zappa sui piedi». Anna Finocchiaro, re-

sponsabile giustizia dei Ds: «Manifestazioni positive e utili».

Anche dalla Margherita nessun dubbio se ringraziare Nanni o inviargli accidenti. Arturo Parisi è per la prima ipotesi: «Grazie Moretti senza alcuna incertezza, ma guai se ci fermassimo a lui o al morettismo...». La mobilitazione in piazza «segnala una società civile matura che non è disposta a delegare» ma le loro istanze vanno trasformate in «una proposta positiva». Soddisfazione anche dai Verdi per la manifestazione valutata come «l'inizio di una rivoluzione civile e pacifica capace di mettere in crisi il governo e di evidenziarne le contraddizioni».

Osserva Paolo Cento: «L'Ulivo non deve averne paura ma rimettersi in gioco». Con un altro girotondo, propone, sotto Palazzo Chigi.

Dal centrodestra invece si tende a minimizzare. E nell'intento, il ministro Castelli riesce a irritare l'Osservatore Romano. Il Guardasigilli infatti ha definito - con un certo sussiego - il girotondo «una manifestazione di parrocchia». Il quotidiano della Santa Sede lo ha sgridato: «Una definizione infelice e irrispettosa. Ruolo e funzione imporrebbero a un ministro della Repubblica, se non altro, una migliore proprietà di linguaggio».

f.f.

L'Ulivo accoglie il girotondo «Non è un guaio, ci sta aiutando»

Castelli: manifestazione da parrocchia. L'Osservatore romano: irrispettoso

Gli autoconvocati del centrosinistra anche a Bologna Nasce il gruppo della "Sveglia", in vista del voto

BOLOGNA Un sindaco come papà, «che non accettò i soldi dal partito per far costruire le villette a Minerbio. Erano gli anni '60, lui era un barbiere, sindaco fin dalla liberazione. Vennero a casa una sera e gli dissero: «qui ci sono cinque milioni». Lui li mise alla porta. Poco dopo lo fecero dimettere, perché il comune poteva passare ai socialisti». Non sarà originalissimo ricorrere agli esempi familiari, ma Saverio Scaramagli, «da sette anni dipendente della Fochi in liquidazione», è uno dei pochi a mostrare idee chiare sul futuro di Bologna rispondendo a chi

lo interpella prima del debutto di quelli della «Sveglia». Gli autoconvocati dell'Ulivo bolognese - duecento persone nel momento di punta - ieri pomeriggio si sono visti per la prima volta, ironia della sorte, nella vecchia sala dei comitati federali del Pci a palazzo Marescotti. Per Scaramagli bisogna ridare semplicità alla politica, e la semplicità dipende dalle persone. non bisogna porsi il problema della carriera. Il nostro candidato non deve blandire il cardinale Biffi come faceva Vitali, che tra l'altro non ho mai visto in giro quando ci fu la crisi alla Fochi».

il sit-in

E ora si pensa alla replica Prossima tappa la Rai

Federica Fantozzi

ROMA I novecento passi. Quelli necessari a compiere per intero la circonferenza del Palazzaccio a Roma. Ergo novecento persone da mobilitare a piazza Cavour. Verso questo obiettivo si è mosso il «gruppo di cittadini romani» riunito sotto il nome di Presidi per la giustizia di Largo Cairoli. Centrandolo in pieno: fra le 5.000 e le 7.000 persone hanno preso parte domenica pomeriggio al «girotondo per la democrazia» al Palazzaccio. E altri girotondi seguiranno, «a presidio di edifici simbolo dei principi fondamentali della democrazia». Il prossimo, probabilmente, intorno alla Rai, e presto.

Più che da cittadini, i Presidi sono composti soprattutto da cittadine. Tutto è partito da un gruppo di amiche romane, impegnate nel mondo della comunicazione e della cultura. Sono Marina Astrologo, traduttrice della serie di Harry Potter; Silvia Bonucci, interprete; Daria Colombo, giornalista e moglie di Roberto Vecchioni; Olivia Sleiter, organizzatrice di set cinematografici; Silvia Ranfagni, sceneggiatrice. Poi Lara Pace, fisioterapista; Marina Ingrassi, avvocato, e Luigina Venturilli. Qualche uomo c'è: Edoardo Ferrario, docente universitario, Alessandro Calice.

Nessuno di loro d'abitudine si occupa di politica. Tutto comincia discutendo dell'«intrusione della politica nel processo Sme-Ariosto» che presto si è evoluta nella «necessità di proteggere i magistrati dalle interferenze dell'esecutivo». Ma l'idea del girotondo è nata dopo la catena umana del 26 gennaio a Milano per l'inaugurazione dell'anno giudiziario. Lo racconta Marina Astrologo: «Ci ha colpito quella protesta così simbolica. Non si trattava di un assedio ma di un presidio di luoghi così vitali per la democrazia e ora minacciati». Così, hanno contattato il «gruppo di cittadini milanesi» riuniti sotto il nome «Per mano per la democrazia». Detto fatto: «Ci siamo federati con loro». In realtà, a Roma avevano già organizzato un paio di sit-in di fronte al ministero della Giustizia. Con una ventina di partecipanti al primo, una sessantina al secondo: «Contavamo solo sulle nostre forze. Scarse: le ore dopo il lavoro, fax e e-mail, passaparola fra amici e conoscenti». La svolta è arrivata con le adesioni di nomi prestigiosi: Camilleri, Bollea, Cavani, Dario Fo e Franca Rame, Fossati, Fracci, Guccini, Luzzi, Sylos Labini, Staino, Martone, Hack. Il resto è cronaca: l'adesione all'iniziativa al Palazzaccio «ben oltre le aspettative». Ed è partita la marcia verso «gli edifici che contengono valori condivisi». Come viale Mazzini? «Beh, il diritto alla pluralità dell'informazione è un pilastro della democrazia. Ci proveremo». Le hanno già battezzate Ulivo Selvatico, ma la Astrologo scrolla le spalle. «Noi ci sentiamo cittadini attenti e vigili. Molta gente ha voglia di darci voce attraverso iniziative semplici, gioiose e allegre, ma serie». Tra questi Moretti: «La sua compagna, Silvia Nono, è stata gentilissima a darci una mano. Ma Nanni è libero. Non l'abbiamo tirato per la giacchetta, è venuto con i suoi piedi».

La sinistra, la cultura, la società italiana.

Piero Fassino
incontra il mondo della cultura,
della ricerca, della comunicazione.

Roma, venerdì 22 febbraio 2002
ore 9.30-18.00
Sala dello Stenditoio
Complesso di S. Michele a Ripa
via di S. Michele, 22

Per informazioni e accrediti:
ore 10.00/16.00 - ai numeri 06 6711355 - 356 - 558
indirizzo e-mail: a.ascione@democraticidisinistra.it



“Le case straniere rinunciano all'iniziativa pochi soldi pochi affari

Massimo Burzio

TORINO Questa è una brutta tegola per l'industria italiana. L'auto va male, la Fiat è in difficoltà, i lavoratori temono per il loro futuro. E non soltanto per quanto riguarda le vendite che in gennaio hanno fatto registrare, complessivamente, un calo dell'8,8% sul mercato nazionale ed un dell'1,3% in Europa. L'ultimo "colpo" ad un settore sempre più in affanno, arriva da uno degli eventi simbolo per l'Italia a quattro ruote ed è l'annullamento del Salone Internazionale di Torino. La 69ª edizione della manifestazione, in programma al Centro Espositivo del Lingotto dal 25 aprile al 5 maggio prossimi, è stata cancellata ieri dall'organizzatore, la Promotor. Con un breve comunicato, infatti, la società che gestisce anche il Motorshow di Bologna ha fatto sapere che: "La motivazione di questa sofferta decisione è la rinuncia della quasi totalità delle Case automobilistiche, operanti nel nostro paese, a partecipare allo storico appuntamento internazionale. La causa principale dichiarata dalle Case automobilistiche - prosegue la nota - per detta rinuncia è la difficile situazione del mercato".

Nonostante i tentativi degli organizzatori che avevano addirittura pensato di cambiare veste al salone sia chiamandolo con un nuovo nome: "Autonext", sia suddividendolo in cinque aree tematiche (novità commerciali, concept car, tecnologie, informazioni e telecomunicazioni) alle quali si sarebbe aggiunta quella dei "servizi all'utenza", il fronte quasi unito delle Case estere ha, quindi, deciso per un "no" irrevocabile. Torino perde, quindi, un evento che centodieci anni dopo la prima edizione, svoltasi nel maggio del 1900, aveva certamente contribuito a qualificare la città come "capitale italiana dell'auto". Dalle rive del Po, infatti, il Salone si era trasferito soltanto pochissime volte a Milano e a Roma ma dalla fine della Seconda guerra mondiale in poi, era diventato un appuntamento tutto torinese.

Ma perché, oltre alle indubbie difficoltà del mercato, le Case hanno deciso di non presentarsi a Torino? Va subito detto che questo si trova come schiacciato tra quello primaverile di Ginevra, quello di Parigi in autunno e lo stesso Motorshow di Bologna che è capace di attirare un milione di visitatori. Cifre di affluenza, queste, lontane anni luce da quelle di un Lingotto considerato, dalle Case estere, da sempre come eccessivamente "targato" Fiat. Un Salone, poi, costa miliardi e questi, in tempi di crisi delle vendite, vanno spesi in modo oculato. Né, infine, è servito a Torino, il fatto che qui operino i più grandi carrozzieri del mondo. Le commesse



Un'immagine d'archivio del Salone di Torino. La prossima 69ª edizione è stata annullata per la mancata adesione della quasi totalità delle case automobilistiche. Sotto l'entrata di Mirafiori

Auto, la crisi cancella il Salone di Torino

Non era mai accaduto nel dopoguerra. Le preoccupazioni della città, l'ansia dei lavoratori

di lavoro "importanti", difatti, questi ultimi li ottengono direttamente presso i costruttori e non tramite una show car esposta sotto decine di riflettori.

Ma se la cancellazione del Salo-

ne di Torino trova, almeno da parte dei costruttori stranieri, delle motivazioni sia economiche sia di "politiche industriali" dell'automobile quantomeno "comprensibili", è evidente che per il comparto auto-

mobilitico italiano e per l'economia in generale questo fatto non è certamente un segnale positivo. Lo ha sottolineato il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani dicendo: "Non è una bellissima cosa né per l'industria dell'auto né per Torino. E' la dimostrazione che i problemi dell'industria italiana sono diversi e più complessi di quan-

to l'ottimismo del governo va sbandierando". Sull'argomento è intervenuto anche il segretario della Cisl, Savino Pezzotta ricordando: "che la situazione economica denota difficoltà di alcuni settori manifatturieri nonché il rallentamento dei consumi". Il segretario della Uil Luigi Angeletti ha ipotizzato che la non partecipazione delle case estere pos-

sa essere una "Reazione alle decisioni UE in tema di liberalizzazione delle reti di vendita".

Viva preoccupazione, infine, è stata espressa dalla Presidente della Provincia di Torino, Mercedes Bresso che ha affermato: "L'annuncio costituisce un danno grave per la città che con il Salone disponeva di una importante vetrina internazio-

nale. Ma l'annullamento della manifestazione è grave per ragioni anche più profonde. Se la motivazione è la crisi questo significa che siamo di fronte a problemi complessi da richiedere un consulto a livello internazionale ma se la crisi è solo un pretesto il no dei produttori sarebbe il sintomo della loro volontà di disimpegnarsi dal nostro Paese".



l'intervista

Sergio Chiamparino
Sindaco di Torino

Oreste Pivetta

Sergio Chiamparino, sindaco di Torino, legge numeri e notizie non proprio felici per la sua città, la Fiom che lancia l'allarme auto, il salone dell'auto che salta...: «Le preoccupazioni dei metalmeccanici sono ovviamente fondate, ma quei dati non sono una sorpresa, riassumono e anticipano una tendenza in corso da anni. Li si dovrebbe leggere nel contesto di una crisi e di una trasformazione, che hanno segnato la città da alcuni decenni. La sorpresa, magari una sorpresa parziale, è il salone mancato in una città che è stata capitale dell'auto, un episodio molto grave, molto preoccupante, sia per ragioni materiali che per ragioni simboliche. Non voglio proprio minimizzare».

Perché è un'altra storia di Torino che finisce. Dopo un secolo...
«Certo, anche se le difficoltà non sono di oggi. Da il segnale di una città che non sa tenere le cose che ha, che un po' perde i pezzi. Come è avvenuto pochi mesi con la

sede legale della Telecom. Ma la decisione di annullare della Promotor è un segnale negativo anche per la Fiat, perché il salone è stato Torino ma è stato anche la Fiat, così lo ha vissuto il suo pubblico. La Fiat dimostra il suo stato di debolezza nel rapporto con gli stessi alleati e con le altre case produttrici...».

Una domanda ovvia: come reagire?
«Dico: ex malo bonum. Purtroppo siamo arrivati a questo punto, era meglio se non ci fossimo arrivati. Se vogliamo costruire una strategia positiva, di rilancio, dobbiamo ripensare tutto».

Ci si sarebbe potuti arrivare in altro modo, programmando la chiusura e insieme le alternative?

«Questo è importante. Il salone dell'auto è dei privati e se i conti non tornano i privati chiudono: giustamente loro pensano agli equilibri economici. Cazzola mi ha detto d'averci già rimesso dieci miliardi. Peccato che ci vada di mezzo non tanto l'immagine del gestore quanto quella della città. Se Torino avesse avuto una titolarità diretta, si sarebbe inventato probabilmente

te qualche cosa di diverso, nel senso di una programmazione diversa. Dico programmazione, perché anche il pubblico deve (e sa) fare i conti».

Le premesse al taglio c'erano tutte, però...

«Il salone di Torino era stretto tra Bologna e Ginevra e da tempo non rappresentava più l'attrazione principale, nel campo delle esposizioni della città. Il calo dei visitatori era stato consistente. Se poi il settore vive una difficoltà diffusa, anche i produttori più importanti sono costretti a tagliare. Se questa è una sconfitta, siamo tuttavia convinti che la nostra città non debba rinunciare allo sviluppo delle sue fiere. È una scommessa, attorno alla quale stiamo lavorando. Le stesse Olimpiadi rappresentano un'occasione molto concreta. Stiamo creando proprio al Lingotto spazi per le Olimpiadi che diventeranno dopo le Olimpiadi spazi espositivi. Finalizziamo la spesa per i Giochi a una utilità economica futura. Insomma stiamo migliorando le nostre strutture proprio per essere, domani, più competitivi. Ma vogliamo anche ricostruire

allarme Fiom

La ristrutturazione strisciante mette a rischio migliaia di posti

TORINO La Fiom Cgil lancia un nuovo allarme per il futuro della Fiat e per l'occupazione a Torino. Secondo uno studio effettuato dal Sindacato e intitolato "Una strategia dell'abbandono?", nel 2001 nell'area torinese sono state costruite 374.379 vetture con l'apporto di 27.070 addetti, compresi i lavoratori "terziarizzati", negli stabilimenti di Mirafiori e Rivalta. Rispetto al 2000 il calo è stato di 81.394 vetture con la contemporanea perdita di oltre 3100 posti di lavoro. Poiché la stessa Fiat Auto, fa notare sempre la Fiom Cgil, prevede che, nel 2002, non verranno costruite ulteriori 70.000 vetture (-18,3%) a fronte della chiusura delle linee della Panda e della Marea (che verranno sostituite, nel primo caso, da un modello assemblato in Polonia mentre la seconda verrà prodotta in Turchia e senza che a Torino sia prevista la sostituzione con nuovi modelli) i volumi costruttivi del 2003 potrebbero scendere addirittura

al di sotto delle 200.000 unità. In pratica dal 2001 al 2003, la perdita secca sarebbe pari al 47,4% e quindi a 180.000 vetture. Queste stime portano, tra l'altro e sempre secondo i rappresentanti della Fiom Cgil, ad effetti disastrosi anche per l'indotto: oltre 30.000 posti di lavoro scomparirebbero, infatti, tra la Fiat Auto e le 1222 aziende che, stando ai dati della Camera di Commercio, fanno parte della galassia manifatturiera del torinese. L'85% di queste, poi, sono del settore metalmeccanico mentre il restante 15% fa parte di altri comparti comunque collegati e 267 sono le realtà aziendali che producono "servizi".

"Qui non siamo di fronte - ha detto il segretario della 5ª Lega di Mirafiori Rivalta, Claudio Stacchini - ad un processo di ristrutturazione come quelli verificatisi negli anni '80 e '90 ma si profila davvero il rischio che l'azienda metta in atto una vera e propria strategia del-

l'abbandono. Oggi si sta disegnando una Fiat molto diversa, molto impegnata nel settore finanziario e il dimezzamento della produzione rischia di avere una pesante ricaduta sociale sulla città. Serve un confronto serrato che coinvolga anche le Istituzioni e le forze politiche".

Preoccupato per il futuro è anche il segretario provinciale della Fiom, Giorgio Airaudò che ha spiegato: "Il percorso annunciato in dicembre da Fiat è a nostro giudizio tutto meno che indolore. L'azienda ha comunicato formalmente soltanto la cessione della Marelli ma circola voci insistenti di altre dismissioni. Un esempio? E' quello della Gesco e cioè di una società che svolge attività amministrative per tutto il gruppo ed è il fiore all'occhiello di Business Solutions". In Fiat Auto, infine, oggi sarà il giorno delle nomine dei quattro più stretti collaboratori dell'amministratore delegato Boschetti. I nomi in lista sono tanti e alle "certezze" di Gianni Coda alla Business Unit "Fiat / Lancia" e di Daniele Cassano a quella "Servizi" si aggiungono gli interrogativi per l'Alfa Romeo dove sarebbero in corsa Tommaso Le Pera e Daniele Bandiera e per gli "Sviluppi Internazionali" dove oltre a Juan José Diaz Ruiz sarebbe stato inserito, tra i "papabili", il turco proveniente dalla consociata Tofas, Jan Naun. **m.b.**

Una società mista per ricreare con progetti e investimenti qualità e innovazione

«Chiedo a banche e imprese di cercare con noi il rilancio»



La cancellazione del Salone è un fatto molto grave preoccupante, ci sono segni di debolezza della Fiat

un rapporto tra pubblico e privato di tipo paritario. Non possiamo pensare a una gestione affidata solo ai privati. Vogliamo esserci, proprio per evitare sorprese di questo genere».

E i numeri della Fiom?

«Anche in questo caso, dobbiamo ragionare con realismo guardando al futuro. Se la crisi dell'auto ci preoccupa sempre di più, dobbiamo mettere in campo politiche che attraggano investimenti e per questo bisogna costruire una immagine forte e una qualità forte della città. Dico qualità infrastrutturale, che significa qualità degli luoghi, qualità dei servizi, eccellenza delle comunicazioni e della ricerca, della formazione e della qualificazione post universitaria. Un esempio: la funzionalità dell'aeroporto è una ragione d'attrazione. Un altro esempio: la linea ferroviaria d'alta velocità, Torino-Lione e Torino-Milano».

Potete però già presentare qualche risultato positivo: ad esempio la presenza della Motorola...

«Certo. Però lo sforzo a questo punto deve essere grande e chiamare in causa

tutte le risorse della città. Banche e imprese dovrebbero con l'amministrazione pubblica scommettere su un progetto di qualità per Torino, una qualità che è la via essenziale per richiamare investimenti e quindi lavoro».

Voi avete le idee chiare. E gli altri?

«Banche e imprese dovrebbero finanziare o cofinanziare progetti infrastrutturali o nel campo della ricerca. Fra una settimana inviteremo banche e imprese a un incontro, proporremo un progetto concreto, non un discorso generico. Il primo nostro obiettivo è mettere in piedi una società mista tra pubblico e privato, che gestisca interventi e finanziamenti».

Credete ancora nelle Olimpiadi del 2006?

«Crediamo ancora che le Olimpiadi rappresentino un'opportunità, per i soldi che portano con i quali costruire opere per il dopo Olimpiadi e per l'immagine. Sono una vetrina: vogliamo che a questa vetrina Torino appaia come una città dinamica, moderna, propulsiva. Nessuna storia di decadenza».

martedì 19 febbraio 2002

planeta

rUnità | 9

Umberto De Giovannangeli

«Tutti quelli che consigliano di attendere all'infinito, quelli che non sanno che cosa fare, quelli che preferiscono astenersi da qualsiasi decisione, quelli che si portano verso una maggioranza demografica araba in questo lembo di terra, quelli che si rassegnano a una guerra senza alcun orizzonte politico o economico, costoro mi incutono una paura ben maggiore che non Don Chisciotte». Non porge l'alta ganancia ai suoi tanti detrattori, Shimon Peres. «Shimon la colomba» viene attaccato frontalmente nel corso di un'infuocata dibattito alla Commissione Difesa ed Esteri della Knesset. «Perfino Don Chisciotte è più realistico di Peres», tuona Yossef Lapid, leader del partito centrista Shinui. Ma «Shimon-Don Chisciotte» non demorde e rivendica la giustizia del tentativo in atto (con il piano di pace messo a punto assieme al presidente del Consiglio legislativo palestinese Ahmed Qreï) di dare una chance alla ripresa del dialogo con i palestinesi. «Non mi rassegnerò mai alla guerra», ripete il ministro degli Esteri. Ma è la guerra a scandire inesorabilmente il presente d'Israele e dei palestinesi. Una guerra combattuta con ogni mezzo, che non distingue i civili dai militari, che non conosce sofferenze né pietà. E la guerra, sotto forma di autobomba, ha di nuovo bussato alle porte di Gerusalemme, per poi estendere la sua scia di morte e di terrore sino alla Striscia di Gaza, nel più grave episodio di questa ennesima giornata di sangue.

L'uomo a bordo dell'auto imbottita di tritolo viene fermato al posto di blocco di Al-Azyam, nel versante orientale del Monte degli Ulivi, lungo una strada che porta alla colonia di Maaleh Adumim e alla città palestinese di Gerico. Gli agenti circondano la vettura e decidono di ispezionarla, perché l'automobile risultava rubata. Il kamikaze sa di non avere scampo, capisce di non poter raggiungere l'obiettivo probabile dell'attentato - il vicino insediamento di Maaleh Adumim - e decide di farsi saltare in aria al check-point. L'esplosione è fortissima e dell'automobile non resta che un cumulo di lamiere contorte. Assieme al terrorista muore una guardia di frontiera israeliana in servizio al posto di blocco, mentre un altro poliziotto resta leggermente ferito. «Quando uno degli agenti si è avvicinato per verificare il veicolo, il palestinese è sceso dall'auto, ha risposto ad alcune domande e ha cercato di fuggire. Gli agenti lo hanno però bloccato e si sono diretti con l'uomo verso l'auto. Ma prima che potessero raggiungerla, il terrorista ha fatto esplodere a distanza l'autobomba», ricostruisce l'accaduto Shahar Ayalon, comandante della polizia israeliana. Il kamikaze, Yasser Oda, 34 anni, militava nelle «Brigate dei martiri di Al-Aqsa», una milizia collegata ad Al-Fatah. Già dall'altro ieri la polizia di Gerusalemme era in allarme perché notizie di intelligence indicavano l'imminenza di un attentato del genere. Ed altri, avvertono gli 007 israeliani, sono in fase avanzata di preparazione.

Previsione che trova una tragica conferma in serata, quando un nuovo attacco suicida ha come teatro il valico di Kissufim, nel sud della Striscia di Gaza, sulla strada che porta al blocco degli insediamenti di Gush Katif. Per non destare sospetti, il kamikaze indossa una divisa militare israeliana. Con questo stratagemma, l'attentatore riesce ad avvicinarsi ad una automobile israeliana, sparare da distanza rav-



Le foto dei «martiri» palestinesi esposti nella Striscia di Gaza; in basso candele e fiori nel luogo dell'ultimo attentato kamikaze in Israele

Attentati a Gerusalemme e Gaza, 7 morti

Non si ferma la spirale di attacchi e rappresaglie. Peres ritenta la trattativa. Raid su Ramallah



vicinata con un fucile mitragliatore e gettare una bomba a mano al suo interno. Ed è in questa fase dell'attacco che muore la colona del vicino insediamento di Gush Katif. Quando sopraggiungono i militari di guardia, il terrorista fa esplodere una carica che aveva addosso, provocando la morte di un ufficiale israeliano e di un soldato. Altri tre soldati restano feriti, uno versa in gravi condizioni. Il kamikaze, Mohammed al-Qusser, apparteneva alle «Brigate dei martiri di Al-Aqsa».

Gli insediamenti ebraici nella Striscia di Gaza sono l'obiettivo primario della nuova escalation di violenza: la conferma avviene poche ore dopo l'agguato di Kissufim, quando un miliziano palestinese viene ucciso e almeno un altro ferito gravemente dal fuoco dei soldati israeliani dopo che erano penetrati nelle serre della colonia di Morag, nel sud della Striscia.

Ed è in questo scenario di guerra totale che Ariel Sharon riunisce in serata, nel suo ufficio di Gerusalemme, alti ufficiali delle forze armate al fine di cercare nuovi modi per reprimere la lotta armata e il terrorismo palestinese. «La rappresaglia sarà durissima, definitiva», annuncia Ranaan Gissin, portavoce del primo ministro. Contestato per l'eccessiva «moderazione» dall'ala oltranzista del governo, pressato dall'«ala dialogante» laburista, Sharon prova anche a parlare di politica: di fronte ai deputati e ai dirigenti del Likud, la coalizione di destra di cui è leader, il premier afferma che non intende «liquidare» l'Anp di Yasser Arafat e rioccupare i Territori, ma «colpire nel modo più duro le organizzazio-

Israele, disoccupazione record I senzalavoro sono il 10,2%

La disoccupazione in Israele è salita al 10,2 per cento, il tasso più alto raggiunto nell'ultimo decennio, secondo quanto ha riferito l'Istituto Centrale di Statistica. Sono 258.600 i disoccupati: un aumento del 19,7 per cento rispetto all'anno precedente. Stando ai dati dell'Istituto i 21 centri col più alto tasso di disoccupazione sono tutti a popolazione araba. Al primo posto il villaggio di Kfar Manda, nella Galilea, dove la disoccupazione è al 22 per cento. I dati confermano il rapido aggravarsi della crisi economica in cui si dibatte il paese. Questa è dovuta sia a un'avversa congiuntura economica internazionale - evidenziata dalla crisi nel mercato azionario americano e dal crollo delle azioni delle società di hi-tech israeliane quotate nel Nasdaq - sia dalla grave situazione provocata dall'ondata di violenze che ha investito Israele, oltre che i Territori. Gli ultimi 15 mesi hanno visto una drastica riduzione del turismo, che si è dimezzato, degli investimenti esteri e dei consumi, e si è aggravata la crisi in un settore chiave come l'edilizia. La dura lotta parlamentare per l'approvazione del bilancio dello stato - in cui la quota destinata agli investimenti per le infrastrutture è giudicata insufficiente da molti analisti - sembra aver pure contribuito ad accrescere il senso di sfiducia nel paese nei confronti della gestione economica dello stato.

Bruxelles

La Ue prepara il piano sullo Stato Palestinese

Sergio Sergi

BRUXELLES L'aveva promesso a Caceres, all'ultimo incontro informale dei partner europei, ed ieri Josep Piqué, ministro degli Esteri spagnolo e presidente di turno del Consiglio, ha mantenuto l'impegno e ha presentato un progetto per «una politica europea in Medio Oriente». Ma nella riunione di ieri a Bruxelles i responsabili delle diplomazie dei Quindici hanno soltanto discusso, e a lungo, questo progetto che nella forma di un «non documento», eppur sempre nero su bianco, considera l'opportunità di rendere prioritaria la dichiarazione di esistenza dello Stato palestinese prima di avviare il negoziato che «ponga termine al conflitto». Dal punto di vista politico

questa dichiarazione ufficiale, peraltro già ampiamente divulgata, costituirebbe una forte novità nella complessa partita mediorientale da giocare, ovviamente, insieme ai partner-chiave della scena mondiale quali Usa, Russia, Onu e paesi arabi interessati. Però, bisognerà attendere. I ministri Ue hanno scelto la strada della cautela e della verifica attenta prima di ridefinire la strategia e, soprattutto, dopo aver considerato, con un'indiretta sottolineatura polemica verso Washington, che l'approccio verso il Medio Oriente dovrà essere «onnicomprendensivo» e prendere in considerazione «tutti gli aspetti del conflitto, dalla sicurezza, all'economia e alla politica».

Il Consiglio Ue ieri ha deciso, dopo aver ascoltato le relazioni, definite appassionante, del britannico Jack Straw e del

tedesco Joschka Fischer, di inviare l'Alto rappresentante Javier Solana nella regione per un soggiorno anche prolungato. Che si prenda tutto il tempo necessario (una settimana almeno) per valutare sul terreno, negli incontri con l'una e l'altra parte, quante possibilità esiste, quali spiragli si possono aprire, per una soluzione pacifica. Probabilmente, Solana si recherà in Medio Oriente non prima di una decina di giorni, dopo aver compiuto altre missioni in programma nell'est europeo. Al ritorno, il progetto spagnolo tornerà sul tavolo dell'Ue magari per ricevere delle modifiche o degli approfondimenti. L'intento di ieri è apparso chiaro: la presidenza spagnola ha offerto un testo su cui ragionare ma evitando delle conclusioni affrettate. E, tuttavia, questa fase di riflessione non ha impedito al ministro Piqué di criticare pesantemente il primo ministro d'Israele, Ariel Sharon per le sue «bellicose dichiarazioni». Parlare in quella maniera, ha detto il presidente di turno, «significa andare in direzione contraria al processo di pace» quando dovrebbe essere evidente che «non esiste una soluzione militare del

conflitto».

Partendo dalla considerazione che «un approccio esclusivamente fondato su considerazioni di sicurezza non è sufficiente», il documento di Piqué ha fissato in tre capitoli (sicurezza, ristabilimento di una prospettiva politica, sostegno economico) le «possibili linee guida» della posizione europea. In Consiglio il dibattito si è sviluppato, per quel che si è saputo, avendo ben chiaro tre ordini di problemi: il mantenimento di un rapporto, considerato decisivo, con gli Usa, al di là delle polemiche di questi giorni sull'unilateralismo di Washington; l'assicurazione per Tel Aviv sulla condivisione delle esigenze della sua sicurezza e la creazione dello Stato palestinese, una condizione che può solo dare certezza alla stessa sicurezza di Israele. L'Europa intende procedere su questa strada preservando, in ogni caso, la propria unità interna. Non è un mistero, infatti, che non esiste una linea totalmente condivisa dalle cancellerie dell'Unione e ieri la discussione ha marcato le differenze di Londra e Berlino con la posizione degli altri partner, Francia in testa.

go legittimo interrogarsi sulla reale volontà di Arafat di lavorare per la pace. Ma oggi il punto è un altro: ed è quello di dare un segnale di volontà politica a riaprire canali di discussione con la controparte palestinese, anche individuando interlocutori più sensibili alle ragioni d'Israele. Chiusure, pregiudizialmente, operi per chiudere questi spiragli di dialogo, compie un atto irresponsabile».

Spesso, nei suoi discorsi, Yasser Arafat fa riferimento alla «pace dei coraggiosi» avviata con Yitzhak Rabin. Cosa è rimasto di quella pace oggi nella coscienza degli israeliani?

«Molto più di quanto si possa credere dall'esterno. E non mi riferisco solo al ricordo di mio padre che ancora oggi vive in tantissime iniziative in ogni parte d'Israele e nel mondo. Mi riferisco anche alla convinzione propria della maggioranza degli israeliani, e non solo di quelli collocati a sinistra, che per aprire una pagina nuova nella storia del Medio Oriente occorre dare una soluzione politica alla questione palestinese che passi anche attraverso la creazione di uno Stato, smilitarizzato ma indipendente. No, la lezione di Yitzhak Rabin non è andata perduta anche se il vuoto politico che lui ha lasciato nel Paese pesa e tantissimo sul presente d'Israele.»

u.d.g.

(ha collaborato Cesare Pavoncello)

l'intervista

Dalia Rabin

viceministra alla Difesa

Ha un cognome importante nella storia d'Israele. Il cognome dell'uomo che aveva aperto la strada alla «pace dei coraggiosi» e per questo era stato considerato dall'ultradestra ebraica un traditore. Da eliminare. Quell'odio ideologico armò la mano di un giovane estremista, Yigal Amir, che si fece «strumento di Dio» e assassinò il «generale traditore». Di Yitzhak Rabin, Dalia Rabin Philosoph è stata la figlia primogenita, forse la più amata. La memoria torna inevitabilmente al giorno in cui tutto il mondo accompagnò, grazie ai mezzi televisivi, il generale Rabin nel suo ultimo viaggio: la tomba dei grandi di Israele sul monte Herzl. In nome dell'amato nonno Noa, la figlia di Dalia, commosse Israele e l'opinione pubblica internazionale, ricordando che dietro l'atteggiamento un po' burbero, da generale, si nascondeva un nonno, un

padre, capaci di gesti di straordinaria delicatezza. E in nome del padre, Dalia ha deciso di continuare il suo impegno per conquistare una «pace nella sicurezza». Eletta alla Knesset, Dalia Rabin Philosoph è oggi vice ministro della Difesa. Un ruolo di primo piano per un Paese che si sente in guerra. Sulle responsabilità di Arafat, il suo giudizio è estremamente severo: «Si è illuso di poter usare

Il primo ministro deve spiegare in un discorso alla nazione qual è la strategia politica che intende perseguire



la piazza, alimentando la violenza, per poter ottenere di più al tavolo del negoziato. E invece ha provocato solo morte, dolore e sofferenza allontanando la possibilità di riavviare il processo negoziale». E tuttavia Israele non deve abbandonare la ricerca di una soluzione politica al conflitto in corso: «Abbiamo il dovere oltre che il diritto di difenderci dagli attacchi terroristici - sottolinea Dalia Rabin - sapendo però che non esiste una scorciatoia militare per scongiurare il terrorismo».

La spirale di sangue in Israele e nei Territori sembra inarrestabile. Dopo gli ultimi attentati suicidi c'è chi, nel governo di cui Lei fa parte, invoca la rioccupazione dei Territori.

«Sarebbe un grave errore che provocherebbe una ulteriore escalation della violenza. Non è con que-

ste misure estreme che Israele vincere la sua battaglia contro il terrorismo e rafforzerà la propria sicurezza».

In un editoriale di prima pagina, il quotidiano Yediot Aharnot così descrive Sharon: «Navega a vista, di attentato in attentato, di rappresaglia in rappresaglia». Condividi questo giudizio così severo?

«Lo trovo francamente troppo duro perché non tiene nel dovuto conto l'innalzamento dello scontro voluto dai palestinesi. Un innalzamento che non riguarda solo il numero impressionante di attentati e di azioni armate compiute negli ultimi 16 mesi (dall'inizio della nuova Intifada, ndr.) ma investe anche le tecniche diversificate, gli armamenti utilizzati. E tuttavia ritengo che Ariel Sharon debba dire chiaramente cosa vuole, quale sia la sua strate-

gia rivolgendosi direttamente alla Nazione, anche per evitare che il suo pensiero venga di continuo "interpretato", e spesso estremizzato, da ministri e consiglieri».

Tra i ministri che interpretano, magari forzando il pensiero di Sharon, c'è anche Danni Naveh che ieri ha esplicitamente parlato di una possibile rioccupazione di parte della «Zona A», oggi sotto controllo dell'Anp.

«Lo ripeto: sarebbe un errore, un grave errore perché non servirebbe a bloccare gli attacchi suicidi. Sharon deve scegliere tra chi preconizza una rioccupazione delle «Zona A» e chi, come noi laburisti, sostengono la necessità di una iniziativa capace di riaprire prospettive politiche che permettano di giungere ad un cessate il fuoco duraturo. E la politica che deve piegare alle sue esigenze lo stru-

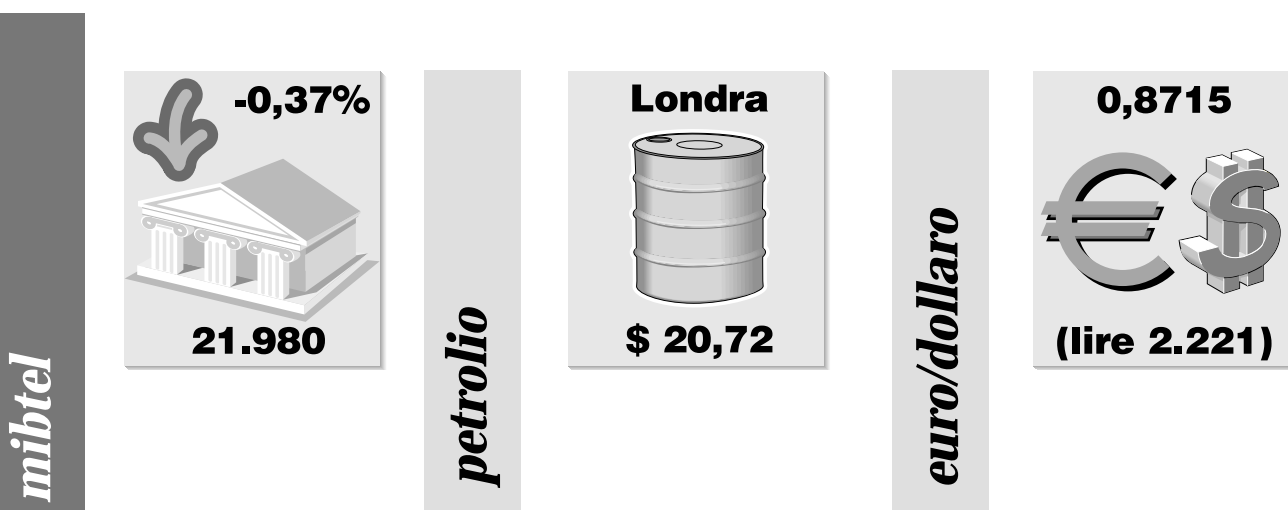
mento militare e non viceversa».

Tra questi tentativi di ridare una chance al dialogo c'è anche il piano di pace messo a punto da Shimon Peres e Abu Ala. Un piano che ha incontrato riserve anche tra le fila laburiste.

«Nel merito ogni discussione non solo è legittima ma direi assolutamente necessaria. Così come riten-

Occorre favorire ogni tentativo che cerchi di ridare una prospettiva politica al conflitto in corso. La forza non è risolutiva





L'Olympic Airways ad un passo dal fallimento

ATENE Dopo la belga Sabena e la Swissair, una terza compagnia di bandiera europea rischia di fallire. È infatti andato a vuoto il tentativo di privatizzazione della compagnia aerea greca Olympic: i colloqui con il consorzio australiano Ias sono falliti, e il governo ha annunciato che il processo di vendita ai privati della società, pesantemente indebitata, ricomincerà da capo. Sembra che Ias non sia riuscita ad accogliere tutte le richieste finanziarie del governo, e il ministero dei Trasporti e delle Comunicazioni ha chiuso la trattativa. «Non ci saranno altre estensioni della trattativa, il periodo offerto al consorzio è terminato venerdì scorso - ha affermato il ministro dei Trasporti Christos Verelis - il governo dirà questa settimana come procedere per la privatizzazione». La vendita della compagnia aerea è diventata una saga interminabile, con continui rinvii,

dopo che il possibile acquirente più accreditato, la Cyprus Airways, si era ritirata dalla corsa. Lo stesso era accaduto con l'aerolinea privata greca Axon, che successivamente ha sospeso le proprie attività a novembre. Ias era attualmente l'unico concorrente. La sorte della Olympic è a rischio, se non verrà privatizzata: l'Unione Europea non permette altri stanziamenti da parte dello stato greco. Le perdite per il 2001 dovrebbero essere attorno ai 75 miliardi di euro. La situazione della compagnia è peggiorata ulteriormente dopo l'apertura del nuovo aeroporto internazionale di Atene, avvenuta a marzo. L'aeroporto di Spata ha infatti un costo di dieci volte superiore rispetto al vecchio aeroporto e la cosa finisce per pesare in modo decisivo sulle casse della compagnia di bandiera ellenica.

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

I consumatori attaccano l'Istat «Paniera» inattendibile L'inflazione nel 2002 rischia di balzare al 3%

Bruno Cavagnola

MILANO Altroché inflazione al 2,4% per il 2002. Potrebbe arrivare al 3% alla fine di quest'anno, con un costo aggiuntivo per i bilanci delle famiglie italiane di 500 euro, circa 40-50 euro in più al mese. La denuncia viene dalle principali associazioni dei consumatori (Adiconsum, Codacons e Unione consumatori) che mettono sotto accusa l'Istat e il suo paniere, che definiscono inattendibile, poco trasparente e inadeguato a rilevare il reale andamento del costo della vita. E annunciano un ricorso al Tar contro la sua composizione e le metodologie seguite dall'Istituto nazionale di ricerca nella rilevazione dei prezzi.

I primi dubbi sulla oggettività del paniere erano sorti alle associazioni dei consumatori al momento della diffusione dei dati Istat sull'inflazione a gennaio, il primo mese in cui si potevano toccare con mano gli effetti sul costo della vita dell'introduzione dell'euro. Molti parlarono allora di «inflazione fredda e prezzi fermi» con una proiezione a tutto il 2002 di una inflazione inchiodata al 2,4%. E con un effetto euro praticamente nullo.

Annunciato un ricorso al Tar contro i metodi di rilevazione dei prezzi

Quei dati di gennaio invece, secondo le associazioni dei consumatori, sono «un imbroglio», frutto di «manomissione dei dati». Un'accusa pesante, per cui viene chiesto un sistema di rilevazione e conteggio dell'inflazione più trasparente. «Il problema - ha detto Emanuele Piccari, portavoce della Unione consumatori - è che non è chiaro il modo con cui vengono fatte le rilevazioni effettuate dai comuni. Quale è il metodo che viene seguito e quali, ad esempio, sono i punti vendita presso cui sono fatte le rilevazioni sui prezzi. «È inutile - ha aggiunto il presidente del Codacons, Carlo Rienzi - che l'Istat continui ad esempio a tenere nel paniere voci come la posta ordinaria quando invece tutti usano la posta prioritaria». Per questo è stato chiesto all'Istat di conoscere l'intero paniere: «Sindacheremo tutti i prodotti inseriti - preannunciano le associazioni dei consumatori - L'Istat non può fare i suoi comodi e deve spiegare perché certi prodotti sono inseriti e altri no». Il problema è quello di arrivare ad una paniera trasparente e per questo si chiede di istituire un «tavolo permanente a cui partecipino anche le associazioni dei consumatori e che decida le voci di inserire nel paniere».

Ma sotto accusa non c'è solo l'Istat. La responsabilità degli aumenti registrati nei prezzi a seguito del «changeover» ricade anche sul governo. «A dicembre - ha denunciato il segretario Adiconsum, Paolo Landi - l'accordo tra commercianti, associazioni dei consumatori e governo aveva retto» consentendo una dinamica contenuta dei prezzi al consumo. Poi a gennaio, l'intesa «è diventata un colabrodo» perché «il governo per primo ha deciso di ritoccare all'istitu alcune tariffe». Secondo le stime dei consumatori l'aumento dell'inflazione ha eroso circa il 2-3% del potere d'acquisto di una famiglia-tipo. E non è da escludere - aggiungono - che con la fine della fase della doppia circolazione ci possa essere anche una coda di aumenti.

Art. 18, alta tensione governo-sindacati

Cofferati: ci vuole lo stralcio. Berlusconi dice no e parla di un incontro

Bianca Di Giovanni



Savino Pezzotta, Luigi Angeletti e Sergio Cofferati

ROMA Sull'articolo 18 «la posizione del governo non cambia»: nessuno stralcio. Così ieri sera il premier Silvio Berlusconi ha messo la parola fine a qualsiasi ipotesi di mediazione, riaprendo lo scontro con i sindacati. Ma la carta giocata dal presidente del consiglio tenta anche il gioco dell'ambiguità: niente stralcio, ma sì al dialogo. Insomma, via alla convocazione delle parti (come vuole la Cisl), che potrebbe avvenire già nei prossimi giorni, se non addirittura nelle prossime ore. Il fatto è, però, che senza stralcio non si capisce bene quale dialogo sia possibile. Probabilmente quello sugli «ammortizzatori» sociali che dovrebbe fare da «esca» per disinnescare la mina sciopero generale.

Stato di fatto che l'esternazione del presidente del consiglio è arrivata al termine di una giornata di *show-down* e di ricompattamento di una maggioranza in cui sul tema lavoro non mancano forze centrifughe. A testimoniare c'è l'ultimo fine-settimana trascorso all' insegna degli «abbordaggi» diplomatici. Poi lo stop di Berlusconi. Insomma, sulla delega sul mercato del lavoro le pedine sono tornate al loro posto: cioè lontanissime.

Intanto il provvedimento comincia il suo iter in commissione Lavoro al Senato, dove lo attendono 1.081 emendamenti. Molto probabilmente prevarrà l'attentismo del relatore Oreste Tofani (An), che ha già fatto sapere che non si affronterà il nodo articolo 18 prima della prossima settimana. Ma più che in Parlamento la partita si giocherà fuori, in quei «luoghi di nessuno» in cui si tentano contatti informali, oppure molto più apertamente nelle manifestazioni di piazza. E qui decisivo sarà l'incontro di oggi tra i tre segretari confederali, il primo vertice a tre dopo il congresso di Rimini.

Ieri è stato Roberto Maroni ad aprire il fuoco, infuriato all'ipotesi che potesse essere scavalcato ancora una volta da una nuova iniziativa di

An. Evidente che la Lega chiede il conto per il suo ingresso nella Casa delle Libertà, a costo di scontentare il suo elettorato popolare. Fatto sta che il ministro se la prende innanzi tutto con le «manie di protagonismo» che infestano il governo, la maggioranza ed anche il suo ministero. La rabbia è tale da far minacciare punizioni per le fughe di notizie del fine-settimana. Insomma, il nemico sembra essere interno (al-

troché i sindacati). «Mi auguro - continua Maroni - che si lasci lavorare chi sta lavorando su questo tema così delicato». Come dire: guai a chi si intromette in questa partita, stavolta la gioca da solo.

Dunque, nella maggioranza c'è tutto meno che unità, ma ieri è stata la giornata del «serrate le righe». A rispondere all'ordine c'è anche Gianfranco Fini davanti alle telecamere di Porta a Porta, dove preannuncia il no allo stralcio dello stesso Berlusconi. Ma anche lui parla di intesa ancora possibile. Insomma, torna l'idea del congelamento in attesa di tempi meno «caldi».

A questo punto è chiaro che la palla passa ai sindacati, e soprattutto a quella Cisl che il governo sta tentando in tutti i modi di trascinare dalla sua parte. Quanto alla Uil, le parole di Luigi Angeletti di ieri non sembrano preannunciare una mediazione. «La posizione intransigente di Maroni non porterà nulla di buono - dichiara - Né per il governo, né per il Paese». In casa Cgil, la posizione di Sergio Cofferati non si sposta di un millimetro: nessun negoziato sull'articolo 18. «L'accantonamento di arbitrato e articolo 18 - dichiara il segretario - è un'ipotesi impraticabile. È un pericolo concreto per il sindacato, che dovrebbe discutere di altro con il governo con una spada di Damocle sulla testa».

voci

Ci vediamo in piazza sabato 16 marzo?

ROMA Riflettori puntati sul vertice tra Sergio Cofferati, Luigi Angeletti e Savino Pezzotta che si terrà oggi pomeriggio. Probabilmente l'incontro non sarà decisivo per la partita sull'articolo 18 e l'arbitrato. Il clima non è dei migliori, visto che il segretario della Cisl non ha gradito quel richiamo giunto da Guglielmo Epifani (peraltro mai citato da Pezzotta) che invita Cisl e Uil a fare attenzione a non diventare complici di un progetto che va contro i lavoratori. La Cisl definisce «insinuazioni inaccettabili» quelle che arrivano da Corso d'Italia. Anche la Uil, per bocca del segretario confederale Antonio

Foccollo, replica abbastanza stizzita («Il dialogo e l'unità non s'impongono ma si cercano insieme»).

Dunque, prima cosa da chiarire sono i rapporti interni. Poi si passerà alla lotta sui diritti dei lavoratori, minacciata dalla delega presentata dal governo. Difficile prevedere se si parlerà già oggi dello sciopero generale. Fonti sindacali rivelano che molto probabilmente si opterà per il momento per la manifestazione di sabato. La data prescelta dovrebbe essere il 16 marzo, giorno del vertice europeo di Barcellona. La strada della manifestazione raggiungerebbe tre obiettivi essenziali al movimento sindacale. Prima di tutto sarebbe una iniziativa unitaria, in più sarebbe visibile, ed infine non confliggerebbe con l'idea dello sciopero generale, che resterebbe comunque sul tappeto. Tanto più che si moltiplicano da parte della base le richieste per una mobilitazione generale. Ieri sono state le Rsu dell'Italtel di Milano a scrivere ai tre segretari, affinché non si rinunci a questo strumento di lotta.

Quanto ai rapporti con il governo, la strategia della Cisl sembra orientarsi verso l'apertura al dialogo su altri punti, lasciando da parte l'articolo 18. Insomma, il sindacato di Pezzotta punta sui tempi lunghi e annuncia l'avvio di una mobilitazione delle strutture Cisl per domani, contro le deleghe ed in favore della riapertura del confronto. Per la Cgil, al contrario, non si fa nulla se non si sgombera il campo dall'articolo 18. Secondo Cofferati l'aver posto al centro dell'arena politica la questione dei licenziamenti non solo è inaccettabile, ma va addirittura contro le esigenze degli imprenditori. Commentando la ricerca sulla flessibilità curata da Aris Accornero, il segretario Cgil registra uno «scarto tra le operazioni politiche di Confindustria ed una parte dei suoi associati». Uno scarto che sta diventando sistematico, e che rischia di far ritrovare isolato non tanto la Cgil, quanto proprio chi ha voluto a tutti i costi la delega.

b. di g.

Una ricerca dell'Ires Cgil dimostra che il contratto a tempo indeterminato continua ad essere la forma più diffusa e preferita nel mercato del lavoro italiano

La flessibilità? Il mito di D'Amato non appartiene alle imprese

MILANO Il contratto a tempo indeterminato continua ad essere la forma di lavoro più diffusa nel mercato italiano. Il mondo delle imprese, infatti, sembra interessato alla flessibilità del lavoro solo parzialmente: part time, co.co.co., apprendistato, lavoro interinale, collaborazioni occasionali e stage vengono attivati soprattutto per razionalizzare l'organizzazione del lavoro e fronteggiare i picchi della domanda. La necessità di ridurre il costo del lavoro è solo una delle motivazioni in fondo alla lista dei desiderata assieme alla necessità di superare i vincoli ai licenziamenti posti dall'art. 18.

Non solo, un terzo delle imprese non utilizza nessuna forma di flessibilità mentre la quota di lavoro atipico nell'ambito del lavoro dipendente supera raramente il 20% del lavoro dipendente totale. La radiografia sul lavoro flessibilità è dell'Ires, il centro studi della Cgil, che in una indagine condotta tra il 2000 e il 2001 su un campione di circa 500 imprese in quattro regioni italiane (Lombardia, Emilia, Lazio, Campania) assesta un duro colpo al «mito» della flessibilità. Secondo la ricerca, infatti, il 96% delle imprese intervistate impiega forza lavoro a tempo indeterminato e pieno mentre il 35% utilizza il part-time. Il 12%, invece, impiega collaborazioni coordinate e continuative; il 10,9% tempo determinato pieno; l'8,6% con-

tratti di formazione e lavoro; il 7,9% consulenti e liberi professionisti; il 7,7% collaborazioni occasionali. Seguono via via le altre forme contrattuali: dall'apprendistato, 4,3%, alla formazione e lavoro, 3%, dal lavoro interinale, 3%, agli stage retribuiti, 2,4%, fino ai pip. piani di inserimento professionali con lo 0,2%.

Il settore meno flessibile è quello manifatturiero mentre le aree più ricettive sotto il profilo del lavoro atipico sono l'intermediazione finanziaria e immobiliare, l'informatica e la ricerca. Lo studio, inoltre, mette in luce come la flessibilità in realtà sia molto internalizzata. La maggioranza dei lavoratori indipendenti, infatti, resta in



Lavoratori siderurgici di Terni

azienda fino a 15 ore settimanali e circa un terzo da 16 a 30 ore. Il che dimostra come le imprese abbiano bisogno di lavoratori fortemente integrati.

I vincoli al licenziamento, inoltre, sono l'ultimo dei motivi segnalati come causa di introduzione del lavoro flessibile, solo il 4% delle imprese intervistate lo hanno indicato come titolo preferenziale per un contratto flessibile. L'impossibilità di licenziare viene considerata comunque un fattore più sfavorevole di quanto non siano i vincoli al contratto a termine, la rigidità delle mansioni e i costi per l'esercizio dei diritti sindacali. Ciò è vero soprattutto per le imprese più piccole e del

sud mentre le imprese di successo lamentano sia i vincoli al licenziamento che l'impossibilità di utilizzare liberamente il contratto a termine.

Per aumentare l'occupazione quasi il 60% delle imprese intervistate, invece, hanno indicato gli incentivi ad imprese che offrono posti veri con conseguente riduzione del costo del lavoro la soluzione più auspicabile. Un terzo invece ha manifestato un forte interesse per investimenti formativi al fine di conservare il capitale sociale dell'impresa.

La ricerca, infine, si sofferma anche sul ruolo del sindacato nelle imprese. E qui il fronte aziendale si spacca: il 50% delle imprese intervistate

ritiene che il sindacato sia chiuso alle novità relative ai nuovi contratti di flessibilità e il restante 50% che invece sia aperto e disponibile ad un inserimento di nuove figure atipiche. Inoltre oltre sei imprenditori su dieci suggeriscono ai sindacalisti di «adeguarsi ai tempi».

Comune di San Giovanni in Persiceto (PROV. DI BOLOGNA) Avviso di Aggiudicazione
 Si rende noto che questo Comune ha aggiudicato il servizio di brokeraggio assicurativo a seguito di espletamento di gara ad evidenza pubblica. Imprese partecipanti, singole o in An: n. 2. Aggiudicatari: Società Gruppo G.P.A. s.p.a. Via Melchiorre Gioia, 124 - Milano.
 La dirigente del settore servizi finanziari Dott. Nadia Gualtieri

Permane lo stato di agitazione

ISTAT
I lavoratori dell'Istat, riuniti in assemblea, hanno deciso di mantenere lo stato di agitazione sino alla ratifica definitiva del contratto degli enti pubblici di ricerca. Restano quindi confermate le iniziative sindacali «volte a ritardare l'uscita dei comunicati stampa e delle stime di contabilità nazionale». Per giovedì 21 febbraio è stato indetto un sit-in sotto la sede dell'Aran al quale prenderanno parte anche i lavoratori degli enti di ricerca. E proprio per giovedì sono attesi i dati di dicembre su fatturato e ordinativi industriali, nonché la raccolta, dalle città campione, delle anticipazioni sui prezzi al consumo di febbraio.

Crescono i ricavi e la clientela

ATLANET
Atlant chiude l'esercizio 2001 con ricavi pari a 142,53 milioni di euro, in crescita del 38% rispetto all'anno precedente. Un risultato che pone Atlantet, società nata a dicembre 2000 dall'integrazione di Acea-Telefonica con Telexis (società di ITC del Gruppo Fiat), al quarto posto tra gli operatori nazionali di telecomunicazioni su rete fissa. Nel corso dell'anno il numero delle aziende clienti è passato dalle 6.700 del 2000 alle circa 11.000 attuali. I dipendenti, al 31 dicembre 2001, sono 454. Nel corso dell'anno sono state assunte 129 persone.

Stop degli assistenti dei passeggeri

AEROPORTO CAGLIARI
All'aeroporto di Cagliari oggi sciopero di quattro ore proclamato dai dipendenti della Sogardyn. La società di handling dello scalo di Elmas ha annunciato il licenziamento di una cinquantina di lavoratori, per i quali è scattata la procedura di mobilità, dopo l'assegnazione delle rotte da e per Milano, rispettivamente alle compagnie Alitalia e AirOne, in regime di monopolio, in base al decreto ministeriale sulla «continuità territoriale». I sindacati chiedono che i lavoratori Sogardyn rientrino nella «quote di riassetto previste nell'accordo con il nuovo vettore».

Fabio Gallia dirigerà l'Area finanza

BANCA DI ROMA
Fabio Gallia sarà il nuovo direttore area finanza della Banca di Roma. Nella nuova holding, che sarà costituita entro il 31 marzo, Gallia sarà proposto vice direttore generale con il mandato di gestire a livello di gruppo, oltre che la finanza, anche la nuova divisione di wealth management e l'attività di asset liability management (alm). Gallia, 38 anni, avrà la responsabilità della gestione della tesoreria integrata del gruppo, dell'operatività sul mercato Mts, dell'ideazione, realizzazione e gestione di prodotti finanziari per i vari segmenti di clientela corporate e retail. Le sfide poste dall'evoluzione degli scenari internazionali. Gallia è dal 1999 direttore generale di Eresel Asset Management (la sgr del gruppo Giubergia).

I poligrafici contro i quotidiani gratuiti

FRANCIA
Sbarcano in Francia i quotidiani gratuiti ed è guerra: a Marsiglia e a Parigi i sindacati dei poligrafici hanno boicottato ieri l'uscita del primo numero di Metrò. A Marsiglia il gruppo svedese Metro International (che già opera in 14 paesi) vanta in tutto oltre nove milioni di lettori al giorno) è stato costretto a rinviare il lancio del foglio: nel cuore della scorsa notte una cinquantina di poligrafici ha assaltato la tipografia Ips di Chateaufort e ha portato fuori sotto una pioggia battente tutte le cinquantamila copie appena uscite dalle rotative.

Parte a Milano la 22ma edizione della Borsa internazionale del turismo. Cresce lo spazio espositivo, aumentano i paesi presenti, torna la voglia di viaggiare

Turismo, l'11 settembre non mette più paura

Roberto Rossi

MILANO «I segnali di mercato e gli indicatori economici confermano che la fiducia di viaggiare e di fare vacanza è tornata e anche quella degli operatori, tanto che abbiamo dovuto incrementare del 3% l'area espositiva, che raggiungerà i 140 mila metri quadri». Il turismo non soffre più dell'effetto 11 settembre. Almeno secondo quanto riferito dal presidente di EXPOctS, Adalberto Corsi, che ieri a Milano ha presentato la 22ma edizione della Borsa Internazionale del Turismo, la Bit.

La manifestazione, che aprirà i battenti mercoledì e andrà avanti per tutta la settimana, sarà il primo termometro per valutare la risposta di operatori e aspiranti turisti dopo il crollo della domanda che ha colpito il settore all'indomani dell'attacco alle Torri gemelle. E la prima fotografia che la Bit

fornisce è quella di un settore comune in movimento. Un settore capace di creare novità. «E nei cinque giorni milanesi - ha commentato Simonpaolo Buongiardino, il vicepresidente di Union Camere di Milano che per l'occasione ha sfoggiato una scaramantica cravatta con quadrifogli stampati - saranno molte».

Dal "Bitaly", dedicato agli italiani all'estero, al "Forum internazionale sul sistema turismo" con la partecipazione di esperti e economisti, la Bit fornirà una serie di incontri giornalieri di aggiornamento e informazione professionale con ampio spazio dedicato al comparto dell'enogastronomia. Di nuovo, inoltre, c'è anche la presenza sempre più numerosa di espositori: 4500, rappresentanti di 148 paesi. Di questi 17 entreranno in fiera per la prima volta, come il Mozambico, le Filippine, la Mongolia, il Lesoto e l'isola di Nosy-Be a sud del Madaga-



scar. Cresciuto, come ricordato, anche lo spazio espositivo (140 mila metri quadrati complessivi) grazie soprattutto alla presenza massiccia degli Stati Uniti che quest'anno occuperanno da soli un intero padiglione di 2.000 metri quadrati.

Tanti gli eventi in calendario. Dai convegni, alla mostra fotografica dedicata agli italiani che si sono affermati nel mondo, dalla finale mondiale del "Gualtiero Marchesi Award" a un percorso ideale - proposto all'interno di Bit Neway, il settore dedicato ai nuovi modi di vivere il turismo - tra le culture gastronomiche dei cinque continenti, agli incontri con personaggi sportivi e dello spettacolo proposti dall'Associazione Città del Vino (fra cui Reinhold Messner, Francesco Moser e Simona Ventura).

Ma se dalla Bit arrivano segnali incoraggianti, si può considerare il turismo fuori dal tunnel della crisi? Fino-

ra i dati raccolti ci danno una visione dell'insieme contrastata. Un'indagine di Astra-Demoskopa (commissionata dall'Astori, l'associazione che raccoglie i tour operator, e uscita la settimana scorsa), ha prospettato un settore che, seppur in ripresa, resta sempre in affanno. Quasi due italiani su tre, secondo la società di sondaggi, intendono partire e le vacanze all'estero, magari in Paesi lontani, non fanno più paura.

Ma a questo dato puramente indicativo si deve anche contrapporre quello relativo alle stime di fatturato. A gennaio e febbraio la ripresa c'è stata, ma il giro d'affari è rimasto basso (un calo rispetto all'anno passato di circa il 20-25%). Quest'ultimo, secondo l'associazione, è da considerarsi un «risultato significativo se comunque si pensa che tra settembre e l'inizio di dicembre la discesa dei ricavi è arrivata fino al 60 per cento».

Chi vuole comprare la Marconi

Finmeccanica è interessata. Ma spunta la Tecnosistemi con soci vicini a Berlusconi

Marco Ventimiglia

MILANO Per ora è una storia molto complessa, che però rischia di trasformarsi in una storia molto imbarazzante, l'ennesima puntata di quel conflitto d'interessi che appare sempre più il marchio di fabbrica del governo Berlusconi.

In ballo c'è Marconi Mobile, una società italiana attiva anche nelle telecomunicazioni militari, che fa capo all'omonimo gruppo britannico. L'azienda, che conta 4.000 dipendenti e fattura circa 350 milioni di euro, è di fatto in vendita, proprio per ripianare gli ingenti debiti della casa madre, Marconi Communications, protagonista di investimenti non proprio azzeccati sul mercato statunitense che l'hanno portata ad accumulare debiti per 8 miliardi di euro.

Fra le pretendenti all'azienda genovese c'è anche Finmeccanica, azienda quotata in Borsa ma controllata dallo Stato, che fino a pochi giorni fa si pensava avesse tutte le carte in regola per superare la concorrenza di accreditati gruppi stranieri quali Lockheed Martin e Eads. A giocare in favore di Finmeccanica, nella lotta per Marconi Mobile, anche una possibile alleanza con la britannica Bae (British Aerospace), una società che potrebbe diventare il suo partner privilegiato dopo la rottura con la citata Eads.

Insomma, sembrava che tutto potesse incassellarsi per il verso giusto. Tanto che dopo il recente incontro fra Silvio Berlusconi e Tony Blair, si era ipotizzato che il premier italiano avesse speso qualche parola anche per l'affare Marconi Mobile, inquadrando nel più ampio contesto della possibile alleanza



Il Premier britannico Tony Blair e Silvio Berlusconi durante il loro incontro a Villa Madama in Roma Reuters

Finmeccanica-Bae, da lui pubblicamente benedetta. «Non faccio privilegi per un paese o un altro - aveva dichiarato Berlusconi - ma vedo di buon occhio un'intesa che possa lasciare a Finmeccanica il suo spazio operativo, la sua identità e che possa rafforzare inserendola in un contesto più importante».

Senonché, sul finire della settimana gli ambienti finanziari milanesi sono entrati in fibrillazione a causa di un' indiscrezione che non poteva certo restare inascoltata: per Marconi Mobile c'è un altro pretendente italiano che ha presentato un'offerta molto interessante a Marconi Communications. E se la presenza di un rivale in casa per Finmeccanica è già di per sé una notizia, il rilievo si moltiplica aggiungendo il nome della società interessata: Tecnosistemi. Quest'ultima è una piccola azienda di telecomunicazioni che fattura circa 200 milioni di euro all'anno. Ma il fatto importante, e sommatamente imbarazzante, è un altro: Tecnosistemi non sarebbe del tutto estranea a Berlusconi, in particolare agli interessi del figlio del premier, Piersilvio. Alla guida della società c'è Mario Mutti, uomo di provata osservanza berlusconiana nonché ex socio del cavalier Silvio ai tempi della Standa.

A questo punto, ovviamente, la vicenda Marconi Mobile acquista tutt'altro significato. E non stupisce più di tanto la circostanza che Tecnosistemi possa puntare alla conquista di un'azienda di dimensioni pressoché doppie. Non mancano, infatti, le banche disposte a prestare soldi, tanti soldi, a qualcosa o qualcuno che sia in qualche modo riconducibile ad Arcore. Quanto alla ben più grande Finmeccanica, si potrebbe trovare in un batter d'occhio nel ruolo del gigante Golia. I suoi vertici, infatti, sono stati già sfiduciati dall'esecutivo Berlusconi, che ha frugosamente bocciato la storica alleanza con il gruppo Eads. E già domani,

nel corso del consiglio d'amministrazione, il presidente ed amministratore delegato, Alberto Lina, potrebbe rassegnare le sue dimissioni per far posto ad un manager a tempo.

Niente di meglio, dunque, di una Finmeccanica depotenziata per allargare gli spazi di manovra di Tecnosistemi. E poco importa che quest'ultima non abbia alcuna tradizione nelle telecomunicazioni militari, il business principale di Marconi Mobile, nonché attività fortemente complementare a quella svolta da Finmeccanica.

La Marconi Mobile ha sede in Italia occupa 4.000 addetti e fattura 350 milioni di euro

Blair e il premier italiano hanno parlato anche della sorte dell'azienda britannica

Allarme dei sindacati per il futuro dei circa 700 dipendenti di Nuraxi Figus. L'assenza della Regione e del governo

Sulcis, la miniera non deve chiudere

Davide Madeddu

CAGLIARI «La miniera di carbone non si deve chiudere». Il monito è quello che i sindacati regionali confederali hanno lanciato al Governo nazionale e alla Giunta regionale sarda, la miniera di carbone è quella di Nuraxi Figus, situata a cinquanta chilometri da Cagliari.

Il monito dei sindacati è stato lanciato in occasione di un vertice della Cgil del Sulcis Iglesias proprio per affrontare i problemi legati allo sviluppo industriale della Sardegna sud occidentale. Il futuro della miniera di carbone, gestita dalla società a parteci-

pazione regionale Carbosulcis, è legato all'utilizzo della materia prima ancora oggi estratta. Una decina d'anni fa venne presentato un progetto per la costruzione di un gasificatore che avrebbe dovuto utilizzare il "carbone Sulcis" per la produzione di energia. «La costruzione del gasificatore non è ancora partita - ricorda Giampaolo Diana segretario regionale della Cgil - e sino a oggi la Regione Sardegna e il Governo nazionale non hanno chiarito la loro posizione».

Secondo i sindacati che per i prossimi giorni hanno minacciato anche manifestazioni in piazza, la posizione dell'esecutivo regionale celerebbe una seconda posizione. «La verità è

che questa Giunta regionale vorrebbe chiudere la miniera mandando sulla strada quasi settanta persone - aggiunge il segretario - e a questo gioco non ci stiamo». Nel caso in cui il progetto di gasificazione non partisse, come ormai pensano anche i sindacati, la miniera non dovrebbe essere comunque chiusa. «Il carbone del Sulcis potrà essere utilizzato per la produzione di energia elettrica per il polo industriale».

A Portovesme, dove lavorano ogni giorno, divisi tra le imprese d'appalto e le grosse aziende oltre diecimila operai e tecnici, sono in corso i lavori per la realizzazione di una nuova centrale elettrica. La centrale a letto

fluido pressurizzato che dovrebbe funzionare con il carbone estratto a Nuraxi e Figus. «Per la produzione di energia, alcune società hanno già manifestato la volontà di costituire un'Ati che si occupi della produzione di energia elettrica usando il carbone sulcis - continua ancora Diana - naturalmente in questo caso, le chilotrate prodotte potrebbero essere vendute immediatamente alle altre aziende che operano nel polo industriale». Un intervento che da una parte consentirebbe di salvaguardare i 700 posti di lavoro dei minatori della Carbosulcis e dall'altro consentirebbe agli altri stabilimenti l'acquisto di energia a prezzi più convenienti.

Secondo i dati dell'Octa, gli scambi mondiali hanno subito un brusco ridimensionamento

Frena il tessile-abbigliamento

MILANO L'economia mondiale va male e l'area del tessile non è in controtendenza. Secondo i dati forniti dall'Osservatorio congiunturale tessile-abbigliamento(Octa) relativi agli ordini di acquisto per la primavera estate del 2002, questi sono saliti solo dello 0,5% a livello mondiale, il ritmo più basso dai primi anni '80'.

Per quanto riguarda gli ordini di acquisto per aprile, in campo italiano, mostrano un calo del 7,5% e per gli ordini interni e del 9,1% di ordini dall'estero, mentre aumentano dell'1,4% gli stock di materie prime e del 5% quelli di prodotti finiti. Se messi a confronto con quelli del-

la stagione precedente, i dati sono ancora peggiori e vedono un calo del 12% degli ordini italiani e di 15,5% di quelli dall'estero. Gli unici a mantenersi su livelli normali sono la tessitura cotoniera nei comparti a monte del comparto, le calze donna e uomo, il corredo casa e le confezioni. Sempre secondo le indagini dell'Octa, in questa fase si sta allargando in modo sempre più evidente il divario tra le aziende leader del settore (benché in tenuta faticosa) e quelle meno strutturate, che stanno vivendo un periodo di autentica crisi.

Vi è stato un aumento del costo delle fibre, ma le aziende della tra-

sformazione tessile e quelle produttrici delle fibre stesse non riescono ad allineare i prezzi di vendita agli aumenti dei costi. La situazione è pessima anche nel settore delle vendite al dettaglio, in forte calo nella seconda parte del 2001 in tutta Europa ed anche negli Stati Uniti dove a settembre le vendite sono scese del 6%. Gli scambi con l'estero del tessile-abbigliamento italiano nei primi nove mesi del 2001, secondo dati Istat, sono caratterizzati da una decelerazione dei volumi esportati superiori a quelli dell'import, a fronte di un saldo positivo in valore del 7,3% per un totale di 21.253 miliardi di lire.

martedì 19 febbraio 2002

economia e lavoro

rUnità 15

Mentre il governo trascura il Mezzogiorno, le confederazioni sindacali richiamano l'esigenza di un intervento coerente

Gela, sciopero generale per difendere 4.000 posti

La vertenza Petrolchimico aggrava le tensioni sociali

Salvo Fallica

Europa

Il divario Nord-Sud resta un'emergenza

GELA Questa mattina sciopero generale a Gela, dichiarato unitariamente dalle confederazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil. A Gela, estremo lembo del Sud d'Italia, la vertenza del Petrolchimico ha assunto toni drammatici e la latitanza del governo Berlusconi nelle politiche per il Mezzogiorno è una chiara cartina di tornasole dell'abbandono del Sud.

I problemi della disoccupazione, dello sviluppo economico compatibile con l'ambiente e socialmente equilibrato, sono stati ampiamente trascurati nella legge Finanziaria del governo di centro-destra e il caso del Petrolchimico di Gela è purtroppo una bomba sociale a orologeria, pronta a esplodere.

A rischio, fra lavoro diretto ed indotto, vi sono quasi 4.000 posti in una zona dove altissimo il tasso dei senza lavoro. Una perdita che farebbe precipitare la situazione di Gela, una città di 80.000 abitanti, che attraversa un momento assai delicato sul piano politico e sociale. Al di là di ogni polemica il petrolchimico rappresenta una realtà industriale importante per questa area del Sud, ed i segretari regionali di Cgil, Cisl e Uil, Aldo Amoretti, Paolo Mezzio e Claudio Barone, hanno ritenuto necessario giungere alla decisione dello sciopero generale di oggi.

Spiegano che: "lo sciopero è a sostegno della vertenza per il petrolchimico e per la compatibilità tra la difesa del lavoro e la tutela dell'ambiente in un territorio, quale è quello geleso, già fortemente in crisi". In Sicilia i sindacati in questi anni sono rimasti uniti, legati dalla necessità di dare risposte concrete

ai lavoratori e a chi un lavoro non ce l'ha.

E se a Catania sono stati uniti, nel firmare un accordo all'avanguardia nel settore high tech per la costruzione del nuovo modulo 6 della multinazionale St Microelectronics, sono al contempo uniti nel difendere i lavoratori del Petrolchimico di Gela, un'area industriale al contrario in difficoltà.

La vertenza Gela è aperta, an-

cor prima che si iniziasse a parlare di vendita della chimica agli arabi della Sebic, da parte dell'Eni. Ma di recente, per altri motivi, la vertenza è diventata infuocata. La Procura geleso ha dato 10 giorni di tempo, cioè fino al 26 febbraio, per poter procedere alla chiusura graduale della raffineria, in modo da non produrre coke, ritenuto un rifiuto speciale, e interrompendo il funzionamento dei moduli della

Istat relativo al 2000), al 2,7% nel Nord-est (3,8% quella del 2000) e al 7,2% al Centro (8,3% il dato Istat dell'anno precedente).

Oltre al rapporto Nord-Sud, la Commissione europea individua altre sfide di politica economica per l'Italia: come migliorare il controllo e la qualità della spesa pubblica e «ridurre l'ancora elevato debito pubblico»; accelerare la «finora lenta transizione verso un'economia basata sulla conoscenza»; continuare a migliorare le condizioni per le attività delle imprese e «rafforzare la concorrenza nel comparto dell'energia e dei servizi».

Nel rapporto - formato da due documenti, uno che traccia un bilancio generale per l'Ue ed uno con le valutazioni dettagliate paese per paese - la Commissione ricorda che l'Italia punta a raggiungere il pareggio di bilancio nel 2003. «Nei prossimi anni - sottolinea il rapporto - l'Italia ha di fronte a sé la sfida simultanea di varare riduzioni aggiuntive e durature nella quota di spesa primaria rispetto al Pil, migliorare la qualità della spesa, ridurre la pressione fiscale e rispettare gli impegni generali di bilancio».

La Commissione europea ribadisce inoltre che il ricorso a operazioni "una tantum" per centrare gli obiettivi di bilancio «può essere difeso alla luce delle condizioni economiche più deboli nel 2001 e 2002, ma esse dovranno essere sostituite in futuro da misure di natura più permanente».

Il rapporto sottolinea che la crescita italiana dovrebbe essersi attestata lo scorso anno intorno all'1,8-1,9% del Pil, ovvero un punto al di sotto dell'ipotesi (2,9%) su cui era stato basato un obiettivo di deficit 2001 allo 0,8% del Pil.

centrali che funzionano a carbone. Potranno marciare, a olio combustibile e gas, le caldaie 4 e 5 (alternativamente) per produrre l'energia necessaria (40 megawatt) per fare funzionare il dissalatore consortile, che dà acqua a 8 comuni del nisseno e dell'agrintino, e il depuratore biologico. I lavoratori non ci stanno, hanno contestato queste decisioni e vogliono difendere il loro posto di lavoro.

I quadri dirigenti intermedi della fabbrica aderenti al Sinquadrini, nell'esprimere preoccupazione per la chiusura del petrolchimico, affermano che la magistratura è stata "erroneamente consigliata dai suoi consulenti", per il fatto che "considera il coke di petrolio un rifiuto". E non è tutto.

"Le normative regionali, nazionali e internazionali" - scrivono in una loro nota i tecnici della fabbrica - considerano il coke di petrolio un combustibile e come tale viene commercializzato. L'Europa nei suoi 12 impianti ne produce 4 milioni di tonnellate e ne importa 10 milioni. "Lo Stato - continuano - impone alla raffineria di Gela il pagamento della carbon tax, sul coke di petrolio bruciato, in quanto combustibile". Ed allora: "quali considerazioni lo hanno degradato a rifiuto?"



L'ingresso dell'impianto petrolchimico Enichem di Gela

Ansa

Blu, stop di 8 ore e manifestazione a Roma il 1° marzo

MILANO I sindacati Snc-Cgil, Fisl-Cisl, Uilcom-Uil hanno indetto lo stato di agitazione e lo sciopero di otto ore per turno dei lavoratori di Blu a livello nazionale con manifestazione a Roma venerdì primo marzo. La decisione è stata presa dopo l'esito negativo dell'incontro di ieri con l'azienda. I sindacati, come già fatto nell'incontro con il ministero delle Comunicazioni, hanno richiesto l'apertura di un tavolo di confronto presso il ministero delle Attività Produttive, con la partecipazione di tutti i ministeri competenti. «La decisione degli azionisti di messa in vendita della società, anche accettando eventuali proposte per parti separate, i rischi concreti di messa in liquidazione della stessa, la mancata riconferma dei contratti di formazione lavoro in scadenza per 65 persone a Firenze nel mese di febbraio e per quelli in scadenza nei mesi successivi hanno creato - spiegano i sindacati - uno stato di forte tensione e allarme in tutta l'azienda mettendo a rischio 2000 posti di lavoro. I sindacati hanno ribadito le proprie posizioni che partono da un giudizio positivo della situazione produttiva e di mercato dell'azienda, esprimono una forte critica all'indecisione degli azionisti sul futuro della società, lanciano un allarme sui rischi di smembramento o peggio di liquidazione, rivendicano un'iniziativa comune di tutte le forze istituzionali affinché si interrompa e si inverta questa situazione».

Il riferimento alla liquidazione della società, a cui fanno cenno i sindacati, è contenuto nell'ordine del giorno dell'assemblea di Blu, convocata per il 5 marzo. L'ordine del giorno in effetti, lascia aperte tutte le possibili soluzioni al caso del gestore telefonico gsm: «In caso si concretizzi una delle cinque offerte presentate, i soci potranno decidere se cedere o affittare l'azienda, in blocco o per i vari asset».

RISPARMIARE COL PREZZO O COL FINANZIAMENTO? VI RISPARMIAMO L'IMBARAZZO DELLA SCELTA.



COGLI
l'attimo

Fiat Seicento da
€ 6.790
L. 13.150.000

Fiat Palio da
€ 7.990
L. 15.470.000

Fiat Panda da
€ 5.750
L. 11.135.000

Prezzo chiavi in mano IPT esclusa, in caso di un usato che vale zero, cumulabile con il finanziamento **SMA** in 20 mesi a tasso zero e non con altre iniziative in corso.

2+
Su tutta
la gamma Fiat
2 anni di
SuperGaranzia
con chilometraggio
illimitato

Più un finanziamento in 20 mesi a tasso zero. Fino al 28 febbraio.

Esempio di finanziamento per Panda. Importo max finanziabile € 4.200 (L. 8.132.334) in 20 rate da € 210 (L. 406.617) TAN 0%, TAEG 3,65%. Spese gestione pratica € 129,11 (L. 249.992) + bolli. Salvo approvazione **SMA**.
Esempio di finanziamento per Seicento e Palio: importo max finanziabile € 5.200 (L. 10.068.604) in 20 rate da € 260 (L. 503.430). TAN 0%, TAEG 2,93%. Spese gestione per ogni pratica di finanziamento € 129,11 (L. 249.992) + bolli. Salvo approvazione **SMA**.

FIAT
www.buy@fiat.com

16 Unità

I CAMBI
1 EURO 1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE 295,18 lire
1 MARCO 989,18 lire
1 PESETA 11,63 lire
1 FRANCO BELGA 47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE 878,64 lire
1 DRACMA 5,68 lire
1 SCCELLINO AUSTRIACO 140,71 lire
1 euro 0,871 dollari +0,001
1 euro 115,680 yen +0,070
1 euro 0,609 sterline +0,000
1 euro 1,480 fra. svi. -0,001
dollaro 2.221,767 lire -2.552
yen 16,738 lire -0,010
sterlina 3.175,254 lire -1.563
franco svi. 1.307,937 lire +0,795
zloty pol. 534,689 lire +1,516

Borsa

Una seduta altalenante, con pochi spunti e povera di scambi, ha portato il segno meno a Piazza Affari, con il Mibtel debole in chiusura a -0,37%. Un mercato senza scossoni e fiacco, anche per la chiusura dei mercati americani in occasione del Washington Day. Giornata difficile per i telefonici, in attesa di domani, giorno della decisione del Tar del Lazio sul consolidamento di Olivetti da parte del gruppo Pirelli. Gli energetici hanno limitato i danni grazie alla buona performance di Saipem (il miglior titolo del Mib30) e Snam Rete Gas, mentre sino indietro girate Eni e Italgas. Contrasto il settore bancario, con San Paolo Imi premiata per i dati 2001, ma con un deciso calo di Banca di Roma e Unicredit.

Il Comitato Martinazzoli rompe gli indugi. «Un interlocutore di riferimento» al piano Geronzi

Bipop, nasce l'alleanza bresciana

MILANO Il Comitato Martinazzoli ha rotto gli indugi dando vita al patto di «sindacato di voto e di blocco» degli azionisti di Bipop-Carire, ponendosi come «interlocutore di riferimento» nell'ambito del piano di integrazione proposto da Banca Roma.
È quanto si legge in una nota dello stesso Comitato nella quale si sottolinea che il patto è stato «varato da una decina di promotori in rappresentanza di vari comitati locali» presenti nelle aree di Brescia, Bergamo, Verona e Milano e che si presenta come il primo nucleo intorno al quale si aggregeranno altri azionisti.
Il sindacato, governato da un comitato direttivo di 11 componenti e presieduto da Mino Martinazzoli, si prefigge più in generale «di salvaguardare gli interessi degli azionisti, della clientela e dei dipendenti dell'istituto bresciano». A tal fine, il sindacato, prosegue la nota, «intende muoversi in più direzioni fun-

gendo da elemento di coordinamento e di raccordo dei vari comitati sorti spontaneamente nelle aree di maggiore operatività della banca». Previsti, inoltre, accordi con altre aggregazioni di azionisti e con altri sindacati già esistenti o in fase di costituzione e iniziative per la «gestione delle deleghe di voto nelle prossime assemblee di Bipop-Carire». Intanto, sempre ieri, i vertici della Fondazione Manodori (i soci reggiani della Bipop-Carire) hanno incontrato il presidente di Banca di Roma, Cesare Geronzi, che ha illustrato ai componenti del Cda dell'ente gli elementi essenziali dell'ipotesi di aggregazione con Bipop. I consiglieri della Fondazione, che controlla il 10,3% di Bipop, hanno ribadito le linee guida emerse dopo una prima analisi e cioè la necessità di poter approfondire un «credibile e analitico» piano industriale quale condizione imprescindibile per esprimere un giudizio compiuto e definitivo.



Mino Martinazzoli

La Consob dichiara che l'offerta non è necessaria

Via libera alla Banca di Roma. Niente Opa sul Banco di Sicilia

MILANO Via libera della Consob all'operazione Banca di Roma-Banco di Sicilia. Gli azionisti di Banca di Roma (Fondazione Cassa di Risparmio, Toro, Amn Abro) non avranno l'obbligo di lanciare un'opa sullo stesso banco romano a conclusione della fusione per incorporazione del Banco di Sicilia. Il motivo, sottolineato dalla Consob, è che non vengono cambiati in modo significativo gli assetti «di potere» della banca.
La Consob sottolinea che tra i soci stabili di Banca Roma esistono patti parasociali di blocco e di amministrazione, cui sono stati apportati il 34,37% circa del capitale (il 38,66% includendo anche le quote non sindacate). Nell'ambito dell'operazione dell'incorporazione di Bds, Banca Roma e la Regione Sicilia hanno siglato un'apposita convenzione che prevede la nomina di

un consigliere nel Consiglio di amministrazione della banca capitolina designato dalla Regione, nonché ulteriori impegni sui termini e le modalità dell'eventuale dismissione della partecipazione nella holding post riassetto.
A tal proposito, la conclusione dell'accordo tra Regione e Banca Roma vede le parti interessate operare di concerto, anche se l'ingresso della Regione nell'azionariato di Banca Roma e la contestuale integrazione del patto di sindacato, secondo la Consob, non determina l'obbligo di Opa confermando l'indifferenza secondo cui l'ingresso di nuovi soci in un accordo parasociale della società quotata (con gli aderenti già possessori di una quota superiore al 30%) non comporta il lancio dell'offerta se i mutamenti non determinano una vera e propria novazione del patto.

AZIONI

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo rif. (euro), Var. (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro)

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo rif. (euro), Var. (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro)

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo rif. (euro), Var. (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro)

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo rif. (euro), Var. (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro)

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo rif. (euro), Var. (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro)

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo rif. (euro), Var. (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro)

NUOVO MERCATO

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo rif. (euro), Var. (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro)

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo rif. (euro), Var. (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro)

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo rif. (euro), Var. (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro)

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo rif. (euro), Var. (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro)

martedì 19 febbraio 2002

TITOLI DI STATO

Table of state securities including titles like BTP AQ 01/11, BTP AQ 02/17, and BTP AQ 03/03 with columns for Quot. Ultimo, Quot. Ultimo, Titolo, and Quot. Ultimo.

Table of state securities including titles like BTP MZ 01/04, BTP MZ 02/10, and BTP MZ 03/03 with columns for Quot. Ultimo, Quot. Ultimo, Titolo, and Quot. Ultimo.

Table of state securities including titles like C.T. LG 98/05, C.T. LG 99/03, and C.T. LG 00/02 with columns for Quot. Ultimo, Quot. Ultimo, Titolo, and Quot. Ultimo.

Table of state securities including titles like RICA AGRIFES 94/09, COMIT 98/09 400, and COMIT 97/07 SUB TV with columns for Quot. Ultimo, Quot. Ultimo, Titolo, and Quot. Ultimo.

Table of state securities including titles like BRTS BULLR/TN 53, CALVALCANTI 91/02 25, and MED CENT DIVS 01/11 with columns for Quot. Ultimo, Quot. Ultimo, Titolo, and Quot. Ultimo.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire Anno

Table of funds under 'ALBERTI ITALIA' including Albino Red, Alba Azionario, Arca Azionario, and others.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire Anno

Table of funds including Azzurro America, Dukat Az. America, and others.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire Anno

Table of funds including Dukat Commodity, Dukat Finanza, and others.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire Anno

Table of funds including BNB Dinamico, BNL Per Pensione, and others.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire Anno

Table of funds including MDA Obbligaz., MDA Obbl. Glob., and others.

AREA PACIFICO

Table of funds in the Pacific Area including Alfa Pacifico Az., Anica Az. Asia, and others.

AREA SETTORIALI

Table of sectoral funds including Aureo Finanza, Aureo Pharma, and others.

AREA AZIONARI

Table of equity funds including Aureo Tecnologia, Aureo Consumeri, and others.

AREA BREVE TERMINE

Table of short-term funds including Almonterio, Arca, and others.

AREA DOLLARO

Table of dollar-denominated funds including Arca, Aureo, and others.

AREA EURO

Table of Euro-denominated funds including Arca Azionario, Aureo Europa, and others.

AREA ASIATICA

Table of Asian funds including Aureo Asia, Aureo Giappone, and others.

AREA EUROPA

Table of European funds including Aureo Europa, Aureo Europa II, and others.

AREA MEDITERRANEA

Table of Mediterranean funds including Aureo Mediterraneo, Aureo Mediterraneo II, and others.

AREA MERIDIONALE

Table of southern funds including Aureo Meridionale, Aureo Meridionale II, and others.

AREA ASIATICA

Table of Asian funds including Aureo Asia, Aureo Giappone, and others.

AREA EUROPA

Table of European funds including Aureo Europa, Aureo Europa II, and others.

AREA MEDITERRANEA

Table of Mediterranean funds including Aureo Mediterraneo, Aureo Mediterraneo II, and others.

AREA MERIDIONALE

Table of southern funds including Aureo Meridionale, Aureo Meridionale II, and others.

AREA OCEANICA

Table of oceanic funds including Aureo Oceano, Aureo Oceano II, and others.

AREA ASIATICA

Table of Asian funds including Aureo Asia, Aureo Giappone, and others.

AREA EUROPA

Table of European funds including Aureo Europa, Aureo Europa II, and others.

AREA MEDITERRANEA

Table of Mediterranean funds including Aureo Mediterraneo, Aureo Mediterraneo II, and others.

AREA MERIDIONALE

Table of southern funds including Aureo Meridionale, Aureo Meridionale II, and others.

AREA OCEANICA

Table of oceanic funds including Aureo Oceano, Aureo Oceano II, and others.

AREA ASIATICA

Table of Asian funds including Aureo Asia, Aureo Giappone, and others.

AREA EUROPA

Table of European funds including Aureo Europa, Aureo Europa II, and others.

AREA MEDITERRANEA

Table of Mediterranean funds including Aureo Mediterraneo, Aureo Mediterraneo II, and others.

AREA MERIDIONALE

Table of southern funds including Aureo Meridionale, Aureo Meridionale II, and others.

AREA OCEANICA

Table of oceanic funds including Aureo Oceano, Aureo Oceano II, and others.

AREA ASIATICA

Table of Asian funds including Aureo Asia, Aureo Giappone, and others.

AREA EUROPA

Table of European funds including Aureo Europa, Aureo Europa II, and others.

AREA MEDITERRANEA

Table of Mediterranean funds including Aureo Mediterraneo, Aureo Mediterraneo II, and others.

AREA MERIDIONALE

Table of southern funds including Aureo Meridionale, Aureo Meridionale II, and others.

AREA OCEANICA

Table of oceanic funds including Aureo Oceano, Aureo Oceano II, and others.

AREA ASIATICA

Table of Asian funds including Aureo Asia, Aureo Giappone, and others.

AREA EUROPA

Table of European funds including Aureo Europa, Aureo Europa II, and others.

AREA MEDITERRANEA

Table of Mediterranean funds including Aureo Mediterraneo, Aureo Mediterraneo II, and others.

AREA MERIDIONALE

Table of southern funds including Aureo Meridionale, Aureo Meridionale II, and others.

AREA OCEANICA

Table of oceanic funds including Aureo Oceano, Aureo Oceano II, and others.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds including BICA AGRIFES 94/09, COMIT 98/09 400, and others.

ALTRA SPECIALIZZAZIONE

Table of specialized funds including Azzurro Meridionale, Dukat Az. Meridionale, and others.

AREA EUROPA

Table of European bonds including MDA Obbligaz., MDA Obbl. Glob., and others.

AREA DOLLARO

Table of dollar-denominated bonds including Arca, Aureo, and others.

AREA ASIATICA

Table of Asian bonds including Aureo Asia, Aureo Giappone, and others.

LIQUIDITA' AREA EURO

Table of Euro-denominated liquid funds including Aureo Europa, Aureo Europa II, and others.

AREA YEN

Table of yen-denominated funds including Aureo Europa, Aureo Europa II, and others.

AREA INTERNAZIONALI

Table of international funds including Aureo Europa, Aureo Europa II, and others.

FLESSIBILI

Table of flexible funds including Aureo Europa, Aureo Europa II, and others.

AREA MEDITERRANEA

Table of Mediterranean bonds including Aureo Mediterraneo, Aureo Mediterraneo II, and others.

AREA ASIATICA

Table of Asian bonds including Aureo Asia, Aureo Giappone, and others.

AREA EUROPA

Table of European bonds including Aureo Europa, Aureo Europa II, and others.

AREA DOLLARO

Table of dollar-denominated bonds including Arca, Aureo, and others.

- 11,15 Sport News Stream
- 14,30 Usa Sport Tele+Nero
- 16,05 Ciclismo Trofeo Laigueglia RaiSportSat
- 17,00 Olimpiadi invernali RaiDue
- 17,55 Roda Kerkrade-Milan RaiDue
- 20,30 Basket Coppa Italia RaiSportSat
- 20,30 Juventus-Deportivo La Coruna Stream
- 23,05 Pressing Champions League Italia 1
- 23,45 Olimpiadi invernali RaiTre
- 23,50 Notiziario RaiSportSat



Panucci spinge la Roma: «Calo normale, ma la squadra c'è» «Condizionati da episodi e sfortuna. E a Brescia non mi sono tuffato».

La Roma c'è, ma c'è anche la sua flessione. Christian Panucci (nella foto) torna a giocare in Champions League, mercoledì in casa del Barcellona, ma per lui la gioia del ritorno in Spagna coincide con il momento meno brillante della squadra. Così il difensore ammette che la squadra «non è al meglio», ma ridimensionando l'appannamento giallorosso lancia un chiaro segnale alla Juve: ora pensiamo solo alla Champions e al Barcellona, ma per il campionato nessun passo indietro. «Dobbiamo migliorare» dice Panucci - ma nell'arco di un anno può starci un periodo così, non si può essere sempre al meglio. Fino a sabato eravamo primi e sono comunque venti partite che non perdiamo. Credo sia anche normale che una squadra forte come la nostra venga criticata se non vince. Giocare sempre allo stesso livello non è facile, ma dobbiamo restare concentrati». E d'altra parte, le prospettive in campionato sono ottime a detta di Panucci: «Non siamo riusciti a dare uno strappo alla classifica per episodi e sfortuna, tutto qui: come volume e quantità di gioco ci siamo stati».

Da Brescia la Roma torna anche con lo strascico delle polemiche arbitrali, dalla mancata espulsione di Aldair, ai due gol annullati a Cafu e Toni: Panucci entra nel merito solo dell'episodio che lo riguarda, la caduta in area avversaria: «Non mi sono mai buttato per simulare, non sono mai stato antisportivo. Se mi butto è perché la trattenuta c'è stata. Non ho mai fatto e non faccio scene. Non so se la trattenuta era così netta da esserci rigore, ma io non faccio scena».

Da Trigroria intanto arriva la notizia che oggi Lassissi sarà al centro sportivo giallorosso, dove proseguirà il recupero, mentre sono fissate per dopodomani alcune visite mediche (anche dal professor Mariani che lo ha operato) che valuteranno i progressi e le condizioni dell'arto infortunato. Il difensore ivoriano è rientrato nella capitale dopo un lungo periodo trascorso nel suo Paese, dove ha lavorato per cercare di recuperare dal grave infortunio dell'agosto scorso: frattura tibia e perone della gamba sinistra durante la partita di presentazione della Roma.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Roberto Pruzzo

Gli «abbracci» c'erano pure prima Ma ora c'è la tv

Un gol ogni 2 partite e spiccioli, 312 presenze in serie A e 133 reti, tre volte capocannoniere ('81, '82 e '86) del campionato. Roberto Pruzzo è stato per tredici anni ('76-'89 con Genoa, Roma soprattutto e Fiorentina) l'incubo dei portieri e degli stopper della serie A, implacabile in area di rigore, insuperabile di testa.

Di spinte, trattenute e «abbracci» sotto porta, praticati e ricevuti, è un vero esperto.

Le immagini televisive mostrano un boom del gioco fisico. In area, per esempio, c'è un ritorno del contatto difensori-attaccanti...

Veramente credo che i contatti in area di rigore ci siano sempre stati. I difensori si arrangiano come possono per tenere gli attaccanti, e questi fanno lo stesso per avvantaggiarsi sugli avversari.

Veramente l'impressione è che questo tipo di contatti sia in aumento anche rispetto a uno o due anni fa...

La sola cosa che è cambiata con il tempo è la moviola: ci sono più telecamere in campo e sono sempre piazzate dappertutto. Questo aumento delle immagini tv sempre più particolareggiate ha invece calmato un po' gli animi. Secondo me negli anni passati si "lavorava" di più di braccia e di gomiti. Oggi all'occhio della tv non sfugge nulla.

Mentre invece sembra che molto sfugga a quello degli arbitri. Forse si dovrebbero assegnare più rigore e i «contatti» calerebbero di colpo...

Su questo argomento bisogna mettersi d'accordo. Se gli arbitri diventano fiscali dovrebbero fischiarci cento rigori ogni partita, ma loro non sono condizionati dalla moviola e scelgono di intervenire solo sui casi più evidenti, laddove la trattenuta ha effettivamente danneggiato chi l'ha subita. Del resto si è sempre fatto così e non si può diversamente.

Il numero dei falli è in aumento e non solo quelli «tattici»...

È il gioco che è cambiato. Prima si camminava, adesso si corre. Non c'è tempo per pensare, non appena hai la palla c'è sempre qualcuno addosso. Il contatto è quasi inevitabile. Questo non vuol dire che sia cattiveria nelle entrate...

Però aumentano anche gli infortunati...

Guardi che gli infortunati ci sono sempre stati. Adesso qualcuno si può far male anche per "stress" o per le condizioni disastrose del campo. I giocatori si sono sempre divisi tra quelli più corretti e quelli meno. Le ripeto, non credo che ci sia qualcuno che interviene per fare male.

m. f.

Calcio o catch?



Massimo Filippini

Tatticismo esasperato Poco gioco e tanti falli Questo campionato brutto, sporco e cattivo

Il calcio spettacolo in Italia non c'è più. Il lamento è tanto usurato che non fa più notizia né apre dibattiti. Casomai li chiude. «Il gioco duro c'è sempre stato» dicono alcuni addetti ai lavori. «Questo non è un gioco da signorine» ripetono altri, i meno originali. Sarà. Ma di un'intera due giorni di serie A sono rimaste negli occhi immagini di contatti fallosi, abbracci in area, magli e tirate, pestoni, entrate assassine e gomitate vigliache. A Verona, in venti minuti, tre giocatori sono costretti ad uscire per infortunio e, soprattutto, in apertura nessuno ha risparmiato legnate (Materazzi su Mutu e Mutu su Di Biagio).

E quello di domenica scorsa non è che l'ultimo bollettino di una guerra ormai senza possibilità di tregua. La palma della partita più fallosa spetta a Milan-Bologna (9ª giornata): nel solo primo tempo l'arbitro De Santis fischia 33 inter-

venti irregolari, se si considera il gioco "effettivo" quasi uno al minuto. In Venezia-Chievo (10ª giornata) il direttore di gara Rosetti dispensa undici cartellini gialli. E, non a caso, queste due gare finiscono senza reti... In altri Paesi la qualità del gioco è superiore e ciò determina non solo un maggior gradimento tra gli spettatori (non solo quelli televisivi) ma soprattutto una più proficua esportazione del prodotto-calcio.

Prendete la Spagna. Per anni si

è detto che il livello della Liga è più basso rispetto al nostro, che è un campionato dove, tranne rare eccezioni, lo scudetto se lo giocano Real Madrid e Barcellona. Poca incertezza, poche emozioni: tutto scontato. Proviamo a ribaltare i luoghi comuni con i numeri. Dopo 26 giornate la Liga 2001/2002 vede al comando il Valencia a quota 44. Real e Barcellona inseguono a 43. Celta, Betis e Bilbao a 42. Deportivo 21 punti. La settimana in classifica è staccata di soli tre punti rispetto alla prima. In

Italia settimo è la Verona che soffre un ritardo di 15 punti dalla Juventus.

E poi non c'è confronto sul tema "qualità" del gioco. Barcellona-Deportivo, giocata sabato, è finita 3-2 (non come qui dove i big-match finiscono 0-0...) e sarà ricordata a lungo non per un infortunio grave o un colpo a gioco fermo. Una giocata "magica" di Rivaldo ha fulminato il Camp Nou: 28' del secondo tempo, spostato sul lato destro dell'area di rigore, il numero 10 brasiliano raccoglie un lancio di 50, ferma la palla con il sinistro, la alza al di sopra del difensore avversario e - sempre di volo - disegna un pallonetto a scavalcare il portiere. Per la cronaca diciamo che la palla, destinata ad uscire, è stata poi messa in rete da Saviola. Un capolavoro da campione autentico. Pure in Italia, però, in quello che una volta era chiamato il "campionato più bello del mondo" gli assi non mancano, le giocate ad effetto sì. Perché?

Romeo Benetti

Colpa della velocità Però c'è qualcuno che fa il «furbo»...

«La violenza è molto più apparente che reale. Dia retta a me, molti fingono». Parola di Romeo Benetti, un monumento del calcio degli anni 70 e 80: 301 presenze in tredici campionati di serie A (Juve, Samp, Milan, ancora Juve e Roma), 48 reti, con la Juve due scudetti, una Coppa Uefa e una Coppa Italia, due Coppa Italia e una Coppa delle Coppe con il Milan, due Coppa Italia con la Roma. Per non parlare delle 55 presenze (e un gol) in maglia azzurra. Centrocampista roccioso, di Benetti si diceva "giocatore duro ma leale", parecchie ne ha date - ma sempre sotto gli occhi dell'arbitro - qualcosa l'ha presa. Ma era un altro calcio. Adesso impera il fallo sistematico e la gomitata a palla distante...

Lei dice che è una violenza apparente, però qualcuno si fa male sul serio...

Può accadere ma non credo che ci sia la volontà di fare del male. È tutta colpa della velocità del gioco.

Si spieghi...

Oggi si corre tanto, tantissimo. Spesso si rincorre l'avversario nel tentativo di portargli via la palla ma quello te l'ha già nascosta ed ecco che colpisci lui. Ma l'intenzione di partenza non era quella.

D'accordo ma allora lei perché parla di finzione?

Perché i calciatori si sono fatti sempre più astuti. Rispetto ai miei tempi adesso l'arbitro interviene molto di più per ammonire. Io non dico che i giocatori non prendano i calci però sanno che, se "recitano" un po', può scattare il cartellino giallo. E dopo il primo ce ne può essere un secondo. Con l'espulsione la propria squadra gioca in superiorità...

Ma così ne risente anche lo spettacolo...

È normale. Ma la colpa è della velocizzazione del gioco, non delle entrate dure. Anche l'arbitro soffre la velocità e poi la moviola lo tartassa regolarmente.

Però gli arbitri sbagliano spesso. O no?

È aumentato il loro potere discrezionale e in questo calcio così frenetico possono commettere qualche errore. Certi sbagli venivano commessi anche negli anni passati. Però non esistevano tutti questi strumenti per vedere e rivedere un'azione mille volte e da tutte le angolazioni. Secondo me gli arbitri italiani sono i migliori al mondo.

Dopo tutte le contestazioni dell'ultima domenica questa sembra un'affermazione «forte», senza dubbio «impopolare»...

È quello che penso.

Forse ci vorrebbero più rigori?

Se lei si riferisce a ciò che accade in area di rigore, si sbaglia. In quelle occasioni tutti trattengono tutti. Spostano l'attaccante che tira e il difensore, per non cadere, si aggrappa. Non vi fate ingannare.

m.f.

Aziz la mano chi almeno una volta non ha provato tenerezza nel vedere Alfredo Magni esibirsi nelle interviste post-partita davanti a microfoni e telecamere. Nel registrarne la compostezza della posa, la convinzione delle parole, la dignità con cui si sobbarca l'ingrato ruolo che le circostanze gli hanno ritagliato addosso: quello di allenatore "ufficiale" del Venezia, assisto su una panchina-matrioska. Dallo scorso ottobre, domenica per domenica, il signor Magni Alfredo (distinto signore ultrasensante dai modi garbati e l'eloquio pacato) recita uno psicodramma che con lo scorrere delle settimane ha perso ogni venatura di pathos per convertirsi in una recita fiacca, come una sit-com senza risate di sottotono. Il cronista che fa domande, lui che risponde seriamente, i mezzi d'informazione che riportano le dichiarazioni, il pubbli-

co che le registra. In fondo, cosa c'è di strano? Quello di Alfredo Magni non è il primo caso di allenatore che ci mette il nome e la faccia, mentre qualcun altro sbraita (il "team manager" Beppe Iachini) e saltella in panchina senza alcun rispetto per le apparenze. Tutto vero, ma soltanto in parte: perché nel caso della panchina veneziana c'è qualcosa di più della semplice liaison fra un tecnico che rappresenta e un allenatore camuffato da dirigente che dispone. A decidere le strategie di panchina del Venezia sarebbe infatti, stando ai soliti maligni, un terzo attore (ci si perdoni il termine, e gli equivoci che esso potrebbe originare): il presidente Zamparini. Se davvero le cose stessero così, quella del Venezia sarebbe il primo caso nella storia di "panchina di terzo grado": una matrioska che vede in Alfredo Magni il gestore dell'immagine, in Iachini l'attuato-



MAGNI SEDUTO SULLA PANCHINA MATRIOSKA

PIPPA RUSSO

re di strategie e nel presidente (opinionista pagante da Biscardi) il tecnico da scrivania. Come dire, in

sequenza: allenatore, allenatore-ombra e allenatore-penombra. Ci si potrebbe chiedere chi o cosa glielo faccia fare. Di stare ogni volta al fianco di un dirigente accompagnatore che, a sua volta, necessita del suo accompagnamento; di sottoporsi a un fuoco di fila di domande alle quali deve rispondere con idee non sue, che forse non condivide nemmeno nella grammatica; e di mettere la sua (vera) faccia in un gioco nel quale tutti fanno finta di qualcosa. Lui per primo, che finge di credere che alcuni credano: e intanto con massima flemma vede sbraitare al suo fianco il signor Iachini Giuseppe (soprannome dei tempi in cui era pedatore in Firenze: cagnaccio), e dare ordini con una foga molesta. Fa davvero effetto vederli accanto: uno mani in tasca e posa da gentiluomo di campagna, l'altro fringante e saltellante come un personaggio dei cartoni animati. Men-

tre il terzo (Zamparini) risulta assente pure dalla tribuna: che tanto per condurre il Venezia in B non è necessario essere in loco. Chi ha smesso di credere alla pantomima sono gli arbitri: come il signor Rosetti, che due domeniche fa durante la gara contro la Fiorentina espulse Iachini per i suoi "eccessi di temperamento". Povero Magni, costretto ieri l'altro a essere allenatore unico (senza ombre e penombre), nella giornata più infelice del campionato: quella che avrebbe dovuto consentire di avvicinare il quintultimo posto (occupato da Piacenza), e invece ha sancito che fra esso e il Venezia c'è un solco di 12 punti e 5 gol di scarto. E lui, nel dopogara, costretto a raccontare che il campionato non è finito, e che 11 partite sono ancora buone per recuperare. Costretto a credere, sempre e comunque. E, soprattutto, a sperare che gli altri ci credano.

| | | Tariffe 2002 | | Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola | |
|---------|------|--------------|-----------|--|----------------|
| 12 MESI | 7 GG | € 267,01 | € 517.000 | € 48,00 | € 93.300 15,3% |
| | 6 GG | € 229,31 | € 444.000 | € 40,00 | € 77.900 14,9% |
| 6 MESI | 7 GG | € 137,89 | € 267.000 | € 20,00 | € 39.000 12,7% |
| | 6 GG | € 118,79 | € 230.000 | € 16,00 | € 31.800 12,1% |

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

martedì 19 febbraio 2002

lo sport

rUnità 19

BASKET

Da oggi a Forlì in palio la Coppa Italia. Possibile il derby tra Kinder e Skipper

Prende il via oggi a Forlì la Final Eight di basket. In campo al Palafiera le otto migliori squadre al termine del girone di andata. Si comincia con Benetton-Muller (ore 18.15) e si prosegue con Kinder-Coop Nordest (ore 20.30). Domani agli stessi orari si completano i quarti con Montepaschi-Oregon e Skipper-Scavolini. Venerdì 22 le semifinali, col possibile derby di Bologna. Sabato alle 15 la finale. Tutti gli incontri sono trasmessi in diretta su RaiSportSat, la manifestazione è sponsorizzata da Tiscali e legata ad un'iniziativa benefica per l'infanzia. Campione in carica la Kinder Bologna.

flash

QUELLA VALANGA AZZURRA CHE VIENE GIÙ DALLE DOLOMITI

Roberto Ferrucci

C'è una zona dell'Italia che da sola sta facendo meglio di Austria e Svizzera messe assieme. No, non c'entrano idiozie tipo Padania o altro. Neanche di dorato Nordest locomotiva del paese. E non si tratta nemmeno di primeggiare nel campo delle esportazioni o della produzione di chissà che cosa. Si tratta di medaglie olimpiche. Già. A Salt Lake City la "nazionale" dolomitica sta facendo man bassa di podii. Ori argenti e bronzi e altre medaglie sfiorate di pochissimo. Karen Putzer, Isolde Kostner e poi Zoeggeler, Piller-Cottrier e una quantità di altri su in alto, a ottenere quei risultati che sono il sogno di ogni atleta al mondo, di ogni bambino al mondo: una medaglia ai giochi olimpici. Atleti delle province

di Trento, Bolzano, Belluno, cresciuti a speck, canederli e teroldego. Pensavamo che dopo Alberto Tomba e Deborah Compagnoni avremmo avuto anni di grigiore. Eravamo convinti che dopo Manuela Di Centa e Silvio Fauner ci rimanesse soltanto una Stefania Belmondo vecchia e stanca e qualche azzurro del fondo da exploit estemporanei. E temevamo anche che dopo Gerda Weissensteiner pure lo slittino ci avrebbe visti nelle retrovie. Per non parlare degli sport nuovi, snowboard, freestyle e tutta quella roba lì, appannaggio degli Stati Uniti e basta. E invece, in un'olimpiade che ci vedeva partecipare senza stelle di primo piano, senza gare dove fossimo favoriti, ecco

arrivare una pioggia di medaglie. Distribuite lungo le tante discipline e, al di là del fenomeno-dolomiti, con qualche escursione in giro per l'Italia, vedi la frascatana (si dirà così?) Ceccarelli o la Belmondo stessa. Atleti costretti a fare i conti, nelle discipline che richiedono una giuria giudicante, con dei giudici a dir poco distratti o bizzarri vedi i casi dello snowboardista di Sappada Kratter, scappato del bronzo per scelta di un giudice e della coppia Margaglio-Fusar Poli, valutata sempre al di sotto dei propri meriti. Noi siamo un paese così: quando ci danno per scomparsi, in fase quanto meno di transizione, sappiamo tirare fuori il classico coniglio dal cilindro. Certo, allenatori e dirigenti ci diranno che

alle spalle c'è programmazione e duro lavoro. Nessun dubbio. Ma noi appassionati sappiamo bene che pochissimi avrebbero potuto azzardare di prevedere risultati del genere. Genio e sregolatezza? Chissà. Per alcuni atleti sì, ma per gente come Zoeggeler, la Putzer o la regolarissima Isolde Kostner certo che no. E prendete ad esempio l'Austria. Durante l'anno monopolizza gli ordini d'arrivo e alle olimpiadi ottiene sempre meno della metà di quanto si aspettava. Ma poco importa. Quel che conta è il medagliere, che ci vede davanti a nazioni che sulla carta sono nettamente più forti di noi. E al termine delle olimpiadi di Salt Lake City mancano ancora un bel po' di gare. Vedi mai...

Notte di ghiaccio, podio e polemiche

Salt Lake, Fusar Poli e Margaglio per l'oro nel pattinaggio, tra i «casi» giuria e doping

Pino Bartoli

Una notte per sperare, metre Gloria Gaynor accompagnerà la coppia più azzurra che c'è. Alle tre di notte, ora italiana, Barbara Fusar Poli e Maurizio Margaglio cercheranno di avere al collo la medaglia più pesante, l'oro che ai Giochi olimpici di Salt Lake spingerebbe l'Italia ancora più in alto nel medagliere. Terzi prima dell'ultima fatica, pronti al programma libero che chiuderà la gara di pattinaggio su figura.

Nell'attesa per i campioni del mondo in carica, il villaggio olimpico ha vissuto un'altra giornata piena, intensa. A cominciare dall'annuncio di un caso di doping poi smentito nel corso della giornata. Lo hanno reso noto fonti vicine Cio nella notte scorsa, precisando che si tratta di un atleta non andato (o andata) in medaglia. Più tardi però il direttore della Commissione medica del Cio, Patrick Schamasch, ha smentito la notizia. «Fino a stamani non c'è alcun caso di positività» ha affermato Schamasch. Dall'inizio dei Giochi sono stati effettuati 942 controlli antidoping.

Un altro tema che ha surriscaldato l'atmosfera riguarda lo scandalo della giuria per la gara di figura a coppie. Il giudice francese Marie-Reine le Gougne, sospesa per presunti

favori alla coppia russa, è tornata alla carica ribadendo le proprie ragioni. Dopo il contestatissimo esito della gara di pattinaggio di figura a coppie, vinta dai russi Elena Berezhnaya e Anton Sikharulidze ma poi aggiudicata ex aequo a tavolino pure ai canadesi Jamie Sale e David Pelletier è uscita allo scoperto. Per lei i soli russi meritavano il titolo: sarebbe stata sottoposta da mesi a pressioni, in sede olimpica persino a minacce, affinché privilegiasse i canadesi; e poi costretta addirittura a sostenere di aver obbedito alle indicazioni della Federazione di Francia.

Il tutto perché si sarebbe puntato a garantire l'oro nella figura a coppia alla Russia, ottenendone in cambio l'appoggio perché si imponessero nella danza i francesi Marina Anissina e Gwendal Peizerat; per inciso, a spese soprattutto degli azzurri e campioni del mondo Barbara Fusar Poli e Maurizio Margaglio.

«Non volevo proprio parlare», dichiara al quotidiano sportivo francese «L'Equipe» le Gougne, «ma la mia reputazione è stata infangata e non ho nulla da perdere. È fin dai Mondiali 2000 a Nizza» denuncia le Gougne, «che membri dell'Isu influenzano i giurati a favore della coppia canadese. A Salt Lake City la pressione è ancora aumentata, ma io ho valutato in buona fede che i migliori fossero i



russi». Dopo aver lasciato la tribuna della giuria al termine della competizione le sarebbero arrivate le minacce, più tardi, sarebbe stata affrontata da Sally-Ann Stapleton, capo della commissione tecnica Isu, che l'avrebbe accusata di aver ceduto a Didier Gailhaguet, presidente della sua Federa-

zione nazionale. Infine, confermando indiscrezioni già riportate da vari mass media, le Gougne asserisce di aver subito «pressioni generali», cioè da un po' tutti i vertici dell'ambiente.

Barbara Fusar Poli e Maurizio Margaglio in un esercizio: terzi prima del gran finale a programma libero, la coppia italiana campione del mondo di pattinaggio di fronte ai rivali russi e francesi

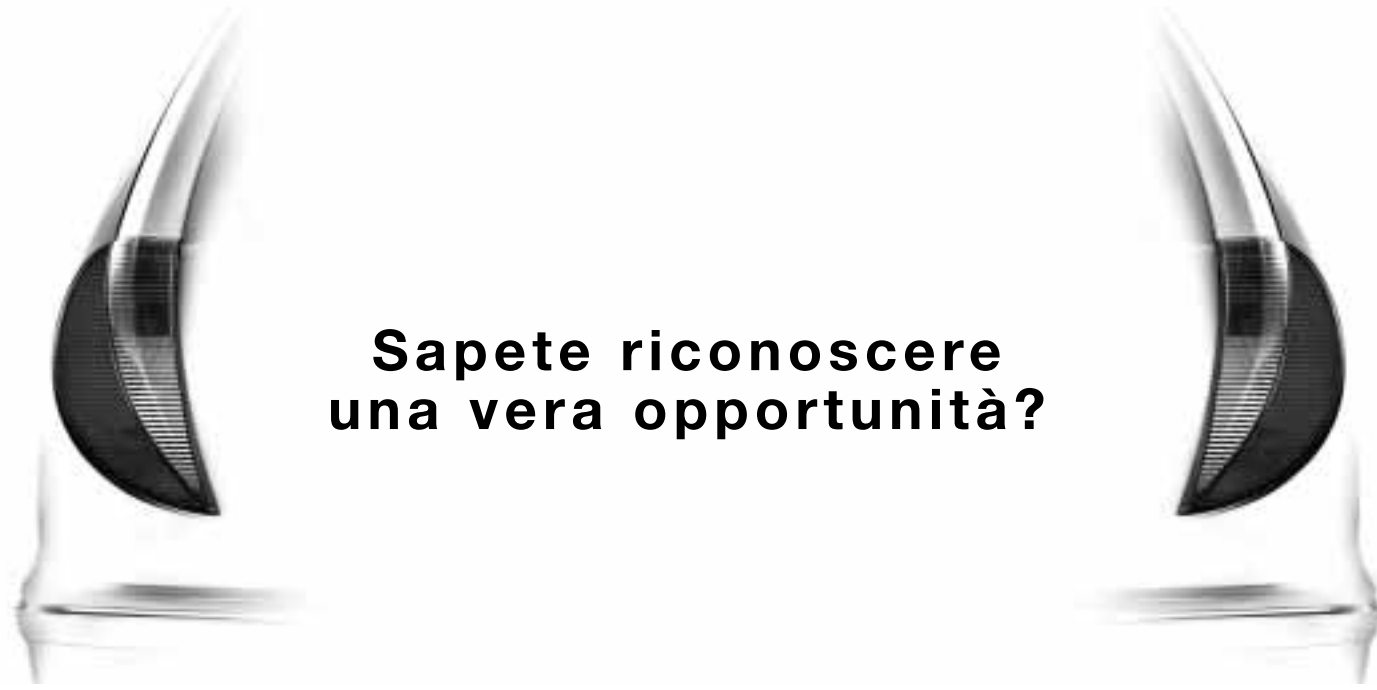
Secondo mamma Maria Teresa, da sempre devota del frate di Pietrelcina, nel successo olimpico della romana c'è di mezzo perfino padre Pio. Una devozione, ha spiegato la madre della campionessa, nata «proprio da un episodio di due anni fa collegato alla carriera di Daniela: nel corso di una gara a Orion, in Svezia, mia figlia cadde e si fratturò una vertebra lombare, questo era emerso dalla Tac. Ma da una seconda risonanza magnetica fatta in un altro ospedale improvvisamente risultò che la frattura si era ricomposta. Da quel giorno fui sempre devota a Padre Pio».

IL MEDAGLIERE

| | Oro | Argento | Bronzo | Totale |
|-------------|-----|---------|--------|--------|
| Norvegia | 8 | 5 | 0 | 13 |
| Germania | 7 | 10 | 6 | 23 |
| Stati Uniti | 4 | 7 | 7 | 18 |
| Russia | 4 | 4 | 2 | 10 |
| Italia | 3 | 2 | 2 | 7 |
| Finlandia | 3 | 2 | 1 | 6 |
| Svizzera | 3 | 1 | 2 | 6 |
| Francia | 2 | 3 | 1 | 6 |
| Olanda | 2 | 2 | 0 | 4 |
| Canada | 2 | 0 | 3 | 5 |
| Spagna | 2 | 0 | 0 | 2 |
| Austria | 1 | 3 | 9 | 13 |
| Croazia | 1 | 1 | 0 | 2 |
| Sud Corea | 1 | 1 | 0 | 2 |
| Cina | 1 | 0 | 2 | 3 |
| Estonia | 1 | 0 | 1 | 2 |
| Australia | 1 | 0 | 0 | 1 |
| Bulgaria | 0 | 1 | 2 | 3 |
| Svezia | 0 | 1 | 2 | 3 |
| Giappone | 0 | 1 | 1 | 2 |
| Polonia | 0 | 1 | 1 | 2 |
| Rep. Ceca | 0 | 0 | 1 | 1 |

LANCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I



Sapete riconoscere una vera opportunità?

Lancia Lybra con L. 30.000.000 (€ 15.500) di finanziamento in 48 mesi a tasso zero. Fino al 28 febbraio*.



www.buy@lancia.com



*LANCIA LYBRA SW 1.9 JTD A PARTIRE DA € 25.700,00 (L. 49.762.139) - PREZZO CHIAVI IN MANO ESCLUSA I.P.T. - IMPORTO MASSIMO FINANZIATO € 15.500,00 - DURATA 48 MESI - 48 RATE DA € 322,92 - SPESE GESTIONE PRATICA € 129,11 + BOLLI - TAN ZERO - TAEG 0,41% - SALVO APPROVAZIONE SAVA.

flash

DISCIPLINARE Deferiti Mazzone e Cragnotti per i giudizi sugli arbitri

Il presidente della Lazio Sergio Cragnotti e il tecnico del Brescia Carlo Mazzone sono stati deferiti dal procuratore federale alla disciplina della Lega calcio, a seguito di «dichiarazioni e giudizi lesivi» delle reputazioni degli arbitri e dei designatori arbitrali. Deferiti per responsabilità oggettiva anche Lazio e Brescia. Le due società sono state deferite in base al principio di responsabilità oggettiva.



Il ciclismo si rimette in moto ma è silenzio sul doping Oggi il via alla stagione con il Trofeo Laigueglia e un Bartoli in gran forma

Gino Sala

LAIGUEGLIA Un'epidemia influenzale ha tolto dall'elenco degli iscritti del trofeo Laigueglia il belga Museeuw e i suoi compagni di squadra, ma l'elenco dei partecipanti alla gara che oggi aprirà la stagione ciclistica italiana rimane apprezzabile per quantità e qualità. Sono infatti 25 le formazioni in campo di cui 9 straniere e tra i concorrenti spiccano i nomi di Bartoli, Di Luca, Simoni, Bettini, Rebellin, Nardello e Jalabert, il francese che rimane sulla breccia con propositi ambiziosi nonostante le sue 33 primavere. Solito tracciato col Testico da scalare due volte e un finale con la punta di Paravenna, perciò non è da escludere una conclusione con pochi contendenti, giusto come si è verificato lo scorso

anno, quando Celestino ebbe la meglio sui cinque compagni di fuga. Si tenga inoltre presente che la distanza (172 chilometri) non è proibitiva e che più di un debuttante promette di distinguersi a cominciare dall'ucraino Popovych, dominatore tra i dilettanti 2001. Il Laigueglia festeggerà la trentanovesima edizione con un passato di lustro allo sport della bicicletta, elementi come Bitossi, Dancelli, Zilioli, Merckx, Maertens, Gavazzi, De Vlaeminck, Saronni, Armstrong e Bartoli, quest'ultimo tra i maggiori pronosticanti della prova odierna dopo il successo riportato nel Giro del Mediterraneo. Quella di ieri è stata anche la giornata che doveva far notizia con l'assemblea dell'associazione corridori. Doveva, ma così non è stato, o almeno non mi sembra che la riunione abbia fornito particolari interessanti. Vuoi per la scarsità dei

convenuti, vuoi per altri motivi. Nel comunicato si legge che il presidente Ingrilli ha invitato gli atleti ad assumersi le proprie responsabilità perché sarebbe errato pensare che la tempesta sia passata. Chiaro il riferimento ai processi in corso per questioni di doping. L'avvocato Ceconi ha poi dettato agli associati il comportamento da tenere in caso di perquisizioni. E insomma emersa la necessità, direi il dovere, di porre fine all'uso del veleno, cosa auspicabile, ma ancora da verificare anche se il miglioramento dei controlli costituisce un severo avvertimento. Purtroppo è risaputo che la scienza del male ha scovato nuove porcherie, prodotti introvabili tramite gli esami dei laboratori. Ma ciò che non è uscito dall'assemblea è il silenzio totale sulla denuncia del pentito Simeoni, perciò rimane il sospetto di scarsa volontà, di una rinuncia a quel patto d'onore proposto da Francesco Moser. Ragazzi, attenzione perché non è bello, non è produttivo, non è per niente consigliabile giocare con la salute. Ricordatevi che nella vita non c'è soltanto il ciclismo, che spetta principalmente a voi porre fine al massacro.

L'ombra del Toro sul Deportivo

La Juve si rituffa in Champions League pensando al derby. Stasera senza Trezeguet?

Massimo De Marzi

TORINO La Signora è tornata ad essere la prima della classe, ma non c'è tempo di festeggiare o pensare al derby col Torino, stasera ritorna la Champions League e c'è da superare l'ostacolo Deportivo La Coruña (ore 20.45, arbitrerà lo scozzese Dallas, quello della figuraccia di Vigo nel marzo 2000, quando la Juventus incassò quattro gol e finì in nove contro il Celta). Partita non decisiva ma importante, molto importante, come ha detto Marcello Lippi, che non ha usato giri di parole per spiegare cosa servirà per vincere: «Ci vorrà tanta grinta e una super Juve».

Il tecnico bianconero ha escluso la possibilità di fare turn over, anche perché la vigilia non ha portato certe buone notizie. Assenti per squalifica Birindelli e Nedved, out per infortunio Amoroso e Tudor, al 99% sarà fuori anche Montero, che non ha recuperato dal problema al polpaccio e ci sono perplessità anche su Trezeguet, con una caviglia in disordine che lo ha costretto ad interrompere anzitempo la partita di ieri. Lippi conta di recuperarlo, anche perché, stante l'assenza di Salas, resterebbe solo Zalayeta per completare l'attacco. L'allenatore non si è sbilanciato sulla formazione, dicendo di avere in mente tre soluzioni per rimediare alla mancanza di Nedved, ma la sensazione è che non ci sarà spazio per un fantasista, si tornerà al 4-4-2 classico, con Zambrotta, Conte, Tacchinardi e Davids a costituire un centrocampo tutto sostanza. Vista l'emergenza, sono stati convocati anche due ragazzi della Primavera, l'attaccante paraguayano Guzman e il difensore Scardina.

Il Deportivo non ha mai battuto squadre italiane, ma nessuno in casa bianconera ha scordato l'ultima Champions League, quando la squadra di Irureta bloccò due volte la Juve (0-0 a Torino, 1-1 a La Coruña), aprendo la strada all'eliminazione dei bianconeri nel primo girone, prima di concedere il bis col Milan nella fase successiva. Anzi, secondo Lippi l'ostacolo spagnolo che attende la Signora è più impegnativo del tanto temuto Barcellona che si appresta a sfidare la Roma. «Il Deportivo arriva dalla sconfitta contro il Barcellona, ma questo non significa nulla, anzi gli spagnoli saranno ancora più aggressivi. Dobbiamo aspettarci brutte sorprese e tenere le antenne dritte».

Il tecnico dei bianconeri ha detto che "il primato in classifica non ci ha cambiato, ci ha solo migliorato", ha ricordato che la Juve che ritorna in Europa è molto migliorata rispetto a quella che settanta giorni fa perse con l'Arsenal, ma è chiaro che Lippi teme



che il derby di domenica possa togliere concentrazione alla squadra: "Pensiamo al Deportivo, per ora. Ci rituffiamo con entusiasmo in Champions League, è una manifestazione prestigiosa anche se dispendiosa. Abbiamo messo tanto impegno per arrivare fin qui, non dobbiamo sprecare nulla". In città, però, non si attende con interesse la partita con gli spagnoli, in prevendita sono andati via solamente 5 mila biglietti.

Del Piero, dopo aver chiuso definitivamente il capitolo della sostituzione subito a Roma, ha tessuto le lodi del Deportivo, citando il bomber Tristan e il brasiliano Djalminha come pericoli di una squadra "la cui forza è

il grande collettivo". Lui e Trezeguet, ad oggi, hanno segnato 38 reti tra campionato e Champions League e sono la coppia gol più prolifica d'Europa insieme al tandem Solskjaer-Van Nistelrooy del Manchester. Del Piero, da buon capitano, ha diviso i meriti con i compagni, ricordando i gol pesanti segnati dai centrocampisti, ma a proposito di centrocampisti, ieri è scoppiata la grana Conte. Il rinnovo del contratto che era in dirittura d'arrivo si è complicato, la società pare intenzionata a giocare al ribasso e l'ex leccese ha manifestato la sua rabbia: "Se la Juve decide di tenermi, deve riconoscermi un contratto adeguato ad un giocatore importante". Si attendono sviluppi.

Trezeguet ha accusato un malanno alla caviglia ma Lippi non vuole rinunciare a lui: l'alternativa in attacco è Zalayeta. A fianco del match di sabato perso dal Deportivo con il Barcellona per 3 a 2

gli avversari

Un «catenaccio dinamico» e Tristan, il bomber sornione



Lapo Novellini

La Coruña ha vissuto nell'anonimato sino al 2000 quando la squadra della cittadina del nord-ovest della Spagna, 250.000 abitanti vince la Liga. Trentamila "socios" che sostengono quotidianamente un club che ha anche un Playa Club ovvero un club dei soci fronte spiaggia. Lo scorso anno dopo un ottimo primo turno di Champions League, 2 vittorie e quattro pareggi, ed un tranquillo secondo turno dove andò a vincere a Parigi 3-1 e ad impattare a Milano contro il Milan 1-1, il Deportivo fu eliminato nei quarti dal Leeds (3-0 in Inghilterra ed un inutile 2-0 in casa). Il record del Deportivo in Champions League: due partecipazioni, 28 partite: 11 vinte, 13 pareggiate e solo 4 perse. Quest'anno 4 vittorie e 2 pareggi nel primo turno, una vittoria ed una sconfitta nel secondo. Sabato sera, al Camp Nou, il Deportivo ha subito il "partidazo" del tridente del Barcellona Rivaldo-Saviola-Kluivert ma era anche andato in vantaggio 0-1 con Tristan abile a impossessarsi del pallone non controllato da Christianval. Il Deportivo visto sabato sera a Barcellona, ha confermato essere una squadra molto temibile in virtù della capacità di adattarsi al ritmo dell'avversario e di leggerne il gioco, soprattutto con le due ali Amavisca, centrocampista ex Real Madrid (vincitore della Champions League nel '98 contro la Juventus) e Victor.

Sabato sera Victor ha fornito gli assist per Tristan e Sergio mentre Amavisca è stato

limitato solo da Puyol, un terzino destro che spinge come un razzo e copre come Cannavaro. Il modulo usato da Javier Irureta, il tecnico che da giocatore affrontò la Juve con la maglia dell'Atletico Bilbao nella doppia finale Uefa del '77 e che ha portato il Deportivo a rompere la decennale egemonia di Real, Barcellona ed Atletico Madrid, vincendo la Liga nel maggio del 2000, è una sorta di "catenaccio dinamico", un 4-2-3-1, che spesso diventa un 4-5-1. La Juventus dovrà stare più che attenta perché è probabile la presenza del brasiliano Djalminha e/o dell'olandese Makaay entrambe mezze punte. Makaay (22 gol in 36 partite nella Liga 1999-2000) è il classico «ma-come-hai-detto-che-si-chiama-questo?» per non parlare dell'altra punta di riserva di Tristan, lo sconosciuto uruguayano Pandiani, uno che in nazionale ha davanti sia Zalayeta che Magallanes, e che però ogni tanto si sveglia (5 goal lo scorso anno in Champions League con una roboante tripletta inferta al Paris Saint-Germain in una partita che il Paris vinca 0-3 a La Coruña terminata poi 4-3 per il Deportivo).

Quest'anno il Deportivo è andato allegramente a vincere all'Old Trafford per 3-2 con goal di Sergio (la punta che ha segnato sabato al Barcellona) e doppietta di Tristan. Davanti ci sarà un Tristan che sembra un tipo sornione alla Marco Delvecchio, nessuno se lo fila, ma ogni tanto il difensore di turno si trova a dover dire all'allenatore che gli impreca dopo il goal: «Chi Tristan? E chi si ricordava di quello!»

la giornata in pillole

Una catena per Safiya Solidali sui campi di A e B

Una catena umana in difesa di Safiya Tungar-Tudu, la donna nigeriana condannata alla lapidazione da un tribunale islamico con l'accusa di aver avuto rapporti sessuali extramatrimoniali. La formeranno sabato e domenica le 38 squadre dei campionati italiani di A e B, per sensibilizzare ulteriormente l'opinione pubblica e lanciare un appello ai giudici di Sokoto, in Nigeria, che dovranno riesaminare il caso il prossimo 18 marzo. Calciatori, arbitri e guardalinee entreranno in campo indossando una maglietta con la foto di Safiya e la scritta "Chi scaglia la prima pietra?".

Ronaldo può attendere gioca la moglie Milene

In attesa di veder tornare in campo Ronaldo, dalle parti di Milano ci si potrà consolare con le prodezze di sua moglie, Milene Domingues si prepara al debutto italiano con la maglia del Fiamma Monza, nel ruolo di attaccante. La bella brasiliana, moglie di Ronaldo dal dicembre del '99, è approdata alla squadra di calcio femminile attualmente quarta nel campionato italiano di A1 e da alcuni giorni si allena senza sosta: deve recuperare quattro anni di stop e la gravidanza. In Brasile si è distinta nel Fluminense.

Grave l'ungherese Kubala Un mito degli anni '50

A pochi giorni dalla morte di Nador Hidegkuti, un altro mito del calcio ungherese anni '50 e in condizioni che sono state definite «inquietanti». Si tratta di Ladislav Kubala, 74 anni, che la scorsa settimana è stato ricoverato nella Clinica del Pilar di Barcellona per una embolia cerebrale. La notizia è stata dal presidente del Barcellona, Joan Gaspart. Kubala in Ungheria giocò nel Ferencváros, poi si trasferì in Cecoslovacchia al Bratislava. Giocò in Italia con la Pro Patria prima di approdare a Barcellona. Nel suo percorso ebbe modo - unico al mondo - di indossare tre diverse maglie nazionali: ungherese (3 presenze), cecca (6) e spagnola (19, con 11 gol).

Il pilota tedesco conferma che al via del Mondiale si presenterà con la "vecchia" F2001: «Ci basta un quarto posto». E Barrichello non ha ancora provato la nuova F2002

Schumi minimalista: «In Australia basta un piazzamento»

Lodovico Basalini

IMOLA L'armata rossa abbassa la guardia. Ieri, a Imola, la sentenza del loro generale, Michael Schumacher: «In Australia partiamo per arrivare quarti o al massimo terzi. L'importante è fare punti, sempre utili ai fini del campionato». Oddio, che succede? Si comincia un Mondiale come se si partecipasse a una corsa di durata? Dove conta solo la resistenza del mezzo? Sembra che di sì. La nuova F2002 è, come si è visto nei giorni scorsi al Mugello (tracciato di proprietà della Ferrari) veloce ma fragile, come fragili appaiono, all'apparenza, le ambizioni delle rosse, almeno per le prime tre gare del campionato. E infatti ieri Schu-

macher si è dedicato anima e corpo verso quella F2001 che lo ha portato al titolo lo scorso anno. Un cavallo vecchio, ma per nulla zoppo. E passato già alla storia per la proverbiale affidabilità. «Novità? No, non ce ne sono - giura Schumacher - E la stessa macchina con la quale ho trionfato nell'ultima gara della stagione 2001, in Giappone». Per la cronaca trattasi di quella dotata di un nuovo telaio; sperimentato all'epoca e sensibilmente più leggero. Solo che in F1 cinque mesi sono come cinque anni. E non c'è davvero da credere che alla Ferrari abbiano messo in garage la macchina lo scorso 31 ottobre tirandola fuori solo per lavarla e lucidarla; magari per far risaltare meglio il marchio di uno dei nuovi sponsor, la Vodafone. In realtà sulla

"vecchia" F2001 c'è comunque un motore più potente, che è sempre lo "050" campione del mondo, ma con qualche cavallino in più. Ora sembra siano 850 a oltre 18.000 giri/min. Cavalli che possono godere di un aerodinamica in gran parte modificata, senza arrivare alle sofisticazioni della F2002, tanto pomposamente presentata a stampa e sponsor lo scorso 6 febbraio. «Abbiamo perso molto tempo - si giustifica ancora Schumacher - Ha piovuto, in questi giorni e non abbiamo potuto fare i chilometri necessari al normale sviluppo di una nuova F1. Quando utilizzeremo in gara la F2002? Magari anche in Malesia, se in Australia dovessimo subire distacchi pesanti da McLaren e Williams. Oppure dopo, chissà».



Il giorno della presentazione della nuova F2002

Bella la F2002, come sostenuto da mezza stampa mondiale alla presentazione. Ma un'altra cosa strana di questa macchina è che Barrichello l'ha vista solo in cartolina. Nel senso che il brasiliano è salito a bordo, ma da fermo, come si fa con quei videogiochi che fanno impazzire i giovani di tutto il mondo. Mercoledì (contordini del generale Jean Todt a parte) Rubens la proverà, sempre qui a Imola. Se non altro per conoscerla, come deve fare ogni pilota prima di portarla (non si sa appunto quando) in gara. Qualcuno ricorda a Schumacher che prima di lui, lontano nei tempi, un certo Lauda e un certo Schekter partirono con la macchina vecchia a inizio stagione. Senza considerare che una Ferrari disperata (a quel tempo)

schierò addirittura la monoposto del 1970 nel GP d'Italia (di fine stagione) del 1971. «Sono altri tempi - risponde appunto Schumacher - ed è quindi inutile fare paragoni con il circus di oggi. Dove tutto cambia in fretta. Per il mondiale contano comunque anche i piazzamenti ed è con questo obiettivo che ci schiereremo, lo ripeto, a Melbourne». Oggi ancora lavoro per Schumi presumibilmente sempre sulla F2001, a meno di cambiamenti dell'ultima ora. Sabato prossimo uomini e mezzi si imbarcheranno per il lungo volo verso l'Australia. Una trasferta che durerà più di un mese, visti i seguenti GP di Malesia e del Brasile. Li raggiungerà l'amletica F2002? Agli esperti del SuperEnalotto l'ardua risposta.

martedì 19 febbraio 2002

rUnità | 21

cinema e atenei

Il prossimo 22 febbraio, l'Università di Padova conferirà la laurea honoris causa al regista portoghese Manoel De Oliveira. La cerimonia si terrà nell'aula magna del palazzo del Bo. Il riconoscimento all'ultranovantenne cineasta, che ha da poco finito di girare «Joa de família», arriva dopo una carriera densa di testimonianze artistiche di grande livello. Nei suoi film, ricorda la motivazione, un «incontro-contrasto tra arte e vita, tra passione e regole»

lirica

MAGNIFICA BORODINA, NON TI MERITI QUELLA REGIA

Rubens Tedeschi

Riaperto col Sansone e Dalila di Saint-Saëns, il Teatro degli Arcimboldi non è più a rischio di vetri cadenti. Tolti i cento pannelli incrinati, spuntano dalle pareti soltanto i fari montati su spunzoni di ferro, in attesa del restauro definitivo. L'estetica ha perso quel che ha guadagnato la sicurezza, ma anche questo fa parte dei tanti particolari rimasti incompleti per la fretta dell'inaugurazione. Quanto all'acustica - scienza così poco esoterica che può discettarne persino Sgarbi - non sembra cambiata gran che, almeno a giudicare dalla stupenda vocalità di Olga Borodina che avvolge l'ingenuo Sansone in un velluto sonoro di incredibile bellezza. Non è dir poco perché - tra il forzato campione ebreo e il malvagio Gran Sacerdote dei Filistei - la vera protagonista dell'opera è l'ambigua e sensuale Dalila.

Impeccabile nella scrittura, diviso tra l'eredità di Bach, il sinfonismo di Liszt e l'esotismo arabo, Saint-Saëns rischiava di cavare dal famoso episodio biblico un affresco musicale simile alle pitture storiche del tardo Ottocento, «palluranti di eroi muscolosi, eroine lacrimanti, volte gotiche e verzure autunnali». Il musicista, insomma, avrebbe prodotto l'ennesimo frutto accademico se, a sua volta, non fosse rimasto sedotto dalla voluttuosa Dalila. Per l'ambigua cortigiana che, nel Libro dei Giudici, è soltanto «una donna della valle di Sorek», il compositore trova le melodie più appassionate, i colori teneri e ammaliati che creano la conturbante femminilità. Per questo, le cantanti in grado di realizzare il personaggio sono rarissime, Olga Borodina è la mirabile

eccezione, unendo allo stupendo colore scuro, la rara intelligenza dell'interprete capace di far apparire vero il falso amore. Se l'ingenuo Sansone, reso con efficace impegno da Plácido Domingo, cade nella rete, il motivo è evidente. Terzo, Jean Philippe Lafont disegna un imponente Gran Sacerdote; Ildar Abradzakov (Abimelech) e il coro preparato da Roberto Gabbiani completano l'insieme, eccellente al pari dell'orchestra che, guidata da Gary Bertini, realizza la preziosa strumentazione, classicamente impeccabile. Avendo così risolto la parte più difficile, non si sa perché la Scala abbia rinunciato all'annuncio allestito di Ronconi per importare da Genova le scene, la regia e i costumi, egualmente pessimi, di Hugo De Ana. Ne abbiamo parlato nel dicembre scorso ed è inutile

ripeterci. Basti dire che, riviste, le trovate di Hugo De Ana non sono apparse più chiare. Nessuno riuscirà mai a spiegarci perché il popolo d'Israele, ridotto in schiavitù, debba aggirarsi per il palcoscenico portando tra le braccia pezzi di vecchie automobili: ruote, portiere, pistoni, esibiti come residui di un'antica opulenza o come simboliche catene imposte dalla civiltà del superfluo. Se c'è un simbolo, resta oscuro, come le gabbie di ferro che racchiudono di volta in volta oppressi e oppressori e che alla fine si illuminano al neon per rallegrare l'orgia dei Filistei attorno ai barili di petrolio. Misteri di una regia che non ha nulla in comune col marmoreo neoclassicismo dell'opera e che, comunque, non hanno smorzato l'entusiasmo del pubblico per i cantanti e il direttore.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Rossella Battisti

Eppur si muove. Squassato dai ribaltoni politici, tra cartelloni in odor di restaurazione e ritorno al passato, il teatro muta pelle e luoghi. Si insinua in spazi altri, fugge dalla scena (in)stabile degli stabili. Ne ha abbastanza delle logiche del botteghino, dei borderò, del do ut des, di laccioli burocratici che farebbero passare la voglia di far teatro persino a Shakespeare. Basta con le liti condominiali degli enti e delle fondazioni che passano il tempo a scambiarsi le poltrone e gli spettacoli come le figurine. E prima ancora che l'arroganza dei nuovi padroni arrivasse a togliere gli ultimi spazi di libertà, sorpresa: il teatro se ne era già uscito dalla porta di servizio. In cerca d'aria. Quella di provincia, dove da tempo si trova e si fa più cultura che nelle grandi metropoli. Ma anche in città, magari formando movimenti spontanei di aggregazione o micro-strutture fidejate che sulla ribalta ci portano finalmente quello che suggerisce l'ispirazione e non il portafoglio. Sono tanti e vari i modi che questo «teatro in fuga» ha escogitato per sopravvivere e tornare a creare. E non «catalogabili» i protagonisti: giovani e meno giovani, gruppi storici ed emergenti, nomi noti e sconosciuti. Segno che la vitalità, quando è sincera, non ha bisogno di darsi delle regole ma solo di trovare delle occasioni. Noi ne abbiamo notate alcune, che riportiamo qui di seguito come esempio, ben consapevoli di non fornire un ritratto completo, ma solo qualche istantanea. Altre realtà esistono e vanno nascendo. Il futuro del teatro è appena iniziato. Off. Fuori da.

Macchine Teatrali
Ti immagini chissà quale marchingegno organizza dietro la sigla «Macchine teatrali», ma in realtà si concentra in due nomi: Marco Bocciarelli e Laura Ligresti, una coppia di simpatici pazzi che crede e investe nel teatro-teatro. Quello giovane, di qualità. E di parte, amano specificare, perché «nulla ha senso senza la parte. La parte è lo strumento di conoscenza e di indagine che discrimina la forma per entrare nel contenuto». Macchine Teatrali, nata come società di marketing teatrale (formula piuttosto inedita in Italia), punta a produrre e distribuire teatro. Dalla sua «vocazione all'azzardo», in un paese che non riesce mai a credere nelle novità, sono venuti fuori gli spettacoli di Ascanio Celestini, *Saccarina, cinque al soldo*, e di Fausto Paravidino, *Giotto*, ovvero di due dei più interessanti giovani autori del momento. Riusciranno i nostri eroi a farsi largo nel mare magnum dell'ignavia teatrale?

Si va in provincia, dove tutto è più facile e la cultura non è un soprammobile. Qui ora si mescolano gruppi vecchi ed emergenti

Teatro di Nascosto

Non ha precedenti il Teatro di Nascosto-Hidden Theatre che è attivo a Volterra e che nella prossima primavera attiverà l'Accademia di Teatro Reportage: un laboratorio e al tempo stesso condivisione di esperienze con dodici rifugiati provenienti da tutto il mondo, i collaboratori di teatro di nascosto, e visitatori saltuari che per due anni sperimenteranno un «teatro di nascosto». L'idea dell'Accademia nasce dalla scoperta di quanto sia difficile per un rifugiato trasmettere il suo passato, la sua cultura, la storia del suo popolo o raccontare quello che accaduto, le torture, il dolore della perdita dei familiari, la rabbia, la solitudine, l'odio di sentirsi abbandonati in situazioni senza speranze. Nella scuola si cercherà di convivere, studiare, realizzare progetti e creare connessioni con le realtà locali e non. Ci saranno insegnanti di tutto il mondo, giornalisti, registi di film e tv che hanno usato l'arte per dare informazione. Per donazioni, collaborazioni e altri sostegni, rivolgersi al Teatro di Nascosto-Hidden Theatre, Borgo Santo Stefano 153, 56048 Volterra, fax 0588-86984, email hidden.theatre@sirt.pisa.it.

Qualcuno ha già raccolto il loro appello e accanto a Macchine Teatrali si sono affiancati, tra gli altri, Gabriele Vacis e Teatro Settimo, Marido Marcidorj e Famosa Mimosa, Paolo Pietrangeli. Tutti presenti nel cartellone che Macchine Teatrali ha allestito presso lo spazio romano dell'Arciluto: *Teatro di Mezzanotte*, teatro da fruire dopo cena, alle undici, come pausa meditativa prima di andare a letto.
I Teatri di Babele
Se una notte d'estate, alcuni gruppi teatrali... nasce così la bella utopia dei Teatri di Babele, in una notte d'estate a Castel Sant'Angelo, a Roma, durante il



Fuga dagli Stabili

Via dalla burocrazia, dalle ingessature istituzionali e dai legacci politici: è il tempo delle microstrutture fai-da-te

Festival di Liberazione. Si ritrovano i giovani sperimentatori dell'Accademia degli Artefatti e Marco Solari, Roberto Latini e Ascanio Celestini. Tutti insieme sotto *Sabir*, titolo della rassegna che faceva riferimento a una sorta di esperanto parlato nei

porti del Mediterraneo nell'antichità per comunicare tra popoli diversi. Anche loro praticano linguaggi diversi a teatro, ma c'è voglia di proseguire un percorso incrociato. E così, *Sabir* ritorna sotto nuova veste, riattraversa la città dal centro alla periferia, dalla periferia al centro. Toccando come una nave i porti della città, dai centri sociali come Forte Prenestino, l'ex Snia Viscosa o la Locanda Atlantide, il Rialto, il Blue Cheese. Luoghi altri, sentieri non battuti per ritrovare un'idea di teatro vicina a

Ospiti per pensare e creare a patto di allestire la prova generale del loro spettacolo. Casa-madre per anni dell'Ensemble di Micha van Hoecke, Castiglione è stato anche uno dei rari casi di residenza «spontanea» di danza in Italia. La direzione del Festival prima e di Armunia poi di Massimo Paganelli è stata tanto esemplare che l'anno scorso Paganelli è stato chiamato a dirigere uno stabile, il Metastasio di Prato. Ma l'idillio è stato breve: «Non posso nemmeno dire se sono in grado di dirigere uno stabile - confida Paganelli in un momento di sconforto -, perché non sono mai davvero riuscito a iniziare a farlo...». Carte, burocrazia, arroccamento di piccoli poteri, mancanza di sintonia con l'amministrazione (a differenza di quello che è accaduto a Rubiera, vedi box): Paganelli ha voglia di tornare a casa. Lì, sì, che c'è Armunia...

Nascono una qualità nuova e anche un nuovo modo di rendere economico il teatro, senza inseguire l'Auditel ad ogni costo

la Corte Ospitale

Come un sindaco donna a volte può far miracoli

Rubiera è una città invisibile. Un cuore spaccato a metà dalla via Emilia. La attraversi e non te ne accorgi, immerso nel flusso continuo di auto, camion, moto e biciclette che fanno la spola tra Modena e Reggio Emilia. A sinistra, un gruppetto di case con l'orto, a destra, una ciminiera che fuma, e stop. Fine. Poi, è arrivata Anna Pozzi. Un tornado di donna e di sindaco. Ha stretto un patto di ferro con il regista Franco Brambilla, e insieme hanno trovato «casa» alla Corte: l'antico Ospitale, un complesso cinquecentesco caduto nell'oblio e nel degrado. Nato come ricovero per i pellegrini diretti a Roma sull'antica via Francigena, il convento laico è stato restaurato ed è ritornato ad una funzione di accoglienza, stavolta di pellegrini...in cerca di cultura. «Siamo un caso anomalo - spiega Brambilla -, basato su un progetto di lavoro interdisciplinare che mescola poesia, danza, teatro.

Questo è un luogo dove sviluppare progetti e depositare esperienze». Nei suoi spazi pieni di luce e di silenzio, la Corte Ospitale accoglie i suoi «pellegrini» sulla scorta di un progetto triennale a tema - quest'anno si conclude il ciclo dedicato al tempo e all'etica. Gli ospiti vengono da ogni parte del mondo, perché la Corte è riuscita a chiudere un circolo virtuoso di rendimento: un terzo viene dalle sovvenzioni, un terzo dai ricavi degli spettacoli (che si svolgono sia nella Corte che nel Teatro Herbaria, anch'esso restaurato recentemente) e un terzo dai privati. Sono passati di qui Svoboda e Alejandro Jodorowski, Riccardo Caporossi e Ascanio Celestini. Il segreto di questo luogo delle delizie teatrali? «Abbiamo messo in pratica - spiega Brambilla - quello che l'industria fa da tempo: guadagnare su tutto il percorso e non solo sul prodotto finale». La Corte, cioè, investe su tutto il processo che porta dall'ideazione allo spettacolo in scena. E non ha paura di accostarsi ad altro: nella Corte trovano ospitalità un progetto fotografico e un progetto ambientalista che protegge la nascita del parco del Secchia, un parco spontaneo che si è formato su un dissesto creato dagli scavi dell'autostrada. «Come abbiamo fatto a fare questo miracolo?», sorride l'Anna, diessina con un'anima antica, «lavorando sodo. Il consenso vero non si ottiene rincorrendo i vari comitati, ma ritrovando un'autorevolezza propria». Moretti docet. r.b.

scelti per voi

L'OMBRA DEL DUBBIO
Regia di Michael Curtiz, William Keighley - con Errol Flynn, Basil Rathbone. Usa 1938. 102 minuti. Avventura.

L'OMBRA DEL DUBBIO
Regia di Randal Kleiser - con Melanie Griffith, Tom Berenger, John Ritter. Usa 1998. 95 minuti. Giallo.



MMMMHHH!
Con Lillo & Greg, Neri Marcorè e Rosalia Porcaro. Prima puntata.

FATAL INSTINCT
Regia di Carl Reiner - con Armand Assante, Sean Young, Sheryl Fenn. Usa 1993. 88 minuti. Commedia nera.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Notiziario
6.45 UNO MATTINA. Contenitore.

Rai Due
6.25 CURARE L'ANIMA E IL CORPO.
6.35 DALLA CRONACA. Rubrica
6.40 LAVORORA. Rubrica (R)

Rai Tre
6.00 RAINNEWS 24 - MORNING NEWS.
6.35 OLIMPIA NEWS. Rubrica
8.05 LA STORIA D'ITALIA DEL XX SECOLO.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.35 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30.

RETE 4
6.00 ALEN. Telenovela. Con Gustavo Bermudez, Viviana Passmanter

CANALE 5
6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
6.55 TRAFFICO / METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
9.00 CASA KEATON. Situation comedy "Una serata romantica"

TG LA7 - METEO - OROSCOPO - TRAFFICO. Attualità
8.00 CALL GAME. Contenitore.

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Notiziario
20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI. Rubrica di attualità.

20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario
20.55 L'OMBRA DEL DUBBIO. Film giallo (USA, 1998).

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva. "Olimpia"
20.10 BLOST. Attualità

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

20.55 AGGUATO IN FONDO AL MARE. Film Tv drammatico (USA, 1996).

20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA.

21.00 FAMILY PLAN - UN'ESTATE TOSOPRA. Film commedia (USA, 1997).

20.00 TG LA7. Notiziario
20.30 FRASIER. Telefilm.

cine movie
15.15 LA MORTE INVISIBILE. Film giallo (USA, 1938).

cinema
15.30 L'APOSTOLO - THE APOSTLE. Film drammatico (USA, 1997).

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.00 LA FEBBRE DEI DINOSAURI. Documentario

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45

TELE +
14.30 LA TIGRE E IL DRAGONE. Film azione (Cina/Taiwan/USA, 2000).

TELE +
12.45 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A.

TELE +
14.45 IL MIO CANE SKIP. Film commedia (USA, 2000).

13.00 VIDEOCLASH. Musicale. Conducente Francesco Mandelli

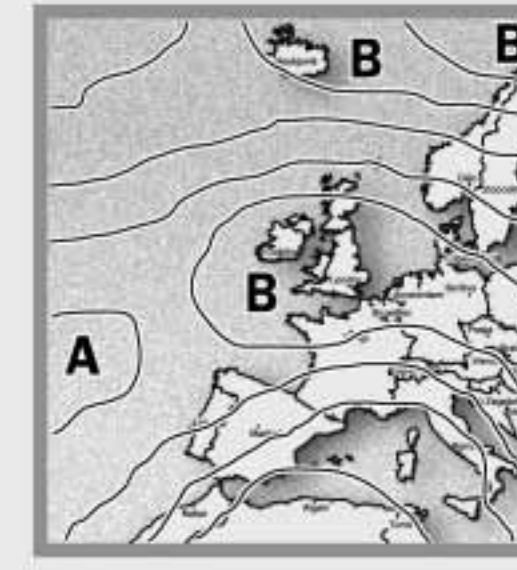
IL TEMPO
SERENO, POCO NUVOLOSO, NUBILOSO, MOLTO NUBILOSO, PIOGGIA, ROVESCI, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTI, VENTO DEBILE, MODERATO, FORTE, MARI, MARE CALMO, MARE MOSSO, MOLTO MOSSO, AGITATO



OGGI
Al nord: da poco nuvoloso a parzialmente nuvoloso sul Triveneto.



DOMANI
Al nord: sereno o poco nuvoloso durante la prima parte della giornata.



LA SITUAZIONE
La perturbazione che sta interessando prevalentemente le nostre regioni centrali tende a muoversi verso sud-est

TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 3 columns: City, Temperature, and another column. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Mondovì, Imperia, Pavia, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Cuneo, Bologna, Ancona, L'Aquila, S.M. Di Leuca, Messina, Alghero.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 3 columns: City, Temperature, and another column. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

martedì 19 febbraio 2002

in scena

rUnità 23

«Alice» e «Blood Money», i due nuovi cd di Tom Waits, usciranno contemporaneamente il prossimo 6 maggio su etichetta Anti. Differenti per suoni e sensazioni, i due lavori hanno un paio di cose in comune: entrambi sono stati registrati con strumenti acustici e sia l'uno che l'altro sono stati scritti e prodotti da Tom Waits e Kathleen Brennan, sua moglie e collaboratrice storica. «Alice» viene descritto come un'«Odissea nell'ossessione e nella pazzia», mentre «Blood Money», secondo la casa discografica, sarebbe un saggio su un mondo senza passione.

allegri cd

maremosso

«INCOMPRESO» IN TV: PIÙ TI GUARDO E MENO TI COMPRENDO

Riccardo Reim

La letteratura inglese è – come dire? fortemente «anagrafica», nel senso che le atmosfere, i personaggi, i piccoli rituali domestici, il ritmo della vita esposti in quelle pagine sono inequivocabilmente very english. Non è possibile immaginare Cime tempestose senza la brughiera o, facendo uno scambio di luoghi tra George Eliot e Riccardo Bacchelli, trasferire verso il delta del Po il mulino sulla Floss; non si può fare del piccolo Lord Fauntleroy il nipote del marchese di Roccaferdinanda e non si possono far muovere i personaggi di Jane Austen sullo sfondo delle Langhe o nei dintorni di Brisighella... Non si può. Non si può perché non funziona. E dunque quale demone ha suggerito a Enrico Oldoini (che pure il suo mestiere lo conosce, e lo dimostra da come gira) e ai suoi collaboratori di ambientare

l'ennesimo, inutile remake di Incompreso (Misunderstood) di Florence Montgomery in Toscana, e per di più (il libro è del 1869) negli anni '50?... Un azzardo del genere lo aveva già fatto nel 1967 Luigi Comencini proprio con lo stesso romanzo (dev'essere una nemesi), ambientandolo, se non erro, sulle colline appena fuori Firenze. Il risultato non era stato niente di che: anzi, a dirla tutta, si faticava a riconoscere il maestro di film come Tutti a casa o La ragazza di Bube in quella pellicola stentata e lacrimosa... Ma almeno il film di Comencini rispettava nelle linee essenziali la vicenda, e il tutto, un po' calligraficamente e pedestremente, bene o male procedeva sul binario della facile commozione senza troppo strafare. Ma nella fiction di Oldoini (Canale 5), santo Dio! Pianto a fiumi, gas lacrimogeni,

tonnellate di cipolle a fette! Che bisogno c'è di fornire i due bambini (orfani nel romanzo) di una madre che muore in modo straziante di leucemia? Ciò che Miss Montgomery ci narra sufficienti, direi. E poi Incompreso è, più sottilmente, un libro sull'abbandono: Humphrey e Miles hanno tutto quello che dei bambini possono desiderare, ma sono soli: il piccolo non se ne rende conto, ma Humphrey, che non ha un fratello maggiore a cui appoggiarsi, sì. Un padre troppo occupato e distratto, una madre morta, uno stuolo di servitori più o meno compiacenti: tutto questo in una «manor» nel Sussex, tra nursery, tilbury, caminetti scoppiettanti, tè e tartine imburrate... Chiedete gli occhi e trasferite ogni cosa dalle parti di Lucca, mentre in lontananza Nilla Pizzi canta Papaveri e papere (giuro che è vero)

per ricordarci che siano nel '53 o giù di lì. Proprio non è possibile: Incompreso è e rimane un libro faziosamente, proditoriamente, ultimamente «inglese»; e inglese dell'800, per giunta. Altrimenti diviene ancora più futile e irritante di quanto è già. Perché oggi a chi gliene importa delle marachelle (insensate se avute da un'educazione di stampo ottocentesco) di due bambini ricchi e viziosi mentre ogni giorno assistiamo allo scempio di un'infanzia annientata dalle guerre e dalla miseria? C'è ancora molta più attualità e disperazione (e soprattutto verità) in dieci secondi di film come Ladri di biciclette e i bambini ci guardano (nel parlare dell'infanzia De Sica era inarrivabile) che nelle tre ore di melassa per le quali si trascina stancamente questo Incompreso dove non c'è nulla da comprendere.

Durano, la faccia solare della luna

Il grande attore si è spento a 79 anni. Radio, cabaret, cinema, tv, teatro. Da Fo a De Sica

Gioia Costa

Con la morte di Giustino Durano si chiude una bella pagina del teatro italiano, ricca di idee, di talento e di grazia. Il suo modo di essere in scena ricordava quella leggerezza che permette di volare che Italo Calvino aveva definito così bene: non la piuma in balia dei venti ma l'uccello sicuro della sua direzione. E una direzione la ha segnata, in cinquanta anni di presenza nel mondo dello spettacolo. Ha conosciuto il successo agli inizi e alla fine della sua lunga carriera, disegnando una bella parabola che è durata mezzo secolo. Con la sua scomparsa, avvenuta ieri a Bologna, è un volto alto dell'Italia che va via, e non molti sono i nostri portavoce all'estero dotati dello stesso stile e della stessa raffinatezza. Basta ricordare un episodio di alcuni anni fa: il 12 febbraio del 1985 si diede per errore pubblica notizia della sua morte, e fu lui stesso a smentirla.

Citando Marc Twain disse che, se non falsa, la notizia era «certamente prematura». Iniziò giovanissimo con alcune trasmissioni radiofoniche per le forze armate, ma il suo primo spettacolo è passato alla storia del teatro italiano: era la stagione 1952-1953, quando alcuni artisti si unirono per disegnare una nuova forma di rivista. Si chiamavano Dario Fo, Giustino Durano, Franco Parenti, Jacques Lecoq e Fiorenzo Carpi. Scrissero, direbbero e musicarono *Il dito nell'occhio*. Uno spettacolo che segnò un punto di rottura nel campo della rivista tradizionale, nel quale la satira, la politica e la vis polemica arrivarono in scena con una forza che cambiò uno stile. «Mettere il dito nell'occhio della realtà, rovesciando gli schemi con i quali la si era finora commentata», era la dichiarazione di intenti del programma di sala. Ebbe un tale successo che, nella stagione seguente, gli stessi artisti continuarono l'avventura con *Sani da legare*, un'altra rivista di satira politica che suggellò il rinnovamento dello stile e del linguaggio di questo genere di spettacolo, rendendolo una forma colta ed impegnata di polemica sociale, cui la critica rispose con grande attenzione.

Dopo questa esperienza, Giustino Durano creò, con Flavia Midini e Franca Gandolfi, *Il carattere cubitale*, e subito dopo, *Carta straccia* sempre con Franca Gandolfi. Ha poi lavorato con Peppino De Filippo, Nico Conti, Gino Bramieri e Raimondo Vianello, ma non si possono dimenticare due spettacoli diretti da Giorgio Strehler, *Il mostro Lusitano* di Peter Weiss del 1969 e *Joachim Murietta* di Pablo Neruda del 1970.

Dario Fo, nel rendergli omaggio, lo ricorda come «un grandissimo attore poliedrico e di altissimo livello», e racconta il loro esordio insieme dicendo: «ho passato la mia giovinezza con lui e con lui sono cresciuto artisticamente. Aveva un talento versatile e una voce bellissima». Non ha mai abbandonato il teatro, eppure Giustino Durano ha lavorato spesso in televisione, alla radio e nel cinema, come autore e come attore, iniziando con *Lo svitato* di Carlo Lizzani nel 1955 e divenendo poi uno dei volti più ama-



bili della commedia italiana. Fra le sue interpretazioni cinematografiche ricordiamo *La fortuna di essere donna* di Alessandro Blasetti, ma anche un'esperienza con Mario Mattoli, *Tipi da spiaggia* del 1959, Mario Costa, *Gordon il pirata nero* del 1961 e nello stesso anno *La signorina miliardo* di Paul May. Nel 1966 interpretò per la regia di Vittorio De Sica *Caccia alla volpe*, seguito poi da *I due sanculotti* diretto da Giorgio Simonelli nel 1966 e da due film con Guido Malatesta, *Come rubare un quintale di diamanti* in Russia del 1967 e *Samoa, la regina della jungla* del 1968. Nel 1975, con Isa Danieli, ha poi interpretato *Salvo d'acquisto* di Romolo Guerrieri.

Ellegante, garbato, finissimo attore, ha segnato alcuni personaggi del teatro con la sua interpretazione, come il Sampognetta di *Questa sera si recita a soggetto* diretto da Giuseppe Patroni Griffi nel 1995, cui ha dato uno stile che resta nella memoria di tutti coloro che lo hanno visto. Nel 1997 era in *La vita è bella* di Roberto Benigni, dove la

Sopra Giustino Durano Accanto l'attore in una scena di «Commedia senza titolo» di Cechov



sua figura, surreale e lievisima, ha connotato tutti gli incontri con il protagonista Roberto Benigni, del quale era uno zio memorabile che gli è valso un nastro d'argento. Nel 1998 è stato il vecchio Anselmo nel *Barbiere di Siviglia*, e nel 2000 è stato coprotagonista in *Fate un bel sorriso* di Anna Di Francisca mentre lo scorso anno ha nuovamente recitato in una commedia diretta da Franco Amurri, *Amici Ahrarara*. Il suo ultimo film per la televisione è stato *La crociera* diretto da Enrico Oldoini nel 2001.

«La sua vita è un atto d'amore per lo spettacolo», ha dichiarato oggi Walter Veltroni, definendo la sua presenza nel mondo dello spettacolo «una lezione di sobrietà e di stile». Una lezione che non sarà dimenticata, e che speriamo possa essere raccolta e continuata per non cancellare un'immagine elegante e colta dell'Italia che lui ha contribuito a disegnare e della quale il nostro paese ha da sempre bisogno. I funerali si svolgeranno mercoledì 20 febbraio a Brindisi, nella chiesa di San Benedetto.

come eravamo

VATTIMO PRESENTAVA BOBBIO SCRIVEVA TESTI GIUSTINO ALLA VIGNETTA

FURIO COLOMBO

A quei tempi andavamo a Milano a vedere il teatro. Il teatro era il nostro modo di aprire porte e finestre sul mondo claustrofobico degli anni Cinquanta. Non eravamo chiusi dentro una stanza. Eravamo in televisione, la televisione che nasceva a Torino. Era la nostra stanza di decompressione dalla scuola alla vita. Ma dentro la Tv non vedevamo niente. E allora, stipati in una «Topolino», andavamo a Milano. In teatro c'erano tutti. C'era Dario Fo, c'era Parenti. C'era Giustino Durano.

A me in quel periodo toccava inventare il «settimanale televisivo», che avevamo chiamato «Orizzonte». Era tutto in diretta perché non c'erano strumenti di registrazione.

Vattimo era il presentatore, mezza Torino di allora scriveva i testi e dava le idee, da Carlo Casalegno a Norberto Bobbio, da Primo Levi a Massimo Mila. Ci serviva la «vignetta». Giustino Durano, che allora era uno dei grandi giovani comici, veniva a Torino per fare, in diretta, la parte allegra del programma.

Per mesi è diventato un luogo della comicità italiana.

Il perché è semplice. Giustino Durano era allo stesso tempo un autore e un attore, un mimo e un cantautore, un clown e una voce drammatica, un volto straordinariamente espressivo e nessun volto. Ed era capace di imprimere a gesti, voce, espressione, tono e parole accelerazioni, rallentamenti, cambiamenti e alterazioni che adesso si fanno solo alla consolle elettronica.

È un vignettista politico, di costume, di umore, di sentimenti, secco, sentimentale, sotto e soprano, cauto e tormentone, per bambini e per adulti, adatto alla favola, alla risata, con una strisciolina di drammatica.

È autore di se stesso, Giustino Durano. Era con la parola, la comicità e il corpo, come Bob Dylan con la chitarra, l'armonica e la voce.

In quella televisione è durato poco, perché è durato poco il nostro esperimento settimanale in diretta. Ma la lunga strada di Giustino Durano, attore indimenticabile, è finita soltanto adesso, quando è finita la sua vita-spettacolo.

Ci sono stati film, riviste, cabaret, partecipazioni, poca televisione (credo a causa dell'ingombro di un attore colto e intelligente) e mai nessuna svendita.

Solo poche volte (e molti anni fa) ci siamo incontrati di nuovo, da allora. Mi resta perciò l'immagine della sua comicità improvvisata che concludeva ogni venerdì la trasmissione di cui si occupavano, un po' stupiti e increduli, gli intellettuali della Torino di allora. Per loro Giustino Durano era un collega.

Spettacoli, mostre e incontri per la rassegna «Follia a teatro» organizzata dal teatro Juvvra di Torino e dedicata al disagio, questa volta femminile

Quelle pazze pazze donne tra la vita e il teatro

Mirella Caveggia

La follia che nel teatro si annida con naturalezza è il perno di *Follia a teatro*, una rassegna di spettacoli, mostre e incontri, che ogni anno al Teatro Juvvra di Torino rinnova la sua proposta di riflettere il disagio e l'handicap. La decima edizione, curata come le altre da Sergio Martin e Giorgio Sebastiano Brizio, si volge alle donne, non solo quelle che danno vita e anima al teatro - autrici, registe, attrici - ma anche a quelle che vi assistono o che forniscono ispirazione.

Prima della carrellata rapida che mette in luce i nomi femminili presenti nel cartellone, citiamo il lavoro «fuori tema» che allietta la rassegna: *Ristorante immortale* del gruppo tedesco Dacapo Kultur di Bochum, uno degli spettacoli

più belli che possa attraversare un palcoscenico. Il luogo che gli fa da sfondo è un ristorante di impronta francese, dove si intrecciano frenetici preparativi, incursioni frettolose in cucina, allestimenti velocissimi di tavoli nell'attesa di clienti che non arrivano mai. Su questa traccia beckettiana si dipana l'azione: una cuoca grassa e sfatta con fisarmonica e sigaretta pendula, due cameriere, uno afflitto da decadenza e l'altro da dabbenaggine, uno chef e un maître. Dopo questa follia asessuata e *Il Barone dei porci* di Michele Saterone, una vicenda di un intellettuale che fa parlare i suoi porci di terracotta attraverso l'America del jazz e una Puggia polverosa e riarsa, si entra nel vivo dell'alienazione femminile. Una delle nostre migliori attrici, Carla Cassola, nel monologo *Il bell'indifferente* di Cocteau rivive fra lampi di speranza e lunghi fremiti di

disperazione il disgregarsi del suo amore per un uomo che l'ha cancellata dalle proprie emozioni. *O-Scena* porta il risultato di un lavoro di ricerca delle donne del Teatro di Pianura/Ottocento, «uscite allo scoperto e disarmate, assai di risposte alle contraddizioni». *Molestie Morali*, un saggio della psichiatra francese Marie-Fance Hirigoyen, ha suggerito alla compagnia femminile del Teatro delle Sete di Udine la messa in scena di Segni un dramma di Francesca Rizzotti che si concentra sui maltrattamenti inflitti alle donne, vittime e a volte artefici del circolo perverso della violenza. Un testo di Patricia Nicola scruta l'uomo Pirandello in *Sono figlio del caos* e nelle *Storie del sonno* Enzo Fabbrucci racconta favole e sogni attraverso il linguaggio delle anziane dei paesi. E mentre Anna Cuculo si esprime su quell'intreccio di illusioni

che è il narcisismo nella sua drammaturgia *Oscar e Dorian: the Wild(e) Narcisism*, l'altra «torinese» Raffaella De Vita dedica a Zeld, la moglie di Fitzgerald, *Riservarmi un valzer nell'età del jazz*, ispirato al titolo dell'unico romanzo della sfortunata signora, scritto nel manicomio in cui perì fra le fiamme. *Con Streghe si nasce*, Silvia Lorusso evoca un capitolo orrendo della storia attraverso un dialogo pieno di mistero fra una condannata al rogo per stregoneria e una voce ignota. Lady Godiva da Ravenna porta *Ella di Achtembusch*, una nuova lettura del dramma di una povera pazza stravolta dalla brutalità subite. Infine per il Teatro Settimo Roberta Bigiarelli, interprete di *A come Srebrenica* di Giovanna Giovannozzi, risponde con la sua poderosa presenza scenica all'onda che tende ad allontanare i fatti più tragici della storia recente.

PUCCINI
theater OFF florence

Stagione Teatrale 2001/2002

Teatro di Castalia Venerdì 22 e Sabato 23 febbraio ore 21

IL MAESTRO E MARGHERITA

Giovedì 21 febbraio ore 21 da Giovedì 7 a Sabato 9 marzo ore 21

NATALINO BALASSO **ALESSANDRO HABER**

"Balascio" Tango d'amore e coltelli

teatro puccini via delle cascine 41 50144 firenze
www.teatropuccini.it 055.362067 lun-sab (16-19.30) sab (10-13)
box office 055.210804 lun-ven (10-19.30) sab (10-13)
circuitto regionale box office - www.boxoffice.it

| | | | | | | |
|---------------|--|---|--|---|--|--|
| numeri | FARMACIE DI TURNO APERTE 24 ore su 24: TOSCHI Via S. Felice, 89 TRENTO TRIESTE P.zza Trento Trieste, 1 S. DONNINO Via S. Donato, 158 COMUNALE P.zza Maggiore, 6 | CHIAMATE D'URGENZA POLIZIA STRADALE - Centralino 051/526911 VIGILI URBANI Informazioni 051/266626 Rimozione Auto 051/371737 VIGILI DEL FUOCO - UFFICI 051/327777 PATTUGLIE CITTADINI 051/233535 EMERGENZA TRAFFICO Informazioni sulle misure antinquinamento Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590 051/224750 SOS C.O.E.R. Operatori emergenza ra- dio 051/802888 PREFETTURA: 051/6401561 - 6401483 SEABO Servizio telefonico clienti 800257777 Acquedotto e Gas - Pronto intervento 800250101 ENEL Segnalazione guasti 051/511000 | Servizio telefonico clienti 800900104 SERVIZI A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080 TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080 TELEFONO AMICO 051/580098 TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFAN- ZIA) 051/222525 TELEFONO AMICO GAY 051/6446820 TELEFONO BLU 051/6239112 CASA DELLE DONNE PER NON SUBI- RE VIOLENZA 051/265700 ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228 SOCCORSO PRONTO DEL FARMACO 051/268181 COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040 OSPEDALI e AMBULANZE Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coordinamento ambulanze Cri) 118; Ambulanza "5" 051/505050 | Bellaria 051/6225111; Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/6362111; Maternità 051/4164800; Otonello (psichiatria) 051/6584282; Re- partì breve degenza (x Cdn) Clinica psi- chiatrica II e Comunità protette ex O.P. "Roncati" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antiveneni 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro tra- sfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539 GUARDIA MEDICA PUBBLICA Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8 Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Sara- gozza, Porto, Naville 848831831 Quartieri: San Vitale, San Donato, San- to Stefano, Savena 848832832 GUARDIA MEDICA PRIVATA | COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi. ASSISTANCE 051/242913 A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi): G.A.S.D. (grup- po di assistenza specialistica domicilia- re gratuita) 051/383131 Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824 Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307 Salus 2000, assistenza anziani e infer- mi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616 Guardia medica veterinaria: 051/246358 TRASPORTI AEROPORTO G. Marconi 051/6479615 ATC Informazioni e reclami 051/290290 | AUTOSTRADALE Centro Informazioni via- bilita e varie 06/43632121 TAXI 051/534141 - 051/372727 FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088 TURISMO www.nettuno.it/bologna/ touringbologna CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411 FIERE di BOLOGNA www.bolognafiere.it informazioni 051/282111 BENZINA DI NOTTE Q8, via Ferrara 162/2; Ip, via Bentini 2; Agip, via M. E. Lepido 37; Esso, via Stalingrado 43 (Fiera); Esso, via Emilia Levante 137/5A. Distributore Agip, piazz Azzarita 8, self service 24 ore su 24. EDICOLE NOTTURNE Rizzoli, via dei Mille 12/A, aperta fino alle 2-3; Edicola Orti, via degli Orti 41, fino alle 3,30; San Car- lo, via Riva Reno 100, aperta fino alle 2; Bia- sco Renata, via Emilia 386 Idice, aperta tutta la notte; Sacchetti, via Murri 71, aperta fino alle 3; M.W.D., via Irma Bandiera angolo Saragozza, aperta fino alle 2,30; Carella Point, piazza di Porta San Vitale, aperta 24 ore su 24. ®FREQUENZE RADIO LOCALI Ciao Radio 90.1/91.2 Fashion FM 100.2 International Hit Radio 97.6/97.3 Lattemiele 98.7/106.25 Radio Bruno 94.2/91/105.6 Radio Budrio 98.2 Radio Città del Capo 96.25 Radio Città 103.103.1 Radio Fujiko 94.7 RadioNettunoOndalibera 96.7/104.5 TamTam Network 107.55 |
|---------------|--|---|--|---|--|--|

| | | | | | |
|--|---|---|---|--|---|
| BOLOGNA ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911 250 posti Brucio nel vento sentimentale di S. Soldini, con A. Franck, B. Lukesova, C. Goltz 20.10-22.30 (E. 5,16 - E. 10.000) APOLLO Via XII Aprile, 8 Tel. 051/6142034 450 posti I perfetti innamorati commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack 20.30-22.30 (E. 7,00 - E. 13.554) ARCOBALENO P.zza R. Fieschi, 1 Tel. 051/232527 700 posti Dazeroadici commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E. 7,50 - E. 14.522) Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 15.15-18.45-22.15 (E. 7,50 - E. 14.522) ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522265 460 posti Mulholland Drive thriller di D. Lynch, con J. Theroux, N. Watts, A. Miller 15.00-17.35-20.10-22.45 (E. 7,00 - E. 13.554) CAPITOL Via Milano, 1 Tel. 051/241002 Multisala Sala 1 Multisala Sala 2 Multisala Sala 3 Cinema 460 posti The Shipping News drammatico di L. Halstrom, con K. Spacey, C. Blanchette, J. Moore 20.15-22.30 (E. 7,50 - E. 14.522) FELLINI Via XI Giugno, 20 Tel. 051/500034 Sala Fedotko 450 posti The Bank - Il nemico pubblico n° 1 thriller di R. Connolly, con D. Weirham, A. LaPaglia, S. Budd 20.30-22.30 (E. 7,50 - E. 14.522) Sala Giulietta 2000 posti The Shipping News drammatico di L. Halstrom, con K. Spacey, C. Blanchette, J. Moore 20.15-22.30 (E. 7,50 - E. 14.522) FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/40145 813 posti Dazeroadici commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti 20.30-22.30 (E. 7,00 - E. 13.941) FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325 438 posti Vanilla Sky thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz 15.00-17.30-20.00-22.30 (E. 7,00 - E. 13.554) GIARDINO Via Orzari, 37 Tel. 051/843441 650 posti Vanilla Sky thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz 20.00-22.30 (E. 7,50 - E. 14.522) IMPERIALE Via Independenza, 6 Tel. 051/223732 550 posti Hotpe - Heist giallo di D. Mamet, con G. Hackman, D. De Vito, D. Lindo 16.00-18.10-20.20-22.30 (E. 7,50 - E. 14.522) JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224655 580 posti Black Hawk Down guerra di R. Scott, con J. Harbrett, T. Sizemore, E. Mc Gregor 20.00-22.30 (E. 7,50 - E. 14.522) MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374 500 posti D'Artagnan avventura di P. Hyams, con J. Chambers, S. Rea, T. Roth 20.15-22.30 (E. 7,50 - E. 14.522) MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901 1150 posti Luca Carboni in concerto 21.15 (E. 7,50 - E. 14.522) MEDUSA MULTICINEMA Via Europa, 5 Tel. 051/630511 600 posti I perfetti innamorati commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack 14.00-16.05 (E. 5,25 - E. 10.165) 18.20-20.20-22.30 (E. 7,25 - E. 14.038) Vanilla Sky thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz 15.30 (E. 5,25 - E. 10.165) 19.20-22.15 (E. 7,25 - E. 14.038) La rapina azione di D. Lightenshain, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Slater 14.10-16.45 (E. 5,25 - E. 10.165) 19.20-22.00 (E. 7,25 - E. 14.038) The Shipping News drammatico di L. Halstrom, con K. Spacey, C. Blanchette, J. Moore 19.30-21.45 (E. 5,25 - E. 10.165) 20.05-22.25 (E. 7,25 - E. 14.038) Dazeroadici commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti 15.30-17.00 (E. 5,25 - E. 10.165) 19.30-22.05 (E. 7,25 - E. 14.038) Il favoloso mondo di Amelie commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 15.30-17.00 (E. 5,25 - E. 10.165) 19.30-22.05 (E. 7,25 - E. 14.038) Black Hawk Down guerra di R. Scott, con J. Harbrett, T. Sizemore, E. Mc Gregor 16.10-19.00 (E. 5,25 - E. 10.165) 21.50 (E. 7,25 - E. 14.038) Mulholland Drive thriller di D. Lynch, con J. Theroux, N. Watts, A. Miller 16.05 (E. 5,25 - E. 10.165) 19.00-21.55 (E. 7,25 - E. 14.038) Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 14.40-18.10-21.45 (E. 7,25 - E. 14.038) | METROPOLITAN Via Independenza, 38 Tel. 051/265901 980 posti La rapina azione di D. Lightenshain, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Slater 15.30-17.50-20.10-22.30 (E. 7,00 - E. 13.554) NOSADELLA Via Rossobella, 21 Tel. 051/331906 Sala 1 620 posti Il favoloso mondo di Amelie commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 15.30-17.50-20.10-22.30 (E. 7,00 - E. 13.554) I perfetti innamorati commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack 16.15-18.20-20.25-22.30 (E. 7,00 - E. 13.554) ODEON MULTISALA Via Marconi, 3 Tel. 051/227916 350 posti Il favoloso mondo di Amelie commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 15.20-17.45 (E. 3,50 - E. 6.777) 20.30-22.30 (E. 7,00 - E. 13.554) La nottolazione e il buca drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreylus 9.00 (E. 7,00 - E. 13.554) Black Hawk Down sentimentale di S. Soldini, con I. Franck, B. Lukesova, C. Goltz 15.30-17.50 (E. 3,50 - E. 6.777) Il municipio di New York drammatico di E. Burns, con E. Burns, R. Dawson, D. Farina, H. Graham 15.30-18.30 (E. 3,50 - E. 6.777) 20.30-22.30 (E. 7,00 - E. 13.554) Birthday girl drammatico di J. Butlerworth, con B. Chagny, N. Kidman, V. Cressel 16.30-18.30 (E. 3,50 - E. 6.777) 20.30-22.30 (E. 7,00 - E. 13.554) Il yvengo drammatico di N. Di Mola, con V. B. Tedeschi, V. Galino, E. Galfini 16.15-18.20 (E. 3,50 - E. 6.777) 20.25-22.30 (E. 7,00 - E. 13.554) OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084 630 posti Il favoloso mondo di Amelie commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 20.10-22.30 (E. 7,00 - E. 13.554) RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926 300 posti Incantesimo napoletano commedia di P. Genovese, L. Miniero, G. Ferrari, M. Conforane, C. Biondini 16.05-17.40 (E. 3,50 - E. 6.777) 19.15-20.20-22.30 (E. 7,00 - E. 13.554) The believer drammatico di H. Bean, con B. Zane, T. Russell, S. Phoenix 16.30-18.30 (E. 3,50 - E. 6.777) 20.30-22.30 (E. 7,00 - E. 13.554) ROMA DESSAI Via Rondella, 4 Tel. 051/247470 208 posti Il favoloso mondo di Amelie commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 15.30-17.50 (E. 4,00 - E. 7.745) 20.10-22.30 (E. 7,00 - E. 13.554) SETTERELLO P.zza Calderini, 4 Tel. 051/228943 600 posti Dazeroadici - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con E. Clonney, M. Damon, A. Garcia, B. Pill, J. Roberts 20.10-22.30 (E. 7,50 - E. 14.522) SMERALDO Via Toscana, 125 Tel. 051/473959 600 posti I perfetti innamorati commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack 20.30-22.30 (E. 7,00 - E. 13.554) TIFFANY DESSAI Via di P. Saragozza, 5 Tel. 051/582563 199 posti Figli - Hijos drammatico di M. Bechis, con S. Sandrelli, C. Echevarria, J. Sarano 20.30-22.30 (E. 7,00 - E. 13.554) PARROCCHIALI GALLERIA Via Nettuno, 25 Tel. 051/372408 Riposo TIVOLI Via Massarini, 418 Tel. 051/532417 500 posti La vera storia di Jack lo Squartatore thriller di A. A. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm 20.00-22.30 (E. 4,50 - E. 8.113) | CINECLUB LUMERE Via Pietralata, 55a Tel. 051/222812 Cinesuola volta il west di S. Leone 17.00 (E. 5,16 - E. 10.000) Io e Annie di W. Allen 20.15 (E. 5,16 - E. 10.000) La pianista drammatico di M. Hanse, con I. Huppert, B. Magimel, A. Girardot 22.30 (E. 5,16 - E. 10.000) | LOIANO VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544569 Riposo MINERBIO PALAZZO MINERVA Via Roma, 2 Tel. 051/678510 Riposo MONTERENZIO LAZZARI Via Idice, 235 Tel. 051/929002 Riposo PORRETTA TERME KORSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/20566 Riposo LUX P.le Prochti, 17 Tel. 0534/21059 221 posti Lucy Break commedia di P. Cattaneo, con J. Nesbitt, O. Williams, R. Cook 21.00 (E. 6,20 - E. 12.000) | CORSO c.so M. Fanfani, 89 Tel. 059/686541 816 posti Vanilla Sky thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz 20.00-22.30 EDEN Via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571 350 posti Sole negli occhi drammatico di A. Proppatori, con F. Giluni, V. Mastandrea, D. Boccardo 20.30-22.30 Rassegna | SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/632657 180 posti Il favoloso mondo di Amelie commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 20.30-22.40 I perfetti innamorati commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack 20.30-22.30 Sala Sole 260 posti The Shipping News drammatico di L. Halstrom, con K. Spacey, C. Blanchette, J. Moore 20.30-22.30 Sala Terra 190 posti The Shipping News drammatico di L. Halstrom, con K. Spacey, C. Blanchette, J. Moore 20.30-22.30 SUPERCINEMA Via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755 450 posti D'Artagnan avventura di P. Hyams, con J. Chambers, S. Rea, T. Roth 20.30 Black Hawk Down guerra di R. Scott, con J. Harbrett, T. Sizemore, E. Mc Gregor 22.30 I perfetti innamorati commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack 20.30-22.30 Sala Gialla 450 posti I perfetti innamorati commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack 20.30-22.30 |
|--|---|---|---|--|---|

| |
|--|
| CESENA ALADDIN via Ascano, 587 Tel. 0547/23926 Sala 100 76 posti Black Hawk Down guerra di R. Scott, con J. Harbrett, T. Sizemore, E. Mc Gregor 20.00-22.40 (E. 6,20 - E. 12.000) Sala 200 133 posti Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 21.15 Sala 300 202 posti Dazeroadici commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti 20.30-22.30 Vanilla Sky thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz 20.00-22.40 ASTRA Via Osservanza, 190 Tel. 0547/22317 400 posti Serendipity - Quando l'amore è magia sentimentale di P. Chesnom, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven 20.30-22.30 AURORA via Montaletto, 2934 Tel. 0547/324682 Sala riservata |
| CAPITOL DIGITAL Via V. di Gallieno, 20 Tel. 0547/383425 Sala 1 437 posti I perfetti innamorati commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack 20.30-22.30 Sala 2 120 posti Mulholland Drive thriller di D. Lynch, con J. Theroux, N. Watts, A. Miller 20.00-22.30 ELISEO Via Carboni, 7 Tel. 0547/21520 Sala 1 700 posti I perfetti innamorati commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack 20.30-22.30 Sala 2 320 posti Il favoloso mondo di Amelie commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 20.15-22.30 ESPERIA Località S. Carlo Riposo JOLLY via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504 Riposo SAN BIAGIO via Aldini, 24 Tel. 0547/355757 Riposo VERDI via Sestini, 6 Tel. 0547/21059 500 posti The Shipping News drammatico di L. Halstrom, con K. Spacey, C. Blanchette, J. Moore 20.15-22.30 |

In via del tutto eccezionale per i lettori dell'Emilia Romagna l'iniziativa promozionale è valida fino al 28 febbraio 2002

Abbonati subito a

| | | | | | | |
|----------------|--|----------------------|------------------|---|-------------------|-------------------|
| l'Unità | Tariffe valide fino al 28/02/2002 | | | Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola | | |
| | 12 MESI | 7 GG € 250,48 | £ 485.000 | € 64,71 | £ 125.300 | 20% sconto |
| 6 MESI | 6 GG € 214,84 | £ 416.000 | € 54,69 | £ 105.900 | 20% sconto | |
| | 7 GG € 129,11 | £ 250.000 | € 28,92 | £ 56.000 | 18% sconto | |
| | 6 GG € 111,03 | £ 215.000 | € 24,17 | £ 46.800 | 18% sconto | |

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul c/c postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: **Nuova Iniziativa Editoriale Spa** Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma-

Inviando copia del pagamento all'Ufficio Abbonamenti Fax 06/69646469 si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: **abbonamenti@unita.it** oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal **lunedì al venerdì** dalle ore **10** alle ore **16** al numero **06/69646471**

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento che hanno lo stesso costo

- postale consegna giornaliera a domicilio
- coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola



il costo dell'abbonamento rimane quello dello scorso anno

martedì 19 febbraio 2002

cinema e teatri

rUnità

25

trame

Pauline & Paulette

Arriva dal Belgio questa favola delicata e tenera sulla terza età, firmata da Lieven Debrauwer. Pauline è un'anziana signora handicappata mentale fin dalla nascita assistita nella vita quotidiana da Martha, la sorella maggiore. Quando quest'ultima muore, però, cominciano i guai. Chi si occuperà di Pauline? In famiglia ci sono altre due sorelle, ma poco intenzionate a fare assistenza. Martha però ha pensato a tutto: le sorelle perderanno l'eredità se non saranno al fianco di Pauline.

Momo

Dall'autore di *La gabbianella e il gatto*, Enzo d'Alò, ecco la trasposizione in cartoni del celebre romanzo di Michael Ende. Una storia per grandi e piccini sul pericolo dell'omologazione e della globalizzazione. La piccola eroina, Momo appunto, è una bimbetta piena di fantasia e carica di sentimenti che si troverà a combattere contro gli uomini grigi, temibili esseri virtuali «costretti» a rubare il tempo agli umani per sopravvivere. La piccola sconfiggerà i malvagi e salverà il mondo.

K-Pax

Prot è un tipo inoffensivo di cui nessuno conosce la vera identità. Lui dice di essere un vero marziano proveniente dal lontano pianeta di K-Pax. In seguito ad un'aggressione per rapina Prot viene consegnato al dr. Mark Powell, uno psichiatra di chiara fama. Ricoverato in un ospedale il bizzarro personaggio riesce in breve a stregare con i suoi racconti fantastici tutti i pazienti. Che, incredibilmente, migliorano a vista d'occhio.

Atlantis

Questo invece è il cartoon Disney, stranamente sotto tono anche da un punto di vista promozionale. In America, dove è uscito in giugno, è andato così così (84 milioni di dollari di incasso, rispetto a un budget di 90). È diretto da Gary Trousdale e Kirk Wise, già responsabili di *La bella e la bestia* e del *Gobbo di Notre Dame*. Come è facile intuire dal titolo al centro del racconto c'è la leggendaria Atlantide che sarà ritrovata dalla banda di eroi di cartone.

Monsoon Wedding

Leone d'oro all'ultimo festival di Venezia. L'indiana Mira Nair scatta una foto di gruppo ad una famiglia dell'alta borghesia indiana riunita per il matrimonio della figlia. Sari di seta e telefoni cellulari fanno da sfondo ad una commedia che punta a descrivere la società contemporanea indiana tra modernità e tradizione. Tanti i personaggi in scena - alcuni sono davvero i familiari della regista - a cominciare dalla giovane sposa che ha una relazione con un divo tv.

Volesse il cielo!

Nuova prova sul grande schermo di Vincenzo Salemme, nei panni di regista e attore. La storia è quella di un incidente «benefico». Durante un insegnamento automobilistico un poliziotto va a finire contro un cassonetto. Dopo lo schianto, intontito dal colpo, esce di là uno sconosciuto che a causa della botta ha perso completamente la memoria. Risultato: tra i due nasce una strana amicizia che cambierà loro la vita.

Ti voglio bene Eugenio

Una storia sulla malattia e l'handicap firmata da Francisco José Fernandez, con Giancarlo Giannini e Giuliana De Sio. Eugenio è un uomo down, tranquillo, e affabile. Passa le sue giornate dedicandosi al giardinaggio nella sua bella casa immersa nel verde e facendo volontariato in un ospedale. La sua è una vita serena e metodica fino al giorno in cui rincontra Elena, la donna di cui era sempre stato innamorato segretamente.

FAENZA

| CINEDREAM MULTIPLEX | |
|------------------------------------|--|
| Via Granarolo, 155 Tel. 0546646033 | |
| 1 | I perfetti innamorati commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack 20.10-22.30 |
| 2 | Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 20.10-22.30 Black Hawk Down guerra di R. Scott, con J. Harnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor 22.40 Vanilla Sky thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz 20.00-22.30 |
| 3 | I perfetti innamorati commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack 21.30 La rapina azione di D. Lichtenstein, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Slater 20.05-22.30 |
| 4 | Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 21.00 Dazeroadici commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti 20.30-22.30 |
| 5 | Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 21.00 Dazeroadici commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti 20.30-22.30 |
| 6 | Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 21.00 Dazeroadici commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti 20.30-22.30 |
| 7 | Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 21.00 Dazeroadici commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti 20.30-22.30 |
| 8 | Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 21.00 Dazeroadici commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti 20.30-22.30 |

| EUROPA | |
|------------------------------------|--|
| via S. Antonino, 4 Tel. 0546223235 | |
| 1 | The Bank - Il nemico pubblico n° 1 thriller di R. Connolly, con D. Wenham, A. La Paglia, S. Budd 20.30-22.30 |

| FELLINI | |
|---------------------|--|
| Santa Maria Vecchia | |
| 1 | La nobildonna e il duca drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus 21.15 Rassegna |

| ITALIA | |
|------------------------------|---|
| via Cavina, 9 Tel. 054621294 | |
| 1 | Dazeroadici commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti 20.45-22.30 |

| SARTI | |
|----------------------------------|---|
| via Scaletta, 10 Tel. 0546212358 | |
| 1 | Figli - Hijos drammatico di M. Béchis, con S. Sandrelli, C. Echevarria, J. Sarano 20.20-22.10 |

| FERRARA | |
|-----------|---|
| ALEXANDER | |
| 1 | Black Hawk Down guerra di R. Scott, con J. Harnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor 20.00-22.30 |

| APOLLO MULTISALA | |
|----------------------------------|---|
| P.za Carbone, 35 Tel. 0532765265 | |
| Sala 1 | Vanilla Sky thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz 20.10-22.30 The Shipping News drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, C. Blanchette, J. Moore 20.10-22.30 |
| Sala 2 | I perfetti innamorati commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack 20.20-22.30 |
| Sala 3 | Il colpo - Heist giallo di D. Mamet, con G. Hackman, D. De Vito, D. Lindo 20.10-22.30 |
| Sala 4 | Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 21.00 |

| EMBASSY | |
|------------------------------------|---|
| C.so Porta Po, 117 Tel. 0532203424 | |
| 1 | Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 21.00 |

| MANZONI | |
|----------------------------------|--|
| via Mariara, 173 Tel. 0532209961 | |
| 1 | Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 20.00-22.30 |

| NUOVO | |
|--|--|
| p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532207197 | |
| 1 | La rapina azione di D. Lichtenstein, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Slater 20.10-22.30 |

| RISTORI | |
|----------------------------------|---|
| via Del Turco, 8 Tel. 0532206879 | |
| 1 | Dazeroadici commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti 20.30-22.30 |

| RIVOLI | |
|--------|---|
| 1 | Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 21.00 |

| S. BENEDETTO | |
|---------------------------------|--------|
| via Tazzoli, 11 Tel. 0532207884 | |
| 1 | Riposo |

| S. SPIRITO | |
|---|--------|
| via della Resistenza, 7 Tel. 0532200181 | |
| 1 | Riposo |

| SALA BOLDINI | |
|----------------------------------|--|
| via Prevelli, 18 Tel. 0532247050 | |
| 1 | Brucido nel vento sentimentale di S. Soldini, con I. Frank, B. Lukesová, C. Gotz 21.30 |

| FORLÌ | |
|-----------|---|
| ALEXANDER | |
| 1 | viale Roma, 265 Tel. 0543790694 380 posti avventura di P. Hyams, con J. Chambers, S. Rhea, T. Roth 20.30-22.30 |

| APOLLO | |
|-------------------------------|---|
| via Mentana, 8 Tel. 054332118 | |
| 1 | I perfetti innamorati commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack 20.45-22.45 |

| ARISTON | |
|--------------------------------|--|
| via Tevere, 26 Tel. 0543702040 | |
| 1 | The Shipping News drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, C. Blanchette, J. Moore 20.15-22.30 |

| CIAK | |
|----------------------------------|---|
| via E. Vecchio, 5 Tel. 054326956 | |
| 1 | I perfetti innamorati commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack 20.30-22.30 |

| MAZZINI | |
|------------------------------------|--|
| c.so Repubblica, 88 Tel. 054327278 | |
| 1 | La rapina azione di D. Lichtenstein, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Slater 20.15-22.45 |

| MULTISALA ASTORIA | |
|--------------------------------|--|
| viale Appennino Tel. 054363417 | |
| Sala 1 | Dazeroadici commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti 20.30-22.30 Black Hawk Down guerra di R. Scott, con J. Harnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor 20.00-22.45 Vanilla Sky thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz 20.15-22.45 Il colpo - Heist giallo di D. Mamet, con G. Hackman, D. De Vito, D. Lindo 20.30-22.30 |
| Sala 2 | Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 20.30 |
| Sala 3 | Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 20.30 |
| Sala 4 | Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 20.30 |

| SAFFI D'ESSAI | |
|-------------------------------------|--|
| viale Appennino, 480 Tel. 054384070 | |
| Sala 100 | Mulholland Drive thriller di D. Lynch, con J. Theroux, N. Watts, A. Miller 20.00-22.30 Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 20.10-22.30 |
| Sala 300 | Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 20.10-22.30 |
| Sala 232 | Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 20.10-22.30 |

| SAN LUIGI | |
|-------------------------------|--|
| via Nanni, 12 Tel. 0543970420 | |
| 1 | No man's land drammatico di D. Tanovic, con B. Djuric, R. Bitorajic, F. Savagovic 21.00 Rassegna |

| TIFFANY | |
|--|--|
| via Medaglie d'Oro, 82 Tel. 0543400419 | |
| 1 | The Bank - Il nemico pubblico n° 1 thriller di R. Connolly, con D. Wenham, A. La Paglia, S. Budd 20.30-22.30 |

| MODENA | |
|--------|---|
| ARENA | |
| 1 | viale Tassoni, 8 Tel. 059211712 Alfa Multisala Sala 3 Riposo Arena Multisala Sala 1 Riposo Rosa Multisala Sala 4 Riposo Rio Multisala Sala 2 Riposo |

| ASTRA | |
|---------------------------------|---|
| via Rismondo, 27 Tel. 059216110 | |
| 1 | Sala Rubino The Shipping News drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, C. Blanchette, J. Moore 20.30 |

| ASTORIA | |
|-------------------------------|---|
| via Trento, 4 Tel. 0521771205 | |
| 1 | Black Hawk Down guerra di R. Scott, con J. Harnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor 19.45-22.30 |

| ASTRA D'ESSAI | |
|----------------------------------|--|
| p.le A. Volta, 15 Tel. 052196054 | |
| 1 | Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 20.15-22.30 |

| CAPITOL MULTIPLEX | |
|--------------------------------|---|
| via Magrani, 6 Tel. 0521672232 | |
| Sala 1 | Vanilla Sky thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz 20.00-22.30 |
| Sala 2 | Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 20.45 |

| SPLENDOR | |
|-------------------------------|---|
| via Madonna, 8 Tel. 059222273 | |
| 1 | Dazeroadici commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti 20.30-22.30 |

| PARMA | |
|---------|--|
| ASTORIA | |
| 1 | viale Trento, 4 Tel. 0521771205 Black Hawk Down guerra di R. Scott, con J. Harnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor 19.45-22.30 |

| ASTRA D'ESSAI | |
|----------------------------------|--|
| p.le A. Volta, 15 Tel. 052196054 | |
| 1 | Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 20.15-22.30 |

| CAPITOL MULTIPLEX | |
|--------------------------------|---|
| via Magrani, 6 Tel. 0521672232 | |
| Sala 1 | Vanilla Sky thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz 20.00-22.30 |
| Sala 2 | Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 20.45 |

| SPLENDOR | |
|-------------------------------|---|
| via Madonna, 8 Tel. 059222273 | |
| 1 | Dazeroadici commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti 20.30-22.30 |

| PARMA | |
|---------|--|
| ASTORIA | |
| 1 | viale Trento, 4 Tel. 0521771205 Black Hawk Down guerra di R. Scott, con J. Harnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor 19.45-22.30 |

| ASTRA D'ESSAI | |
|----------------------------------|--|
| p.le A. Volta, 15 Tel. 052196054 | |
| 1 | Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 20.15-22.30 |

| CAPITOL MULTIPLEX | |
|--------------------------------|---|
| via Magrani, 6 Tel. 0521672232 | |
| Sala 1 | Vanilla Sky thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz 20.00-22.30 |
| Sala 2 | Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 20.45 |

| SPLENDOR | |
|-------------------------------|---|
| via Madonna, 8 Tel. 059222273 | |
| 1 | Dazeroadici commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti 20.30-22.30 |

| PARMA | |
|---------|--|
| ASTORIA | |
| 1 | viale Trento, 4 Tel. 0521771205 Black Hawk Down guerra di R. Scott, con J. Harnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor 19.45-22.30 |

| ASTRA D'ESSAI | |
|----------------------------------|--|
| p.le A. Volta, 15 Tel. 052196054 | |
| 1 | Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 20.15-22.30 |

| CAPITOL MULTIPLEX | |
|--------------------------------|---|
| via Magrani, 6 Tel. 0521672232 | |
| Sala 1 | Vanilla Sky thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz 20.00-22.30 |
| Sala 2 | Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 20.45 |

| SPLENDOR | |
|-------------------------------|---|
| via Madonna, 8 Tel. 059222273 | |
| 1 | Dazeroadici commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti 20.30-22.30 |

| PARMA | |
|---------|--|
| ASTORIA | |
| 1 | viale Trento, 4 Tel. 0521771205 Black Hawk Down guerra di R. Scott, con J. Harnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor 19.45-22.30 |

| ASTRA D'ESSAI | |
|----------------------------------|--|
| p.le A. Volta, 15 Tel. 052196054 | |
| 1 | Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 20.15-22.30 |

| CAPITOL MULTIPLEX | |
|--------------------------------|---|
| via Magrani, 6 Tel. 0521672232 | |
| Sala 1 | Vanilla Sky thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz 20.00-22.30 |
| Sala 2 | Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 20.45 |

| SPLENDOR | |
|-------------------------------|---|
| via Madonna, 8 Tel. 059222273 | |
| 1 | Dazeroadici commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti 20.30-22.30 |

| PARMA | |
|---------|--|
| ASTORIA | |
| 1 | viale Trento, 4 Tel. 0521771205 Black Hawk Down guerra di R. Scott, con J. Harnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor 19.45-22.30 |

| ASTRA D'ESSAI | |
|----------------------------------|--|
| p.le A. Volta, 15 Tel. 052196054 | |
| 1 | Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 20.15-22.30 |

| SALA SMERALDO | |
|-------------------------------|---|
| via Trento, 4 Tel. 0521771205 | |
| 1 | Black Hawk Down guerra di R. Scott, con J. Harnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor 19.45-22.30 |

| SALA TURCHESI | |
|-------------------------------|---|
| via Trento, 4 Tel. 0521771205 | |
| 1 | Black Hawk Down guerra di R. Scott, con J. Harnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor 19.45-22.30 |

| CAPITOL DOLBY DIGITAL | |
|----------------------------------|--|
| via Università, 9 Tel. 059222411 | |
| 1 | La rapina azione di D. Lichtenstein, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Slater 20.10-22.30 |

| CAVOUR | |
|--------------------------------|--------|
| c.so Cavour, 50 Tel. 059222211 | |
| 1 | Riposo |

Cercare medicine
e saggezza
nelle canzoni,
poi ricominciare
da capo

Tristan Tzara
«Dada 2»

il calzino di bart

QUI COMINCIA L'EROS DEL SIGNOR BONAVENTURA

Renato Pallavicini

Che cinema e fumetto siano nati insieme lo sappiamo. Che siano due linguaggi quasi gemelli lo vediamo. Che, come tutti i gemelli, in buona misura, non possano fare a meno l'uno dell'altro ne abbiamo conferma dagli scambi sempre più frequenti tra l'uno e l'altro. Anche Bonaventura Coluzzi, il protagonista del romanzo di Corrado Farina, *Storia di sesso e di fumetto* (Mare Nero, pagine 224, euro 10,33), entra ed esce continuamente dal mondo del fumetto per entrare in quello del cinema, passa da quello statico delle tavole e delle vignette a quello dinamico (anche troppo) in cui le fantasie, soprattutto erotiche, sognate e disegnate, cominciano a muoversi sul serio e diventano vere. Del resto, la storia raccontata nel libro, era stata pensata per il cinema molti anni fa e Farina, oltre ad essere scrittore e autore di fumetti, è stato critico cinematografico e regista; e tra le sue realizzazioni c'è il lungometraggio *Baba Yaga*, tratto da un

fumetto di Guido Crepax. Bonaventura Coluzzi fa l'editore di fumetti nella Roma tra gli anni Sessanta e Settanta. Dalla sua tipografia, ereditata dal padre che aveva fatto fortuna stampando immagini sacre, oggi escono tutt'altro tipo di prodotti: testate a fumetti che si chiamano *Jessica*, *Pantera Nera*, *Mentula* e che hanno per protagoniste spadaccine settecentesche perennemente infoiate, squaw indiane perennemente violentate da cowboys per niente eroici, o vampiri perennemente assetati di sangue e assatanati di sesso. Tra consegne che scadono, collaboratori riottosi e una moglie piuttosto freddina, al nostro non resta che rifugiarsi nei sogni. Solo che, di notte in notte, i sogni si complicano e diventano incubi in cui il povero Bonaventura si ritrova catapultato suo malgrado; sogni che, manco a dirlo, hanno per protagonisti, oltre a lui, i personaggi dei suoi fumetti.



Così tra inseguimenti, colpi di scena ed incontri erotici di ogni tipo, il piano del sogno comincia a incrociarsi pericolosamente con quello della realtà e la situazione, come recita uno dei divertenti distici, in stile *Corriere dei Piccoli*, posti ad epigrafe dei capitoli «incomincia a far paura al signor Bonaventura». Dovrà pensare non poco il nostro per venire fuori e ritornare ad una «normalità» che però si rivelerà più inquietante dei suoi incubi a fumetti. Ironico e divertente, il libro di Farina fa il verso allo spassoso film con Danny Kaye *Sogni proibiti* ma, soprattutto, ci racconta in forma di storia, un capitolo, importante quanto avvertito e bistrattato, della storia del fumetto italiano. Quello del filone erotico-pornografico (da *Isabella* in poi) che oltre ad essere stato un fenomeno editoriale e di costume fu anche, nelle sue prove meno basse e volgari, palestra di grandi autori come Milo Manara e Leone Frollo.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti
idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

“ Ogni sera prima d'addormentarmi mi domando quali immagini mi porterà la notte

Maria Serena Palieri

Ci sono i «sogni della irrealtà» e i «sogni della locazione», i «sogni della commedia» e i «sogni della paura», quelli «della nudità», «della banalità», i sogni «fantasma». Luigi Malerba, ventuno anni dopo il *Diario di un sognatore* - il giornale di bordo che raccoglieva i sogni fatti lungo un anno e svelava la sua stoffa di professionista del viaggio notturno nell'inconscio - è approdato alla classificazione. *La composizione del sogno* (in uscita per Einaudi, collana Stile libero, pagine 111, euro 8,20) è un piccolo, bellissimo libro: aggredisce la più imprevedibile delle materie - quella onirica - a 360 gradi, passando per le antiche pratiche divinatorie come per le fasi Rem. Parla delle sensazioni che, da uomini comuni, solo dormendo possiamo provare, come l'assenza di gravità, ed esplora i tunnel degli incubi. Chiuso il Novecento, con la sua promessa di illuminare - con Freud - anche gli arcani onirici, Malerba ci invita a ritrovare l'ingovernabilità del sogno. Eppure, quelli di cui lui (che è stato a lungo anche scrittore di cinema) parla, sono sogni novecenteschi. Fatti di campi lunghi e primi piani. Perché, osserva, anche chi sogna ormai è un «homo videns»: figlio del cinema. Malerba ci riceve nella sua casa dietro piazza Navona: casa su due piani, con degli sciali di spazio d'altri tempi e con una disposizione sfalsata, bizzarra. Ha in prossima uscita, questo per Mondadori, anche un romanzo, *Il circolo di Granada*. Soggetto? Ci dice solo che parte da una sua vecchia idea sul tempo. Proprio in questo saggio scrive: «Il tempo è una invenzione degli uomini per dare una successione e un ordine alle cose. Un espediente per evitare il caos».

«La composizione del sogno» è un tentativo, lungo centoundici pagine, di circoscrivere l'essenza di questa esperienza umana. Ora che il libro è scritto, sarò d'accordo a una definizione di questa parola, «sogno»?

Ogni sera prima di addormentarmi mi domando quali sogni mi porterà la notte. Il sogno è per me il luogo di ricorrenti avventure e ogni sera è come se partissi per un viaggio attraverso luoghi non solo sconosciuti ma che sfuggono a ogni mio tentativo di scelta. Non è detto che questi luoghi siano accoglienti, ma spesso non lo sono nemmeno i luoghi della veglia. Il fatto che io sogni quasi tutte le notti mi porta ad attribuire al sogno un'importanza quasi come a una seconda vita che si svolge silenziosamente durante il sonno. Compatico tutti coloro che non sognano (o meglio che non ricordano i sogni) e che perciò non possono sfuggire nemmeno di notte agli squallori e ai rumori di questi anni. Più che una definizione del sogno, questa è la mia premessa alle riflessioni non sistematiche e non definitive del mio libro.

Lei scrive che non solo il sogno è un'esperienza che compiamo in asso-



L'INTERVISTA

Luigi Malerba Sogno o son desto?

l'autore

Luigi Malerba, al secolo Luigi Banardi, è nato a Berceto (Parma) nel

1927. Laureato in giurisprudenza, ha lavorato come pubblicitario, è stato sceneggiatore cinematografico e televisivo, critico e scrittore per adulti e per bambini. Ha esordito nel '53 con il saggio «Cinquant'anni di cinema italiano». Tra i suoi titoli «Il serpente» (Bompiani 1966), «Salto mortale» (Bompiani 1968), il libro per bambini «Pinocchio con gli stivali» (Mondadori, 1977), «Il pataffio» (Einaudi, 1978), «Diario di un sognatore» (Einaudi, 1981), «Le pietre volanti» (Rizzoli 1992), «Il viaggiatore sedentario» (Rizzoli, 1994), il saggio di critica letteraria «Che vergogna scrivere» (Mondadori, 1996), «Itaca per sempre» (Mondadori, 1997), «La superficie di Eliane» (Mondadori, 1999), «Città e dintorni» (Mondadori, 2001) è stato venduto a un prezzo ribassato perché è stato il primo libro nel quale sia stata inserita della pubblicità.

Il mito dell'«altrove». Ci sbarriamo dentro case protette da porte blindate, ancorati ai salvavita Beghelli, ma, appena possiamo, scegliamo su un catalogo un paradiso esotico e scappiamo alle Maldive. Che posto c'è, tra questi due poli, per il sogno che è un'esperienza individuale, anarchica, che non possiamo scegliere?

Forse l'ossessione della sicurezza non è altro che la metafora della nostra pericolante e rumorosa situazione politica. C'è nel mio

libro un capitolo sui sogni dei berlinesi nei primi anni dell'avvento di Hitler al potere. È stupefacente come perfino nei sogni fosse presente il timore per la violenza dei nazisti e come fossero prudenti i cittadini anche nei sogni. Oggi certamente non ci soddisfa la libertà democratica dei sogni. O le trasferte notturne senza biglietto aereo. Ma siccome la realtà condiziona in qualche modo le avventure notturne stiamo attenti che i sogni non si trasformino in altrettanti incubi.

Lei liquida Freud abbastanza in fret-

“ È stupefacente come i berlinesi, all'avvento di Hitler, fossero diventati prudenti anche nei sogni

vremmo considerare un cipresso come un simbolo fallico? Un cipresso è un cipresso anche nel sogno così come una barca è una barca e non il simbolo del sesso femminile. Bisogna adattarsi anche all'idea che molti sogni sono palesemente gratuiti e destituiti di ogni significato. La tentazione di attribuire un significato a tutto, in ogni occasione e situazione, ha prodotto una nevrosi semiologica che non si arresta di fronte a nessun ostacolo, che ignora o rifiuta per principio la stranezza dell'universo e l'oscurità del disegno ultimo.

Quanto al Novecento letterario, cita solo due autori, Kafka e Borges. Oltre a Breton e il Surrealismo, riferimento d'obbligo. Le sembra che la narrativa di questo secolo sia poco figlia del sogno? Nella nostra, italiana, non le sembra che sia la dimensione onirica ad aver parlato in scrittori come Tozzi, o il giovane Parise?

Fra gli artisti del Novecento italiano che dal sogno hanno tratto ispirazione per le loro opere io metterei al primo posto Giorgio De Chirico. «Metafisica» viene nominata la sua pittura. Siamo vicini a Nietzsche il quale conferma che «nel sogno è l'origine di ogni metafisica».

Scrive che l'«Apocalisse» di San Giovanni è «il più grande sogno di tutti i tempi». Perché?

L'«Apocalisse» di Giovanni è il sogno per eccellenza, del sogno ha la composizione per immagini, le quali rimandano continuamente a un significato o a una molteplicità di significati, sono simboliche per definizione. L'«Apocalisse» è il tentativo più organico di dare al sogno una sua propria struttura non solo narrativa ma figurativa e simbolica. Solo il cinematografo ha la stessa forza evocativa e la stessa completezza espressiva del sogno: l'immagine, la parola, il rumore. Ma a quei tempi Dio non disponeva di altri mezzi che del sogno per diffondere le sue profezie e i suoi terrori emblematici.

L'«I have a dream» di Martin Luther King è diventato l'artificio più inflazionato nella nostra retorica politica. Ma ci sono anche molte espressioni quotidiane nelle quali usiamo la parola «sogno»: allo stadio i tifosi urlano al campione «facci sognare», le agenzie immobiliari promettono di realizzare i nostri sogni in fatto di case in cui vivere. Le sembra che così si sviliscia la parola? Questi modi di dire la irritano?

Metaforicamente, la parola «sogno» viene usata nel senso di ideale, aspirazione, desiderio. La metafora ingentilisce un fenomeno ancora oscuro e ambiguo come il sogno, ne annulla lo spessore e la fondamentale arbitrarietà. Così devitalizzato il sogno si riduce a una semplice parola attributiva che non fa male a nessuno.

Noi umani, da svegli, ridiamo. Gli altri animali no. Lei nota che nel sonno e nei sogni, però, anche noi umani ridiamo pochissimo o mai. Una perdita?

Se si ride nel sogno, e già questo succede raramente, non viene mai raccontata in modo esplicito la ragione del ridere, il gesto o la situazione o le parole che lo hanno provocato. Sembra la conferma che i sogni provengono dagli «abissi dell'inconscio», luoghi dove non si ride mai. «Le onde si agitano incessantemente alla superficie del mare» scrive Henri Bergson nel suo trattato sul riso, «mentre negli strati inferiori vi è pace profonda». C'è qualcosa di lugubre in questa pace profonda degli abissi, una pace senza gioia, sicuramente senza mai il conforto di una risata.

l'agenda

TORINO
Convegno sulle politiche anti-discriminazioni

Convegno a Torino, 22 e 23 febbraio, sulle politiche contro la discriminazione basata sull'orientamento sessuale e l'identità di genere. Verrà presentata la ricerca (condotta sotto la direzione di C. Saraceno e A. Casiccio) su «Omossessuali e transessuali a Torino». Vedrà la luce ufficialmente anche il coordinamento transessuali ftm. Info: www.comune.torino.it/omo_to/index.htm. O Circolo Maurice, 011.5211116. A Milano iniziativa per lesbiche over 40. «Insieme scambieremo opinioni su libri letti, vedremo film, faremo gite, ecc». Per info: 02-63118654 il giovedì ore 19.00-21.00. Gli incontri sono c/o associazione C.d.m. di Milano il martedì ogni 15 giorni. Sempre a Milano, assemblea annuale della Refo, Rete Evangelica Fede e Omossessualità, dalle 10 alle 17 di sabato 23 febbraio in via Sforza 12/a.

ORIENTAMENTO SESSUALE
Il Congresso Cgil cambia lo statuto

Su richiesta dell'Ufficio Nuovi Diritti, responsabile Maria Gigliola Toniollo, il congresso Cgil ha approvato all'unanimità la seguente modifica dell'articolo uno dello statuto: l'articolo «comporta piena eguaglianza di diritti e di doveri nel pieno rispetto dell'appartenenza a gruppi etnici, nazionalità, lingua, fedi religiose, di orientamento sessuale, di identità di genere, culture e formazioni politiche, diversità professionali, sociali e di interessi». Novità associative: nasce Crisalide Azionetrans (ex Crisalide circolo di Arcitrans), organismo nazionale. E' appena partita la Campagna Tesseramento 2002. Sito internet: www.crisalide-azionetrans.it. E-mail per la richiesta di informazioni: info@crisalide-azionetrans.it i numeri di telefono: 339-6845584 (Mirella, per mtf) e 347-8105031 (Matteo, per ftm).



BOLOGNA
Decimo anno di Immaginario rassegna di film lesbici

Immaginario, il Festival Internazionale del cinema lesbico, compie dieci anni. Fatto il bilancio - oltre 700 film in mostra diretti da donne -, al via le novità di quest'anno. La programmazione - dal 28 febbraio al 3 marzo presso la multisala Nosadella, via Nosadella 19, Bologna -, prevede una settantina di titoli, tra corti, medi e lungometraggi, divisi nelle categorie fiction, documentario, sperimentale e animazione, provenienti da tutto il mondo. Per uno sguardo ai titoli c'è il sito www2.comune.bologna.it/bologna/assclv. Per informazioni: tel. fax 051 349969, referente Luki Massa 338 7322219, e-mail lukif@iol.it. La novità dell'edizione 2001 è stata la collaborazione tra Immaginario e Studio Universal (facente parte del Gruppo Internazionale Universal), canale

televisivo mandato in onda da Stream via cavo e via satellite. Studio Universal ha istituito il Premio Speciale Immaginario-Universal, che ha premiato «Wilma's Sacrifice», Canada 2001, di Kat Lanteigne. Il Premio è confermato anche per la X edizione. Gli altri conferimenti: Premio Speciale Immaginario e Premio del Pubblico al miglior film narrativo, al miglior documentario, al miglior sperimentale e alla migliore animazione. Nel corso del Festival, dibattiti, incontri con le registe, esposizioni di arti visive, e uno spazio librario a cura della Libreria delle Donne di Bologna. Ingresso riservato alle donne. L'edizione passata ha visto una straordinaria affluenza di pubblico con oltre 5700 ingressi. Ancora, in mostra non solo film: ecco alcune delle esposizioni. Rivkah Hetherington «Le vagine in mostra» (voci dal bozzolo), Petra Bialas «Quando le dee erano donne, le donne erano dee», Stefania de Vincenzis fotografia, Loredana Zordan, bassorilievi, Ivana Puljic, «Batik», Mara Segal «havaianas».

Gay cattolici, figli di un Dio migliore

Condannati dalla Chiesa, rispondono solo alla loro coscienza. «Amare non può mai essere peccato»

Delia Vaccarello

riferimenti

Segnaliamo alcuni tra i numerosi siti da visitare per approfondire

l'argomento omossessualità e fede cattolica. Il Guado: www.geocities.com/WestHollywood/Village/4616/links.htm; **Nuova Proposta:** www.nuovaproposta.it; **Alle querce di Mamre:** www.mclink.it/personal/MH5817; **La fonte, cioè il gruppo di Don Pezzini:** www.mclink.it/personal/MH5817/; **Noi siamo Chiesa, il sito della sezione italiana del movimento cattolico che chiede un reale aggiornamento della chiesa su temi quali la collegialità, il rinnovamento liturgico, la morale sessuale e il rapporto con il potere:** www.we-are-church.org/it/; **il sito delle comunità di base, cioè le maggiori realtà cattoliche di frontiera in Italia:** www.cdbitalia.it; **punta di diamante Viottoli, cui fa capo la comunità di base di Pinerolo:** www.viottoli.it. **Segnaliamo anche alcuni tra i tantissimi testi di riferimento: Aa.Vv., Il posto dell'altro, Meridiana, Molfetta, 2001; J. Mc Neill, La Chiesa e l'omossessualità, Mondadori, Milano, 1979; J. Boswell, Cristianesimo tolleranza e omossessualità, La Chiesa e gli omossessuali dalle origini al XIV secolo, Leonardo, 1989; Marco Politi, La Confessione, Editori Riuniti, 2000. T. Migge, Può mai l'amore essere peccato?, Marsilio, 1994.**

«Depravati». I toni che la Chiesa cattolica usa contro gay e lesbiche sono aspri e senza appello. La regola invocata: astenersi dai rapporti sessuali. Un «verbo» che si mostra potente e si rivela, invece, fragilissimo. Nulla può, infatti, quando la fede si intreccia con l'amore fisico e profondo. «Sono lesbica e credente, la fede è per me un'ottima compagna di viaggio, se non avessi fede non riuscirei a vivere il rapporto con la mia donna», dice Maria Letizia, 42 anni, alle spalle l'impegno assiduo nel volontariato. «Ho fatto voto di castità per otto anni: una scelta, non un'imposizione. Sono stato frate. Poi mi sono innamorato. Ho abbandonato l'ordine per vivere con il mio compagno. A Dio non interessa con chi vado a letto, interessa, piuttosto, che io sia capace di amare», afferma Francesco, 34 anni. «Io mi sento cattolico per la dottrina sociale. La confessione? Non ho niente da dire: amare una donna per me non è peccato», aggiunge Giulia, 39 anni, psicologa. L'istituzione non lascia la condanna letteraria morta. È di pochi giorni fa la violenta reazione del vescovo di Montevergine contro i gay in processione. A Padova, già la destra ha sollevato la polemica per la contiguità tra la sfilata del gay pride in programma per l'8 giugno e le celebrazioni di Sant'Antonio. Il vescovo di Pinerolo ha dichiarato alla stampa che Don Barbero (di cui abbiamo parlato a proposito dei patti d'amore tra omossessuali il 23 gennaio) si pone «fuori dalla comunione con la Chiesa cattolica». Chi condanna non vede, o non vuol vedere, e agisce come se fede cattolica e omossessualità fossero inconciliabili. Ma il popolo dei credenti è ben altra cosa. Eccoli i gay cattolici, ascoltiamo.

«Il Papa condanna i gay perché dovrebbero vivere in castità. È assurdo. Vivi la castità finché qualcuno non ti sconvolge profondamente. Sono stato frate: per otto anni essere casto non è stato un peso, anzi. Una scelta che mi ha reso forte. Dopo no. Se la castità è imposta non è più amore. Ho abbandonato l'ordine cinque anni fa per amore del mio attuale compagno. A Dio non interessa con chi divido la mia vita, guarda invece se riesco ad amare tutti - dice Francesco - Frequento gruppi attivi, alcuni fratelli sanno di me, altri sono più rigidi. Ma qualcosa sta cambiando nel laicato in genere. La confessione? Dipende dal sacerdote. Bisogna saper scegliere. Ci sono diversi sacerdoti gay friendly per i quali la confessione è un incontro di misericordia e non di giudizio. Il silenzio? Mi pesa, certo. Ma la mia presenza è importante, quando parliamo di omossessualità prendo posizioni nette contro stereotipi e pregiudizi. Ci vuole il tem-

po perché la parola agisca, come il lievito dentro la pasta. La Chiesa per me è madre. Se dici a tua madre di essere gay provochi sofferenza, ma alla fine vi capite. L'istituzione, anziché parlare di rapporti contro-natura e consigliare terapie come se l'omossessualità fosse una malattia, dovrebbe educare. Educare a vivere rapporti solidi e pieni d'amore. E, quando le coppie gay forti nella fede saranno visibili, forse la Chiesa s'interogherà».

Fede e amore di coppia. «Senza la fede non riuscirei a portare avanti il rapporto con la mia compagna, siamo credenti, anche questo ci unisce», dice Maria Letizia, 42 anni. «Avevo 13 anni, ho scoperto che mio padre tradiva mia madre. Mi sono sentita abbandonata. A pochi metri da casa c'era la chiesa. Sono entrata e ho parlato a voce alta al Signore come se parlassi a un amico. Mi sono sentita accolta. Mio padre, un uomo politico e ateo, non mi ha mai limitato nella fede. Mi sono ritrovata cattolica. Ho lavorato moltissimo nel volontariato, ho frequentato un corso di teologia per tre anni, somministro l'eucarestia ai malati: tutte realtà inseparabili dall'amore per la mia compagna. Il mio padre spirituale attua-

le definisce la nostra convivenza "una famiglia". Essere lesbica e credente è naturale, basta non sentire il peso delle regole. Le regole riguardano sempre un "non fare". La mia religiosità, invece, passa attraverso il fare per gli altri. L'istituzione sa bene che dettando questo tipo di regole si ferma alla teoria. La pratica e la vita sono altro. La castità è improponibile, realizzo il mio modo di essere attraverso il mio corpo, così come è anche ai corpi che porto aiuto».

Le regole omofobiche, pura teoria, deformano l'amore omossessuale in depravazione. Il catechismo della Chiesa cattolica (paragrafi n. 2357-2358-2359) parla chiaro: «Le relazioni omossessuali sono gravi depravazioni. Gli atti di omossessualità sono intrinsecamente disordi-

nati, in nessun caso possono essere approvati... le persone omossessuali sono chiamate alla castità». Stando alle regole, è la sessualità non riproduttiva tout court che non deve avere dominio. Regole che deformano la vita. Per sentirla intera - la vita - basta metterle da parte o invertirne il senso. «Quando ero sacerdote ho deciso di scorggiare i fedeli a parlare di sesso in confessione - ha detto in un recente incontro a Roma Guido Tallone, del gruppo Abele, che ha abbandonato il sacerdozio per sposarsi - Invitandoli a riconoscere i veri peccati. Un signore aveva quattro appartamenti sfitti. La notte che un barbone morì congelato per strada, venne a dirmi: "Mi sono toccato". Gli dissi: "Non voglio sentire di sesso, parliami dei tuoi peccati"».

Oggetto di condanna secolare, ma convinti anche dell'amore di un dio che è migliore degli uomini, gay e lesbiche rispondono di sé solo dinanzi alla propria coscienza. «La condanna della Chiesa? Accanto a chi giudica ci sono preti e suore giovani capaci di stare vicino alla gente - dice Giulia, 39 anni - Io ho una visione cristocentrica della religione. Dio ci ha mandato Gesù per farci vedere come si vive, e

Gesù, che non ha detto nulla contro la sessualità, era circondato da uomini. Forse in un'altra epoca mi avrebbero considerata eretica. Non importa. Spesso vado in un monastero dove ci sono 5 suore, cucino con loro, raccolgo la legna, prego. Nel corso degli anni mi hanno visto sempre con compagnie femminili. Non mi chiedono nulla. Quando avevo 15 anni una suora era molto importante per me, non le dicevo del mio lesbismo, perché temevo mi considerasse non perfetta. Da grande le ho parlato. Mi ha detto: "Prego per te". Mi è dispiaciuto. Continuo a volerle bene ma voglio essere considerata per ciò che sono. La confessione? Non è un peccato per me amare una donna. Anzi, è un dono di Dio».



TIEPOLO figure presso una balaustra, particolare

tra 15 giorni

Il prossimo numero di «Uno, due, tre liberi tutti» rubrica sul mondo gblt uscirà martedì 5 marzo

| |
|--|
| clicka su |
| www.gay.it |
| www.cgil.it/org/diritti |
| www.larivistina.com |
| www.mariomieli.org |

posta di liberi tutti

Quale futuro per me giovane gay?

Carlo

Cara Unità, cara Delia, sono un giovane che da poco si è accettato come omossessuale. Un giovane che sino a qualche mese fa si apprestava a vivere una «normale» vita eterosessuale fingendo appagamento e gioia da tale progetto di vita. Oggi, dopo avere lasciato la mia compagna mi affaccio ad una nuova identità, timidamente e forse un po' impaurito, cosciente e consapevole di aver perso comunque qualcosa e che la coerenza spesso non paga. Sai è opinione comune che non è grave gestire due identità sessuali... sposarsi e comunque intrattenere relazioni omossessuali... esiste un sommerso... luoghi atti a sfogare la propria libido... panacee veloci e senza complicazioni per "risolvere" quel grande segreto problema che tutti sanno ma del quale nessuno parla... Non sono stato in grado di farlo. Non sono stato in grado di rinunciare ad amare. Non avrei mai amato completamente qualcuno, n avrei amato mia moglie, non sarei

stato in grado di amare i miei amanti occasionali. Oggi tuttavia amaramente mi chiedo come sarà il mio domani, senza quelle tappe fondamentali che regolano la vita di una coppia etero: un progetto comune... una famiglia da costruire... Che vita sarà quella che mi aspetta? Resto un uomo, ma quasi mutilato senza le medesime prospettive, senza leggi che mi tutelino... senza regole... in bilico fra un diffuso sommerso... e la pallida metafora di una vita normale che tale non è.

A Superquark solo amore etero

Enzo Peretta, Uff. Nuovi Diritti Cgil Liguria
Cara Unità, vorrei segnalare all'attenzione dei lettori di «Liberi tutti» la trasmissione Superquark, andata in onda su Rai uno martedì 5 febbraio in prima serata. La trasmissione ha parlato dell'Amore con un pubblico rigorosamente formato da coppie eterosessuali di varie età, con il consueto intervento di esperti, tra i quali Francesco Alberoni. A partire dall'affermazione iniziale di Piero Angela che il genere umano è diviso in uomini e donne, sono passati sullo schermo: filmati, interviste, domande, risposte tutte tese a

confermare che l'amore nasce, si consuma e ahimè, in qualche caso muore, sempre e soltanto tra uomo e donna (anzi tra marito e moglie). Qualche tempo fa, in una trasmissione di Quark, Piero Angela citava gli studi compiuti sulla sessualità degli animali e rivelava che erano state scoperte forme d'omossessualità in più di quattrocento specie. Cose da bestie, evidentemente, inimmaginabili nella specie umana. A Londra, invece, ha suscitato scalpore l'estensione del diritto alla pensione dei deputati britannici anche ai partner gay e non sposati. Evans Harris, deputato liberaldemocratico che ha guidato la campagna della Camera dei Comuni, è subito intervenuto sottolineando come gli stessi diritti vadano estesi a tutto il settore pubblico. Se centocinquanta anni or sono Alessandro Manzoni, per migliorare i suoi Promessi Sposi andò a «sciacciare i panni in Arno» consiglio Piero Angela ad andare a «sciacciare i suoi panni nel Tamigi»: forse, parlandone con Evans Harris, i suoi concetti sull'amore migliorerebbero.

Harem e le scelte di trasparenza

Patrizia

Cara Unità, Cara Delia, scrivo a proposito di Harem del 15-12, trasmissione che nella sua conduzione pacata ha avuto toni emotivi intensi legati al racconto della tua vicenda. Il tuo racconto trovo rispecchi molto una pratica femminile ereditata dal passato dell'autocoscienza e consolidata oggi dall'esigenza di un'analisi attenta e approfondita nei confronti di loro stesse. Vorrei rilevare tuttavia, per te e Gullotta, che certe «scelte di trasparenza» sono facilitate dalla possibilità di operare in ambiti professionali privilegiati, dove ci si rapporta con interlocutori distanti da forme di arretratezza o pregiudizio e più disposti alla tolleranza e all'ascolto. Arrivederti presto.

Le lettere per «uno, due, tre liberi tutti» (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a «Cara Unità», via De Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it» o, ancora, alla casella e-mail «delia.vaccarello@tiscali.net».

eccomi
OMOSESSUALE APOSTOLO DELLA SPERANZA

«Fino ai 25 anni ho vissuto con enorme disagio qualunque contatto fisico. Da ragazzo se non potevo vedere un amico soffrivo da morire. La dimensione sessuale? Non avevo occhi per vederla. Sono cresciuto in parrocchia. A 19 anni ho capito che le donne non mi piacevano, ne ho dedotto che ero chiamato a vivere il celibato, ho provato a diventare prete. Da qualche anno ho trovato la mia vocazione: voglio alimentare la speranza negli omossessuali che rischiano di cadere nella disperazione». Gianni Geraci, 42 anni, ci parla di sé. «Mi confessai una prima volta. Dissi che mi masturbavo fantasticando contatti con ragazzi. Il prete non diede peso alle fantasie: era la masturbazione che dovevo evitare. Mi confessai una seconda volta durante un colloquio vocazionale. Mi preparai tanto tempo prima, ci misi un intero pomeriggio per dire: "Io sono omossessuale", e poi chiesi: "Potrebbe creare difficoltà?". La risposta: "La sofferenza che hai provato nell'aprirti attirerà su di te tante grazie". Mi sono iscritto all'università cattolica. Ai miei nascondevo i desideri di vocazione religiosa. Mio padre, repubblicano convinto, non li vedeva certo di buon occhio. Tacevo ai miei la partecipazione ai ritiri spirituali. I colloqui per il noviziato continuavano. Finché il rettore del seminario mi disse: "Non so se hai la vocazione, ma è certo che non sei maturo affettivamente". Provai molta rabbia. Mi ispirai a un altro modello: quello del laico consacrato. Partii per il militare, e mi innamorai perdutamente del giovane che dormiva nella branda sopra la mia. Capii che non potevo rimuovere la dimensione affettiva. Eppure pensai di superarla con una forte esperienza religiosa. Andai dieci giorni in monastero. Ero rigido, avevo una morale persecutoria. Un prete mi segnalò uno psicologo cattolico. Andai da lui, gli chiesi di farmi diventare eterosessuale. Cambiai lavoro. Rinunciai alla ricerca universitaria per pagare la terapia. Ma l'analisi andò male. Il terapeuta mi disse che non volevo cambiare. Ero solo. Ebbi il primo contatto sessuale all'età di 25 anni. Fu importante l'insegnamento di un prete milanese: mi disse che per il momento potevo non concentrarmi a reprimere la sessualità, la santità si poteva raggiungere in altri modi. Intanto mi stava sfuggendo il controllo: cercavo rapporti occasionali in modo compulsivo. Cambiai lavoro, decisi di aprire una libreria a Varese. Ebbi finalmente la prima storia. I primi tempi di quell'amore mi sembrava di sentire suonare le campane. Poi mi scoprii più coinvolto di lui. Avevo molti problemi a frequentare locali e associazioni gay. Cominciai a superarli dopo l'esperienza del campo che si tiene ad Agape nel '95 su fede ed omossessualità. Dopo mi avvicinai al Guado, il gruppo di credenti omossessuali di cui ora sono presidente. Mi chiesero di presentare un libro. Poi mi invitarono al Cassero, la sede storica dell'Arcigay, per un altro incontro. Uno dei partecipanti mi disse: "La Chiesa ci condanna, non abbiamo prospettive per l'aldilà". Sentii l'abisso della sua disperazione. Quella notte pregai molto. Fu allora che scoprii la mia vocazione. Dissi: "Signore voglio fare di tutto perché la gente come me non perda mai la speranza". Ho trovato la mia strada. Ho avuto un rapporto d'amore sereno, finito da non molto. La stima di me non viene più minata. Sono un apostolo della speranza, è questo il senso profondo della mia vita».

d.v.

GIOVANNI TABACCO, IL MEDIOEVO ERA DIVENTATO MODERNO

Nicola Tranfaglia

Ho conosciuto Giovanni Tabacco nel 1969, tre anni dopo che era stato chiamato dalla Facoltà di Lettere dell'Università di Torino come professore ordinario di Storia Medioevale. Mi parve, dopo la lettura di alcuni suoi libri e i primi colloqui nella Facoltà in cui anch'io avevo incominciato a insegnare Storia Contemporanea, uno studioso di grandi qualità sul piano didattico e scientifico, uno storico di razza che applicava il suo grande rigore laico alla formazione dei giovani (dalla sua scuola sarebbero usciti, e ne dimentico di sicuro qualcuno, Sergi, Bordone, Comba, Merlo) e, nello stesso tempo, alla ricerca in una prospettiva internazionale attenta alle novità francesi delle *Annales* ma anche ai progressi della storiografia inglese e tedesca del Medioevo. Ora che a 87 anni il suo cammino si è concluso, circondato

dalla sua famiglia e dall'ammirazione dei suoi allievi, credo che si possa dire che quel giudizio di un giovane storico che aveva appena iniziato il suo lavoro è stato ampiamente confermato. Nato a Firenze nel 1914, Tabacco aveva studiato all'Università di Torino laureandosi con Cognasso, lo storico della monarchia sabauda e durante la guerra si era impegnato politicamente militando nel Partito d'Azione a Torino e a Padova. Un uomo di sinistra, democratico e socialista, avverso ai dogmi di ogni provenienza e convinto come molti della sua generazione della necessità, dopo la ventennale dittatura fascista, di fondare e consolidare nel nostro paese una democrazia moderna e attenta al destino delle classi sociali subalterne. Dal 1954 al 1966 insegna storia medioevale e moderna presso l'Università di Trieste, quindi a Torino dove ricopre la cattedra che era stata di Giorgio Falco. Socio ordinario dell'Accademia

dei Lincei, vice presidente dell'Istituto per il Medioevo e del Centro italiano per gli studi sull'Alto Medioevo di Spoleto, produce negli anni successivi una serie di libri e di ricerche che lo fanno conoscere in tutto il mondo e ne fanno un punto di riferimento sicuro per tanti giovani che si avvicinano allo studio della storia. Tra le sue opere vorrei almeno ricordare il contributo sugli intellettuali negli *Annali della Storia d'Italia* Einaudi, i volumi *Egemonie sociali e strutture di potere nel Medioevo* italiano (Einaudi, 1979), il celebre *Manuale di storia medioevale* per le edizioni del Mulino (1981), *Sperimentazioni del potere nell'alto medioevo* (Einaudi, 1993), *Spiritualità e cultura nel Medioevo* (Liguori, 1993), *Profilo di storia del medioevo latino germanico* (Sciptorium, 1996). L'ultimo tra i libri ricordati è un capolavoro di sintesi degli

elementi essenziali sul Medioevo che consente di comprendere a chi non si occupa professionalmente di quel periodo storico quali sono i nodi fondamentali di quell'età, quali i problemi ancora aperti alla ricerca. Tabacco ha concentrato la sua attenzione, per svegliare la storia medioevale e far liberare i giovani dai troppi luoghi comuni che si sono accumulati su quel periodo sullo studio delle istituzioni del potere e della cultura e ha contribuito fortemente a inserire la storiografia medioevale italiana nel rinnovamento europeo della ricerca maturato dopo la seconda guerra mondiale. Uomo dal carattere non facile ma pieno di un vivace senso dell'umorismo e di una conversazione brillante, lo storico fiorentino è stata per un trentennio una personalità importante nella nostra università e nella cultura storica europea.

tutti

Il libero desiderio in trecento opere

Al Moma di New York una grande rassegna ripercorre la storia del Surrealismo

Fiamma Arditi

NEW YORK André Breton saltò giù dall'autobus. Aveva visto nella vetrina della galleria di Paul Guillaume, a Parigi, un'immagine enigmatica, che lo aveva colpito. «Il cervello di bambino», dipinto da Giorgio de Chirico due anni prima, nel 1914, era il ritratto del padre del pittore, brutto, ma denso di significati. Le colonne, i buchi neri degli archi sullo sfondo erano inequivocabili simboli sessuali. Breton rimase a guardarlo per quasi mezz'ora in silenzio e se ne andò. Riuscì a comprarlo solo nel 1919 e per tutta la vita lo tenne appeso sulla parete accanto al suo letto.

Con questo quadro si apre la mostra *Surrealism: Desire Unbound*, «Surrealismo, desiderio libero», appena arrivata dalla Tate Modern di Londra al Metropolitan Museum, dove rimarrà fino al 12 maggio. È una carrellata attraverso più di trecento quadri, sculture, fotografie, documenti, libri, poesie, lettere, manoscritti, film e memorabilia di quel movimento, che considerando il desiderio, l'amore, il sesso e la libertà la salvezza dell'umanità, scosse le certezze dei benpensanti in una Francia severa e bacchettona. Nel 1920, infatti, era stata approvata la legge che considerava crimini il controllo delle nascite e l'aborto e fino a tutti gli anni trenta il tribunale militare condannava senza tregua e cercava di sopprimere la letteratura sovversiva dei militanti comunisti. In questo clima, nel 1924 André Breton emanò il manifesto del Surrealismo, quel movimento che attraversava le arti e provocava la borghesia. I primi a fare parte del gruppo furono Paul Eluard, Louis Aragon, Giorgio de Chirico, Philippe e Marie Louise Soupault. Si ritrovavano in un appartamento al 15 di rue de Grenelle, dove per sei mesi, fino all'aprile del 1925, organizzarono l'Ufficio Centrale di Ricerche Surrealiste aperto a chiunque volesse avere informazioni più dettagliate e capirne di più sul surrealismo. Nel frattempo appic-



Salvador Dalí, «Lobster Telephone», 1936

cavano sui muri di Parigi manifesti del tipo «Se amate l'Amore, amerete il Surrealismo», e contagiavano con la loro febbre di libertà chiunque entrasse nel loro raggio d'azione.

De Chirico con i suoi paesaggi metafisici degli anni dieci era stato il precursore di questa corrente che abbatteva tutte le barriere fra le varie forme d'arte e di conoscenza, si ispirava ai sogni, dava spazio all'immaginazione e pretendeva di esplorare il corso dei pensieri. Erano inevitabili i collegamenti con la psicoanalisi di Sigmund Freud, che con le sue teorie aveva contagiato le menti ricettive degli artisti. Nel grande fiume del surrealismo che scorrendo travolgeva chi era pronto a farsi travolgere, confluirono i protago-

nisti del movimento Dada, da Marcel Duchamp a Man Ray, Francis Picabia, che da Parigi avevano attraversato l'oceano per portare negli Stati Uniti il vento della protesta. Ma se la rivoluzione dada era stata in nome della follia, del gioco, dell'ironia per dissacrare tutto quello che fosse razionale nell'arte, il movimento capitanato da Breton andava oltre e metteva in cima alla piramide il desiderio, l'amore, la sessualità. Salvador Dalí coi suoi paesaggi rarefatti, ma impregnati di ansietà sessuali e ossessioni oniriche, diventò uno degli interpreti più fertili, spaziando dalle tele alla produzione di oggetti, alla creazione dei soggetti cinematografici. Insieme a Louis Bunuel firmò quello di *Un Chien Andalou* e de *L'Age*

d'Or. Il primo fu pubblicato da Breton alla fine del 1929 sull'ultimo numero della rivista *La Rivoluzione Surrealista*. Fu l'ingresso ufficiale nel movimento dei

due artisti, che avevano coniugato satira politica e tensione sessuale. «Il mio film non esisterebbe se non esistesse il surrealismo», commentò il regista.

Sono gli anni in cui Dalí, s'invaghiisce di Gala, la moglie di Paul Eluard, che era già stata, col consenso del marito amante di Max Ernst. Gala, di dieci anni più grande di lui diventerà sua moglie e musa per il resto della vita. Questa era la peculiarità del movimento surrealista, che nell'abbattere le barriere tra la realtà e la fantasia, tra il cinema, la letteratura e le arti figurative, spazzava via le gabbie, eliminava le etichette, sganciava chiunque lo avesse abbracciato da qualsiasi tipo di legame, a meno che non fosse una scelta dettata dal desiderio, che Guillaume Apollinaire considerava la forza più potente nell'essere umano. Anche Giacometti, prima ancora di trovare la sua lingua nelle figure solitarie e filiformi fu cooptato nel gruppo. Quando Breton vide

calamitato dall'aria innocente e nello stesso tempo di attesa che emanava da quella figura acerba di ragazza con gli occhi sgranati, la bocca aperta, le mani dalle dita sottili, che sembravano reggere appunto un oggetto invisibile. Come Giacometti, Picasso entrò ed uscì dal Surrealismo. Con la sua personalità prepotente, che non si era fatta nemmeno imbrigliare dal cubismo di cui era stato precursore dietro l'impulso di Cezanne, diede il suo contributo con opere tipo *L'urlo* del 1927 o *Nudo in piedi sulla spiaggia* del 1929 e poi se ne andò. Chi fu identificato col movimento stesso fu Magritte. Chi rimase fedele senza scalpitare fu Max Ernst. Anzi, quando sposò Peggy Guggenheim, che nell'ottobre del 1941 aprì sulla 57ma strada la galleria «Art of the Century», insieme a Marcel Duchamp diventò il suo consigliere artistico e le opere dei surrealisti invasero la collezione dell'ereditiera americana. Max Ernst, però, la lasciò per sposare una giovane pittrice americana, surrealista pure lei, come dimostra *The Birthday*, l'autoritratto, che incantò Ernst. Era Dorothea Tanning. Insieme a Frida Khalo e la fotografa Lee Miller, grande amore di Man Ray e Dora Maar, una delle muse di Picasso sono tra le poche donne ammesse a fare parte del movimento. Era sempre Breton che decideva chi fare entrare e chi escludere da questa corrente che in nome della libertà aveva finito per creare un'altra gabbia.

In mostra quadri, sculture, film, manoscritti, documenti, memorabilia, poesie, sculture, del movimento fondato da Breton

In un saggio di Emilio Gentile la storia del rapporto tra ideologie e sacralizzazione dell'impegno civile

Politica: morta una religione se ne fa un'altra

Vincenzo Vasile

L'unico che in qualche modo ci prova in Italia per adesso è Carlo Azeglio Ciampi. Con la sua predicazione del valore della bandiera tricolore. Con la sua ricerca delle radici risorgimentali della nostra storia e dell'unità nazionale. Vorrebbe riesumare riti, formule di coesione. Tenta evidentemente di realizzare una «religione civile», un «credo civico comune». Ma gli occorrerebbero, di sponda, un governo e un premier almeno presentabili. E uno stato del paese meno squassato dalle anomalie berlusconiane e dagli imbarazzanti conflitti d'interesse. In una simile impresa sono sicuramente molto più ferrati i francesi. Che, per esempio, in De Gaulle e in Mitterrand hanno trovato gli uomini-simbolo di due diverse declinazioni dello stesso fenomeno di coesione nazionale più o meno «religiosa». Chiamiamola «sacralizzazione della politica», con Emilio Gentile, uno degli storici italiani del fascismo più accreditati, che con *Le religioni della politica* (Editori Laterza - Storia e Società, pagine 276, euro 15,49), che arriva in questi giorni in libreria analizza in chiave comparativa i movimenti e i regimi che colorano la politica di una tinta religiosa: dimensione che ha molte analogie con le religioni tradizionali ma che al tempo stesso è da distinguere da esse.

Le religioni della politica di Emilio Gentile
Laterza
pagine 276
euro 15,49

Si fanno molte, interessanti scoperte. Che riguardano sia la storia delle democrazie, sia quella dei totalitarismi. Dal culto della dea Ragione dei rivoluzionari francesi sarà rimasto - è vero - poco o nulla, ma la sacralizzazione degli ideali giacobini ha sicuramente lasciato una scia duratura nell'eredità della «fede rivoluzionaria». Cioè nel mito della Rivoluzione «come potenza sacra rigeneratrice», che realizza «attraverso la sua violenza purificatrice un mondo migliore», e che ritroveremo in tanti e diversi, a volte opposti, esempi di rivoluzione. Ecco, all'altra sponda della storia, il fascismo e il nazional-socialismo che, a differenza della rivoluzione francese, non dichiareranno guerre religiose contro la Chiesa cristiana. Esempi di religioni politiche che hanno convissuto con le religioni ufficiali.

Si può sacralizzare la libertà come l'autocrazia, l'idea di eguaglianza come il privilegio. Il fenomeno della sacralizzazione della politica studiato da Gentile riguarda sia le «religioni civili», sia i totalitarismi, sia i movimenti di massa. Nulla da stupirsi se «lo storico delle religioni, Raffaele Pettazzoni non ha avuto remore a includere gli ideali civili e politici del Risorgimento e della Resistenza in una breve storia dell'Italia religiosa». Una classica citazione di Gramsci («il socialismo è precisamente la religione che deve ammannare il cristianesimo») accanto a una, meno nota, di Mussolini che nel 1912 professava «una concezio-

ne religiosa del socialismo» danno un'idea dell'infinità di problemi interpretativi posti dal saggio: le «religioni della politica» non si identificano con un solo tipo di ideologia. Interpretando le politiche come sistemi di credenze e di riti si scoprono, infatti, imbarazzanti contiguità e analogie. Il «Secolo breve» appena concluso ha offerto un'ampissima tipologia sia di religioni secolari, sia di veri e propri fondamentalismi cresciuti «dal basso», sia di costruzioni ideologiche eterodirette. Lo studio di Gentile ce ne offre una minuziosa mappa: una sorta di Atlante storico-concettuale quanto mai utile in un'epoca contraddittoria come quella che attraversiamo. Le religioni politiche sono in declino dopo il crollo del Muro eretto da quella che sembrava l'ultima «Chiesa» politica? Distrutte nel mondo occidentale le religioni «comuniste», la sacralizzazione della nazione ha avuto in molti luoghi un'inattesa e spesso violenta rianimazione. Il Nuovo ordine è presto fallito. Per dire che si siano essiccate definitivamente le fonti «religiose» che hanno abbondantemente irrorato la storia politica del Novecento è, dunque, sicuramente ancora presto. La nuova politica è destinata a restringere il territorio della dimensione religiosa? La conclusione di Gentile è aperta. E mentre il libro veniva mandato alle stampe l'attentato alle Due Torri da parte del fondamentalismo islamico e le lacrime e i riti solidaristici della religione nazionale statunitense - due opposte e nuove religioni politiche - irrompevano nei teleschermi e nelle coscienze inquisite di tutto il mondo.

I Grandi Maestri dell'Arte

RAFFAELLO



Il profilo, la vita, le opere dei Grandi Artisti in una edizione completamente rinnovata

Oggi in edicola, a richiesta con l'Unità a soli € 1,62 in più (Lire 3.137)

Per gli arretrati è attivo il n. 0669646470

martedì 19 febbraio 2002

commenti

l'Unità 29

Giorni di Storia

Mani pulite 1994



Il partito del colpo di spugna

La vittoria di Berlusconi e il tentativo di liquidare le inchieste

Nel gennaio del 1994 Silvio Berlusconi annunciò la sua «discesa in campo» e la nascita di Forza Italia. I giudici milanesi, da lui come da molti commentatori che, con lui, poi mutarono opinione erano sostenuti come gli angeli sterminatori di un sistema corrotto. Tutto l'armamentario dell'antipolitica venne efficacemente richiamato dall'imprenditore milanese nel presentarsi ai cittadini (o alla gente comune, come li aveva «degradati» Francesco Cossiga) come il deus ex machina che avrebbe risollevato il Paese dalla crisi in cui era precipitato, salvandolo contemporaneamente dalle sinistre illiberali. Ancora vivo il ricordo delle deposizioni ai processi sul caso Enimont, si accodò nell'aspro giudizio su una classe politica, quella del pentapartito, responsabile, affermò, non solo della corruzione, ma anche del gigantesco debito pubblico accumulato dal Paese. Alla presentazione delle liste di Forza Italia sul palco apparve, accanto a Berlusconi, Tiziana Parenti, la magistrata che fino a pochi mesi prima aveva indagato sul Pci-Pds. Fu la sola appartenente al pool a indirizzarsi così repentinamente alla vita politica. Eletta, divenne presidente della Commissione antimafia, per poi rapidamente tornare nell'oblio.

Il 26-27 marzo 1994 si svolsero le prime elezioni con il sistema maggioritario. Nel Nord Forza Italia si alleò con la Lega nel Polo della libertà, ma non col Msi (nel frattempo divenuto Alleanza nazionale), dato che era ancora fresco il ricordo della sua cultura politica neofascista. Al Sud, Forza Italia e An costituirono il Polo del Buongoverno. Le sinistre formarono la «gioiosa macchina da guerra» dei Progressisti, al centro la Dc, divenuta Ppi, e il Patto Segni si associarono nel Patto per l'Italia. Forza Italia risultò il primo partito, Alleanza nazionale raccolse il 13,5% (il Msi nel '92 era al 5,4%), il Psi, il più antico partito della sinistra, dopo la cura craxiana precipitò al 2,2%, i popolari si fermarono all'11,1%, Pds e Rifondazione non superarono insieme il già negativo risultato del Pci del 1987.

Berlusconi ebbe l'incarico di formare il governo. Per la prima volta in Occidente, alla guida dell'esecutivo era il proprietario di tre reti televisive e della più importante casa editrice italiana, per tacere del resto. Era questa la novità del governo Berlusconi: il tentativo di subordinare il quarto potere, o comunque una larghissima parte, all'esecutivo, o, per meglio dire, di farlo coincidere, concentrando quindi sul governo un potere abnorme. Il ministero durò pochi mesi. Non perché le sue società incominciarono a essere interessate da indagini giudiziarie per corruzione, come a una voce sostengono ora i media di sua proprietà, ma perché, dopo avere inutilmente tentato di coinvolgere Antonio Di Pietro, offrendogli il ministro degli Interni, cercò, non senza rozzezza, di liquidare le inchieste sulla corruzione con il decreto Biondi; mostrò un deficit impressionante nella capacità di guida del Paese; vide franare l'artificiosa maggioranza con cui aveva vinto le elezioni. Si dimise, infatti, dopo che la Lega di Bossi sottoscrisse una mozione di sfiducia nei confronti dell'esecutivo.

A quasi otto anni di distanza, quel primo governo Berlusconi parrebbe più una prova generale che non il tentativo, nelle condizioni disastrose in cui si trovava il Paese, di avviare una seria azione di governo. Si può dire che quel governo volle saggiare la disponibilità a ignorare alcuni presupposti fondamentali di un sistema liberaldemocratico. E sotto questo profilo la prova generale riuscì senza soverchie difficoltà, sicché l'Italia poté riprendere a sperimentare, come del resto era già avvenuto nella prima metà del Novecento, anche se in forme differenti, il superamento della democrazia liberale. Restano da comprendere le ragioni della storica preferenza accordata da vasti settori dei «ceti medi emergenti» e da buona parte della borghesia imprenditoriale a simili avventure rispetto alla forse faticosa, ma certo più utile, anche dal punto di vista degli interessi, costruzione di una destra non sovversiva.

Paolo Soddu

lo sdegno e il «nuovo»

Nasce l'antipolitica che non è «qualunquismo»

Il 1994 è l'anno delle contraddizioni. Gli umori antipolitici, prodotti, certo indirettamente, dalle inchieste della magistratura, precipitano in un'inedita coalizione politica. Significativa è l'incertezza della Lega all'inizio della campagna elettorale. Vediamone l'antefatto. Il 22 gennaio il Partito popolare fa una scelta centrista. La minoranza di destra fonda il Ccd. La parte ancora più a destra dell'ex Dc, rappresentata da Publio Fiori e Gustavo Selva, confluisce nel Msi e consente a quest'ultimo di presentarsi come Alleanza nazionale. Il 24 gennaio, Segni, restato fuori da una collocazione precisa, stipula un accordo con Maroni in vista delle elezioni anticipate. Nel giro di 24 ore l'accordo è sconfessato da Bossi. Il 4 febbraio, inaugurando a Bologna il congresso della Lega, lo stesso Bossi annuncia l'accordo con Forza Italia. Il fatto è che Mario Segni, pur protagonista del biennio precedente, rappresenta inesorabilmente la politica. Berlusconi rappresenta invece la tensione antipolitica che attraversa una

parte degli italiani. Bossi, primo accaparratore di tale tensione, ne è consapevole. La magistratura, davanti a una corruzione intollerabile economicamente ed eticamente, fa del resto il suo dovere, sospinta da un grande consenso popolare che poi, in parte, si accartocchia su se stesso, con il risultato di consegnare a una sorta di damnatio memoriae, più psicologica che politica, l'intera stagione repubblicana e i fondamenti di tale stagione. Contestualmente, acquisisce un pubblico il cosiddetto «revisionismo storiografico», il quale, in sintonia con il disgusto generalizzato per i partiti, ha come idolo polemico l'antifascismo e si nutre della denuncia di tutti i partiti attivi nella Resistenza. La sinistra, prigioniera anch'essa della incongrua espressione «prima repubblica», non contrasta in modo sufficiente tale tendenza. Talvolta, anzi, non ne coglie neppure il pericolo. Ciò che poi pagherà. Come la socialdemocrazia tedesca nel periodo della repubblica di Weimar, la sinistra verrà infatti vista, da una parte dell'eletto-



rato, come l'unica e obsoleta custode dei valori di una repubblica in toto e sempre corrotta.

L'antipolitica, diversa dal vecchio qualunquismo, germinata dallo sdegno nei confronti della politica professionalizzata, e impastata con le improvvisazioni apparentemente amatoriali di leader che si presentano come «nuovi», ha tuttavia bisogno, per affermarsi, di una politica che sappia sillabare una protesta generica e anche un po' sconclusionata. All'inizio vi erano state le oscure «picconate» di Cossiga, che molti italiani avevano apprezzato senza comprenderle. Al contrario di quel che comunemente si crede, è comunque Fini a sdoganare Berlusconi. A trascinare cioè l'azialismo paternalistico nel recinto della politica protestataria. Nessuno, tuttavia, nemmeno l'unto del Signore, nasce per immacolata concezione. Tutti hanno un passato. Legami politici, interessi. E questo il peccato originale dell'antipolitica. Un peccato originale che si trova ad essere tutt'uno con il mito di fondazione dell'antipolitica stessa.

La Lega, che all'epoca non ci sta a definirsi «di destra», è costretta a contrarre un matrimonio d'interesse con Forza Italia, la quale, se intercetta da una parte uno stato d'animo non dissimile (sia pure in forma meno «immediata»), presidia, dall'altra par-

te, uno spazio politico già occupato dal pentapartito. Di quest'ultimo i forzisti sono, nel contempo, i becchini, gli espropriatori, gli usurpatori e gli inevitabili eredi. Così, quando il 13 luglio si ha il trafelato decreto Biondi, l'antipolitica, ancora militante, entra in contraddizione con se stessa. Viene cioè smascherata la natura di un governo ripiegato sui propri interessi. L'opposizione riprende allora vigore. La Lega, che teme di smarrire la propria virginale identità antipolitica (ragione principale, insieme alla xenofobia nordista, del suo successo), diventa, a sua volta, un'opposizione all'interno della maggioranza. Il destino del I governo Berlusconi è segnato. Quanto alla magistratura, continuerà a bonificare la società italiana. L'antipolitica, tuttavia, nonostante il governo Dini, e la legislatura del centrosinistra, condizionali ancora, pur raggelando, gli umori e i malumori dell'opinione pubblica. Si tratterà di un'antipolitica non più militante, ma avvizzita e facile preda dei professionisti che «politicamente» la gestiranno. Sarà altresì ipnotizzata dal carisma normalizzatore di un leader condannato, dalle proprie origini antipolitiche, a presentarsi come un eterno dilettante. Il che, a dire il vero, gli riesce senza sforzo.

Bruno Bongiovanni

cronologia

13 gennaio Il presidente del consiglio Ciampi si dimette. Il presidente della repubblica scioglie le Camere.

18 gennaio Si scioglie la Dc e nasce il Partito popolare italiano, guidato da Martinazzoli. Casini e Mastella danno vita al Centro cristiano democratico.

o La procura di Ravenna, indagando sui fondi neri della Ferruzzi, invia 8 avvisi di garanzia a 8 componenti del cda Ferruzzi.

26 gennaio Silvio Berlusconi annuncia in televisione la sua «discesa in campo» alla testa di Forza Italia.

o Arresti domiciliari ai vertici dell'Enel per gli appalti per la centrale di Gioia Tauro.

22 gennaio Gianfranco Fini presenta l'Alleanza nazionale che unisce Msi e singoli esponenti di destra.

30 gennaio Lega e Forza Italia, in vista delle elezioni politiche, costituiscono il Polo della libertà. Al Sud, Forza Italia costituisce, con An, il Polo del buon governo. Le due coalizioni si allargheranno al Ccd e all'Unione di centro di Raffaele Costa.

31 gennaio Avviso di custodia cautelare con l'accusa di corruzione per i vertici della Cariplo.

1° febbraio Rifondazione comunista, Pds, Psi, Rinascente socialista, i Verdi, la Rete, i cristiani sociali e Alleanza democratica danno vita alla coalizione dei Progressisti.

15 febbraio Segni e Martinazzoli stringono un accordo elettorale in vista delle elezioni politiche.

24 febbraio L'ex ministro Calogero Mannino (Dc) riceve un avviso di garanzia per associazione mafiosa.

9 marzo L'amministratore delegato di Publitalia Marcello Dell'Utri è arrestato per false fatturazioni.

27 marzo Elezioni politiche, le prime con il maggioritario: vince il centrodestra.

28 aprile Processo Enimont: il tribunale di Milano condanna Cusani a 8 anni di carcere.

30 aprile Per la maxitangente Enimont, la magistratura milanese chiede il rinvio a giudizio di 37 imputati tra cui figurano Forlani (Dc), Craxi (Psi), Altissimo (Pli), La Malfa (Pri) e Vizzini (Psd).

11 maggio Si insedia il governo Berlusconi.

12 maggio o Viene arrestato l'ex ministro della Sanità Francesco De Loren-

zo (Pli).

o I giudici milanesi, temendone la fuga, dispongono il ritiro del passaporto di Craxi, che però è già nella sua residenza tunisina di Hammamet.

19 maggio Nell'ambito di un'inchiesta su tangenti pagate in occasione di verifiche fiscali, i magistrati di Milano e di Genova dispongono l'arresto di 10 militari della Guardia di finanza.

21 maggio La procura di Palermo chiede il rinvio a giudizio di Andreotti per concorso in associazione a delinquere di stampo mafioso.

5 luglio Inchiesta sulla Guardia di finanza: ordine d'arresto per il generale Giuseppe Cerciello e 5 tenenti colonnelli. Saranno oltre 300 gli imprenditori coinvolti.

13 luglio Il consiglio dei ministri ap-

prova il decreto del ministro della Giustizia Biondi con cui viene limitata la serie di reati per i quali è consentita la custodia cautelare. In segno di protesta, i magistrati Di Pietro, Davigo, Colombo e Greco del pool "Mani pulite" presentano istanza di trasferimento.

19 luglio Il governo ritira il decreto Biondi. Due giorni dopo sarà bocciato alla Camera, anche dalla Lega.

26 luglio Inchiesta sulla Guardia di finanza: viene arrestato Paolo Berlusconi.

29 luglio Al termine del processo per la tangente del Banco Ambrosiano al Psi attraverso il conto "Protezione", il tribunale di Milano condanna Craxi, Martelli e altri imputati.

3 settembre A Cernobbio (Co), Di Pietro, espone una proposta di uscita da Tangentopoli del pool "Mani pulite": per i reati commessi in passato chi confessa ottiene forti sconti di pena.

20 settembre L'ex ministro Gava è arrestato per le connessioni tra politica e camorra.

28 settembre Il governo presenta una finanziaria da 48.000 miliardi, con tagli a sanità e previdenza.

14 ottobre Sciopero generale di Cgil,

Cisl e Uil cui aderiscono milioni di lavoratori.

18 ottobre Il ministro della Giustizia Biondi, avvia un'inchiesta sul pool milanese di "Mani pulite".

26 ottobre Bossi annuncia l'uscita della Lega dalla maggioranza di governo, dopo la finanziaria.

o Il 47° congresso del Psi scioglie il partito, nato nel 1892. Nascono i Socialisti italiani (Si).

21 novembre Mentre partecipa a Napoli al vertice Onu sulla criminalità Silvio Berlusconi è raggiunto da un avviso di garanzia per l'indagine sulla Guardia di finanza. Le opposizioni e la Lega Nord ne chiedono le dimissioni.

23 novembre La procura di Venezia avvia un'indagine su tangenti e finanziamenti illeciti al Pci-Pds attraverso le coop rosse. Saranno indagati anche Achille Occhetto e Massimo D'Alema.

6 dicembre Antonio Di Pietro lascia la procura milanese, denunciando strumentalizzazioni politiche.

17 dicembre Mozione di sfiducia al governo di Pds, Ppi e Lega Nord.

22 dicembre A due giorni dall'approvazione della finanziaria Berlusconi si dimette.

La vicenda Rai è tornata nuovamente al centro della polemica politica. Il rinnovo del consiglio di amministrazione dell'azienda è l'elemento scatenante, il catalizzatore delle contraddizioni in cui versa il servizio pubblico. È il frutto malato di una riforma non fatta, bloccata sul finire della scorsa legislatura dall'ostruzionismo della Casa delle libertà e dalle divisioni del centrosinistra. La Rai non è più soltanto il luogo e lo strumento della politica, bensì sta divenendo la forma stessa della politica. Si fa più politica negli spazi televisivi che nelle sedi proprie. L'Italia ha come presidente del Consiglio il proprietario della più grande concentrazione privata e, in questo drammatico conflitto di interessi irrisolto, si sta consumando un pezzo della democrazia. Silvio Berlusconi attacca, attacca. Usa persino gli incontri internazionali per dare risalto ad un'offensiva che ha dell'inquietante: la Rai è il concorrente pubblico di Mediaset e un po' di senso istituzionale (almeno un po') inviterebbe a tacere. Peggio. Si legge che il presidente del servizio pubblico stava per diventare un dipendente (bravo o meno, non è que-

Il partito Mediaset al Governo

La Rai non è più solo un luogo della politica: in questo drammatico conflitto di interessi irrisolto si sta consumando un pezzo della democrazia

VINCENZO VITA

sto il punto) dell'impero mediatico del capo del governo. Le bellissime parole del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi «senza pluralismo dell'informazione non c'è democrazia» - sia detto senza strumentalizzazioni di sorta - sono inascoltate. Infatti, ogni regola viene calpestate. Le stesse leggi esistenti sembrano carta straccia. La nomina del Cda fu affidata a un tantum da una legge del 1993 ai presidenti delle Camere. Si doveva uscire allora dallo schema precedente che attribuiva ai partiti l'indicazione di un organismo di ben sedici componenti. Molti di quei partiti erano in crisi, investiti da Tangentopoli. Serviva una riforma e serviva un passaggio intermedio. Quello schema purtroppo si è stabilizzato e ora ne emerge il logoramento, dato dalla

reiterazione del conflitto di interessi. La Rai è un problema politico di primissima grandezza da svolgere ed affrontare con grande senso politico, proprio per difendere l'azienda dall'arrembaggio della (cattiva) politica. Non sembri un'anomalia. C'è bisogno di grande iniziativa politica nelle comunicazioni, di cui la Rai è un capitolo, di fronte all'evoluzione rapidissima della società dell'informazione e alla rivoluzione digitale. È indispensabile riaprire la strada della riforma, riprendendo quel testo che

si impantanò al Senato e che, con tutte le modifiche del caso da apporrtarvi, indicava la via maestra per realizzare una moderna impresa di servizio pubblico: una holding in grado di immergersi e navigare nell'era multimediale, associando - senza perdere di vista l'interesse pubblico - anche capitali privati. Si è sentito echeggiare, a fronte delle critiche e delle mobilitazioni di tanti professionisti (noti o meno noti) dell'informazione pubblica contro la possibile occupazione della conces-

sionaria, il discorso contro il «partito Rai». Ma quale «partito Rai». Oggi il servizio pubblico è in tutta Europa (tutta) un nodo rilevante del dibattito sul futuro dello stato sociale, un riferimento per il pluralismo delle identità culturali e per la presenza industriale nell'epoca della «rete». Esiste, se mai, un vero e proprio «partito Mediaset», che sta direttamente al Governo. Certo è che per riprendere il cammino della riforma è indispensabile mettere fine al pessimo spettacolo di

questi giorni, con un colpo d'ala, un sussulto di dignità, in grado di ridare qualche credibilità alla situazione. Bisogna muoversi. Chi? Innanzitutto serve un soggetto promotore convinto e coeso, sensibile alla portata dello scontro in atto nei media. Il centrosinistra non può più oscillare tra suggestioni improbabili (privatizzare, privatizzare) e l'immobilismo. Dopo la sconfitta del maggio scorso si disse in diversi incontri che tale tema era da mettere in cima all'agenda delle priorità. Dov'è finito? È indispensabile, innanzitutto, una opposizione durissima all'offensiva in atto da parte della destra, facendo pesare tutta la forza parlamentare delle opposizioni contro il disegno di legge-burla sul conflitto di interessi. Inoltre, è doveroso presentare un progetto adeguato sui nodi cruciali della stagione in

corso (banda larga e digitale, Rai, pubblicità e risorse, emittenza locale), sfidando la politica non politica di governo e maggioranza. Infine, sulla dolente vicenda del Cda, si continua a porre nelle prossime ore il tema del «consiglio di garanzia», decisivo contraltare allo strapotere di Silvio Berlusconi, strapotere dimostrato dalla lettura dei dati sulla presenza dei partiti in video negli ultimi anni. Era, peraltro, il senso della legge del 1993, che non prevedeva «trattative» e neppure gravissime ingerenze di Palazzo Chigi. Insieme, è fondamentale star dentro i movimenti che spontaneamente stanno nascendo anche sul terreno dell'informazione, dell'accesso democratico, dell'autonomia dal governo. La Rai è talmente politica da portare il vicepresidente del Consiglio a bloccare le nomine per l'assenza di un riferimento nel suo partito o Umberto Bossi a sferrare i suoi diktat. La Rai è politica, certo, ma in ben altro senso. Un modo o un altro di essere e di diventare del servizio pubblico riguarda da vicino il peso della politica nelle innovazioni. Più indipendente sarà la Rai, più credibile sarà la politica.

Parole parole parole di Paolo Fabbri

ETICHETTE E REGOLE

No-logo significa rifiuto delle Etichette. È la regola nei momenti di incertezza politica e culturale. Comunista, fascista, strutturalista o freudiano sono Etichette accettabili solo se protette dal prefisso post-. Persino post-umano è entrato nell'uso! In questa accezione Etichetta è un segno d'identità, come provano i suoi sinonimi: Sigla, che è abbreviazione di "singula littera", Ditta, che viene dal verbo dire, Marchio che è contrassegno più o meno indelebile. E poiché l'assenza di comunicazione - per es. il silenzio - è un modo di comunicare, la negazione d'un segno diventa essa stessa un segno: così no-logo, come no-global, finiscono per diventare Etichette anche loro. Etichetta ha però un'altra accezione. Designa le maniere d'entrare in comunicazione e di comportarsi con gli altri e magari con se stessi (io trovo giusto trattarsi con rispetto!). Si tratta delle forme di correttezza che definiscono la buona distanza socia-

le e che potremmo ridurre alla semplice regola: non prevaricare e non lasciar che gli altri lo facciano. L'etichetta in questo senso è riconoscimento del valore reciproco ed esclude i complimenti esagerati quanto gli insulti e in ogni caso le male parole e i gestacci. Un esempio a caso? Le corna, le quali sono adatte ad automobilisti e tifosi con interazioni pubbliche non sofisticate, ma molto meno agli scambi tra politici e uomini di governo (Legga eccettuata, beninteso!). Eppure è recentissimo il gesto che ha fatto il giro del mondo, globalizzando - con la moda e la pasta - il prodotto Italia. Come mai questa greve mancanza all'Etichetta? Non basta la prevaricazione di tenersi per sé tutte le emittenti televisive? Escludo che si trattasse del saluto dei boy scout. Forse era un gesto rassicurante. Accusato di fascismo, il suo autore ha voluto rifiutarne il saluto a braccio teso, piegando l'indice e l'anulare e lasciando casualmente eretti l'indi-

ce e il mignolo. Certo le corna caratterizzano storicamente uomini di rango, come Mosè e Alessandro Magno, ma è il caso di farne un gesto chiave del lessico politico italiano? C'è però un'altra possibilità, più inquietante. Le buone maniere prevedono regole e trasgressioni. Che mancare all'Etichetta sia l'intento più o meno esplicito di chiamarsi fuori dalle regole del politico, ispira te a desuete forme di rispetto? Ricordo che, per aver fatto le corna a due mani, il napoletano presidente Leone aveva subito l'impeachment. Ci sono corni e ri-corni storici. Oggi invece si pensa che l'elettore voterebbe il candidato post-politico. Inoltre il gesto dozzinale sembra percepito come l'effetto naturale della sicumera di chi può permetterselo, perché persuaso che il modello di successo privato sia la prova pubblica di quello economico e sociale. Attenzione però: l'Etichetta è anche una piccola etica. Una morale col diminutivo che consiglia: non è detto che lo sguaiato sia quello che porta fuori dai guai. Ed è l'elettore che si troverà scornato.

Maramotti



Una voglia selvaggia e civile di contare

LIDIA RAVERA

Segue dalla prima

Militanti indefessi dell'attenzione, gente ben decisa a non ritirarsi nel privato, a non accettare il già dato, a non accomodarsi nelle pieghe del malgoverno, del malcostume, a non rinunciare ad esercitare quel controllo dal basso che è l'anima etimologica della democrazia. Gente capace di mutuare dal movimento dei ragazzi di Seattle modalità e stile: dalle autoconvocazioni per posta elettronica, all'assenza di bandiere, dalla trasversalità al rifiuto del narcisismo leaderistico, dalla moltiplicazione per partenogenesi delle forme organizzative all'uso del silenzio, dalla catena umana alla catena di sant'Antonio (convoca-

ta dalla vicina del piano di sotto, allarghi il giro infilando letterine nella buca del palazzo accanto), esercizio dell'autoeducazione a muoversi, a resistere, a non comprare certe merci, a non cascare in certe trappole, a denunciare, a non avallare, a non accendere le televisioni Mediaset un certo giorno (il 23 febbraio), a far sentire la tua voce. Sempre, comunque. Consapevole del fatto che uno più uno più uno più una fa mille, diecimila, centomila individui. Non una massa acefala, ma un popolo consapevole. «È incredibile», mi ha detto una psicanalista che girava attorno al palazzaccio domenica scorsa, «eravamo cinquemila e sembrava che fossimo seduti attorno a un tavolo, in casa di uno a caso di noi.» Dopo nove mesi di sussurri preoccupa-

ti, di proteste borbottate in tinello in cucina in camera da letto è stato partorito un movimento d'opinione, capace di stare in piazza, di farsi sentire, di sparigliare un comizio, di imporre un ripensamento ai suoi rappresentanti, di far abbassare la cresta agli spavaldi al governo. Non è poco. Sussurri e grida. E mai, neppure in privato, neppure per un attimo una scivolata nel qualunquismo, un virus che spesso si annida nei movimenti spontanei di protesta. «Applaudivamo Nanni Moretti» mi ha raccontato un professore, «E Nanni Moretti applaudiva noi, cioè se stesso». Il senso di appartenere ad una collettività è qualche cosa che non si improvvisa, ci vogliono anni e anni per capire che cosa unisce e che cosa separa, per che cosa si è disposti a lotta-

re, quale valore ti pare irrinunciabile, dove va piantata la bandiera, che cosa ti ripugna, che mondo vuoi per i tuoi figli, per i figli degli altri e anche per i figli di nessuno. Prezioso, il senso di appartenenza. Da qualche anno latitava. La sinistra, nei suoi cinque anni di governo, pur non essendo perfetta, è stata sempre decente e dignitosa, ha provato a far bene, ha perso qualche occasione, ma si è mossa nell'ambito dell'errore umano. Ci voleva la destra, con la sua iattanza, per scatenare questo nubifragio di partecipazione attiva, questa grandinata di convocazioni, questa pioggia di sentimenti razionali, di ragioni sentimentali. Questa voglia selvaggia e civile di incominciare a contare.

segue dalla prima

Torino, il grande freddo

L'aria che tira è, invece, quella fredda, gelida, che arriva dalla grande industria, dalle ristrutturazioni e dalla contabilità degli «esuberanti», dalle statistiche che indicano la caduta della produzione industriale e la ridotta capacità di reddito dei consumatori. L'Italia di Berlusconi, oggi, è quella della rottura sociale, dell'attacco ai diritti del lavoro e della Fiat che non riesce nemmeno più ad avere la forza di attrazione e quella storica "moral suasion" verso gli altri costruttori per organizzare a Torino, nella sua città e nella nostra capitale dell'auto, un Salone dell'auto. Niente Lingotto, quest'anno. Tutti a casa. Niente cartoline della pista avveniristica tanto cara alla dinastia Agnelli. Addio Detroit piemontese. Per noi nostalgici,

fine dell'eco del clangore delle vecchie ferriere su cui si erano formate generazioni d'italiani per bene. La sveglia arriva brusca, violenta, ma non proprio inaspettata. Torino perde, almeno questa volta, il suo Salone: le case straniere non vengono, ci sono troppi appuntamenti e pochi soldi, la crisi devasta i conti e alimenta le riorganizzazioni. Tagliare tagliare, vendere vendere, senza guardare in faccia nessuno. D'altra parte lo sappiamo anche noi che l'industria dell'auto soffre, e non solo quella. In dicembre la Fiat aveva annunciato un maxi piano finanziario e industriale. Qualche migliaio di miliardi da portare a casa, 18 stabilimenti da ristrutturare o chiudere in giro per il mondo, 6000 licenziamenti. Intanto gli Agnelli si comprano il colosso dell'energia Edison e puntano a diversificare nella finanza. Naturalmente, dunque, i sospetti che l'auto non sia più così strategica. Certo

gli affetti e la storia rimangono, ma il futuro può essere molto diverso. La General Motors, l'amico americano della Fiat, ha appena cacciato 3000 dipendenti. La Ford ha pianificato 35.000 esuberanti e licenziato un manager che sembrava poco deciso. La DaimlerChrysler ha conti preoccupanti e usa l'accetta. I mercati nuovi come l'Argentina sono al fallimento, il Brasile teme il contagio. In questa congiuntura, l'inverno di Torino è brutto e freddo, influenza come sempre l'intero Paese caduto vittima delle promesse dei "fichi d'India" confindustriali e di governo che vendono fumo e immaginano una ripresa inesistente. Il "cavallo non beve", cari Tremonti e soci, la Fiat è in crisi e Torino deve rinunciare al suo Salone dell'auto. L'ultima volta che era successo c'era la guerra. Andiamo avanti così, tanto tra cinque anni ci sono le Olimpiadi. Sponsor permettendo. **Rinaldo Gianola**

cara unità...

La mia opinione sulla Bicamerale

Cesare Salvi

L'Unità ha fatto bene a pubblicare l'ampia e precisa ricostruzione di Bruno Miserendino sulla vicenda della Bicamerale. Consentimi, caro Direttore, per ora, solo una precisazione: nell'articolo è scritto che io sono oggi «molto critico con l'esperienza della Bicamerale». Per la verità non ho mai detto questo né lo penso. La mia opinione è molto più articolata.

I precari cacciati dalla scuola?

Fabrizio Contreas, Formia

Denuncio con rabbia e sdegno la nuova tabella di valutazione dei titoli per l'aggiornamento delle graduatorie permanenti nella scuola secondaria superiore. Di fatto, l'attribuzione ingiustificabile di 30 punti di "bonus" ai neodiplomati delle Scuole di Specializzazione per l'Insegnamento

(SSIS), cumulabile con i punti derivanti dall'eventuale servizio scolastico prestato durante la frequenza della Scuola, penalizza scandalosamente i precari abilitati con il concorso riservato, letteralmente "eliminandoli" dalla scuola. I precari "storici", pur avendo servito per tanti anni lo Stato con senso del dovere e sacrifici a volte indicibili, in seguito a norme cambiate "in corsa", si trovano ad avere il punteggio di servizio frazionato in più classi di concorso: moltissimi di loro il prossimo anno saranno disoccupati. È una vergogna per l'Italia. È veramente difficile trovare in un altro Paese civile una categoria di lavoratori così maltrattata. Che schifo!

Sono veramente molto arrabbiata...

Ondina Perego, Bernareggio (Milano)

Cara Unità sono veramente arrabbiata con quelle persone che si dicono di sinistra e non fanno altro che sparlarle della sinistra. Nella trasmissione di Sciuscià di venerdì (15 C.M.) al giornalista che chiedeva cosa ne pensassero dei dirigenti di sinistra, ho sentito dire solo delle cose negative. Vorrei chiedere a questi signori quanti di loro sono iscritti ai D.S. e quanti di loro al mattino vanno a comprarsi l'Unità. Prima

di criticare si mettano in regola e leggano i "sissignore" che tutti i giorni l'Unità ci fa conoscere; così capiranno chi devono criticare. Basta!! criticare Fassino, D'Alema, ecc. ecc.

Lo sanno che questi nostri politici fanno l'impossibile per la sinistra? La smettano di bruciare nomi di grande valore. Questi signori che dicono di non andare a votare o che si tappano il naso per farlo, ecco loro sono il vero danno della sinistra.

Loro fanno felici quelli di destra, loro dovrebbero contare all'infinito prima di parlare. La critica deve essere costruttiva. Anche quella di Nanni Moretti non mi è piaciuta, molto sbagliato il luogo e il modo; quanti voti credono di far guadagnare alla sinistra in questo modo? Ringrazio l'Unità di esistere senza di Lei le mie giornate sarebbero vuote.

Diteci di più sugli appuntamenti

Viviana Faustì, Roma

Innanzitutto grazie per il bel giornale, di cui non posso più fare a meno. Anche se a volte per acquistarlo percorro anche 10 Km in più, perché a metà giornata alcune edicole in estrema periferia lo hanno esaurito, ed anche se lo debbo

aggiungere al quotidiano con cronaca cittadina che mi serve anche per il mio lavoro, non ho perso un numero da aprile 2001.

Mi piace perché ha scelto la linea, per dirla con Anna Frank, di "svegliarino", pur dando spazio alle diverse voci dei DS.

Occorre, secondo me, che l'Unità desse più risalto agli appuntamenti ed alle occasioni di incontri e manifestazioni. Un calendario che sia ben evidente: forse mi è sfuggito, ma non sapevo della manifestazione di oggi al Palazzo di Giustizia di Roma.

Da ottobre stiamo aspettando i referendum abrogativi, a che punto sta la procedura? Chi non è iscritto al partito, come me, potrà sicuramente avere l'occasione di firmare? E se si volesse collaborare alla raccolta di firme, come si può fare? Soltanto attraverso l'Unità posso avere notizie.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

martedì 19 febbraio 2002

commenti

rUnità 31

Nessuno pensa di sostituire i politici di professione con gli intellettuali ma l'intento è quello di farli dialogare

Certo a destra le cose non sono mai andate così e continuano a segnare un atteggiamento di sospetto e diffidenza

Sinistra, la liturgia non abita più qui

NICOLA TRANFAGLIA

Segue dalla prima

E forse anche chi ha organizzato l'incontro Ds-intellettuali del prossimo venerdì la pensa in questo modo, però non può dirlo».

La conclusione mi sembra un capolavoro di «captatiobenevolentiae» nei confronti del gruppo dirigente dei Democratici di sinistra. E sotto gli occhi di tutti gli osservatori il fatto che nell'ultimo decennio i rapporti tra la cultura e la politica, e più specificamente tra gli intellettuali e i partiti della sinistra, si sono assai

indeboliti e che questo fenomeno ha favorito probabilmente il distacco sempre maggiore che si è determinato tra chi fa della politica la sua professione e chi, pur avendo passione e interesse per la vita pubblica, ha scelto un altro mestiere che consiste nello studiare, nell'insegnare o, come dice Belardelli, nello scrivere un romanzo o nel dirigere un film.

L'intervento di Moretti in piazza Navona è stata una testimonianza spettacolare di uno stato d'animo assai diffuso non solo tra gli intellettuali ma tra tanti elettori della sinistra che, dopo l'89, hanno sperato in un cambia-

mento effettivo della gestione dei partiti e in un ascolto effettivo da parte dei leader di quello che succede nella società in trasformazione proprio per riuscire a rafforzare l'opposizione al governo Berlusconi e costruire forze politiche in grado di presentare agli italiani un'alternativa chiara e credibile a una maggioranza che mette in discussione i fondamenti della nostra democrazia repubblicana.

Il gruppo dirigente dei Democratici di sinistra, attraverso Fassino, ha preso sul serio, mi pare, queste esigenze ed accetta di confrontarsi con chi non vuole passa-

re dall'altra parte (esercizio a cui in questo periodo molti si stanno dedicando) ma chiede a chi ha il peso della leadership di lotto con maggior decisione contro l'emergenza democratica che si è ormai determinata nel nostro paese.

Ora capisco che questo al centro-destra e ai suoi intellettuali di complemento non faccia piacere dopo che, per varie settimane, i quotidiani e i settimanali più diffusi e le trasmissioni televisive alla moda hanno favoleggiato di nuove scissioni e di contrasti insuperabili tra le varie anime della sinistra democratica.

Ma proprio per ciò non parlerei né di liturgia né di surrealismo giacché l'intento dall'una e dall'altra parte non è quello del rito che fu proprio del partito comunista ma di un confronto aperto e spregiudicato (almeno così io lo intendo) tra persone che stanno dalla stessa parte e vogliono mettere a confronto le proprie idee.

Nessuno pensa, io credo, di sostituire i politici di professione con gli intellettuali ma di farli dialogare ricordando che a sinistra un rapporto di collaborazione tra intellettuali e politici è stato un elemento positivo e centra-

le nella nostra storia (e dico questo senza dover scomodare per forza nomi come quelli di Turati, di Rosselli o di Gramsci).

Certo a destra le cose non sono mai andate così e continuano a segnare un atteggiamento di sospetto e diffidenza verso gli intellettuali.

Ricordo, per restare agli ultimi anni, le illusioni dei pochi, a cominciare da Lucio Colletti o Saverio Vertone, che approdano in parlamento con Forza Italia e ne restarono abbastanza delusi.

L'esperienza storica, almeno in Italia, ha dimostrato che, do-

po il fascismo, i partiti di destra come quelli dell'antipolitica a cui può avvicinarsi la formazione politica del Presidente del Consiglio, hanno sempre apprezzato poco l'elaborazione culturale e di conseguenza hanno sempre trattato gli intellettuali con assai scarsa considerazione.

C'è da chiedersi perché Belardelli e gli altri editorialisti del «Corriere della Sera» scendano sempre in campo per attaccare la sinistra e non si dedichino mai alla tradizione culturale della destra italiana.

Ai posteri, potremmo dire, la risposta a questo interrogativo.

la lettera

Caso Enav, Vitrociset precisa Elio Veltri risponde

Illustre Direttore, mi riferisco all'articolo del Quotidiano da lei diretto a firma di Elio Veltri, dal titolo caso «Caso Enav niente di normale». Entrando nel dettaglio, preciso quanto segue:

Vitrociset non ha stipulato contratti di qualsivoglia valore economico «per costituire fondi neri con i quali pagare tangenti ai partiti». Vitrociset, come qualsiasi altra azienda, stipula contratti per realizzare le proprie attività e conquista il suo business attraverso competizione a livello nazionale ed internazionale.

Quanto a presunti «meccanismi» per la costituzione «di fondi neri», il contratto stipulato il 21 dicembre 2001 tra Enav e Vitrociset ed i relativi adempimenti fiscali costituiscono documentazione contrattuale trasparente e resistente ad ogni verifica, anche la più preve-

nitiva. Vitrociset non è mai stata nel mirino della magistratura, né tantomeno lo è in questo momento. L'affermazione è semplicemente falsa.

Vitrociset ha sede legale e fiscale in Italia e precisamente in via Salaria 1027 Roma. È pertanto falsa l'affermazione di Veltri circa la Sede «nel paradiso fiscale delle Antille». La tendenziosità dell'ex parlamentare risulta evidente nell'uso dei verbi: prima si dice che Vitrociset «avrebbe» la residenza fiscale alle Antille, poi nel prosieguo dell'articolo, si dà per certa questa situazione con la domanda «è normale che la residenza fiscale di Vitrociset sia in un paradiso fiscale?».

Il contratto non è segreto ed è accessibile a tutti i soggetti che ne hanno titolo. Per inciso l'Enav, firmataria del contratto, è una società per azioni come Vitrociset ed opera in regime di diritto privato.

Quanto all'affermazione che la Vitrociset «gestisce tutte le attrezzature tecnologiche compresi i radar che a Linate non c'erano, ecc.» appa-

re quantomai strano che l'ex parlamentare non conosca la lettera di precisazione che Vitrociset ha inviato a l'Unità relativa all'articolo dello stesso Veltri, dal titolo, «Aeroporti: non vedo non sento non parlo», da Voi pubblicata.

In tale lettera si precisava, come torno a ribadire, che Vitrociset non è stata coinvolta in alcun modo nel collaudo del radar di Linate, né tantomeno nella fornitura e nella gestione dello stesso. Quanto scritto da Veltri è quindi espressione di una premeditata volontà di danneggiare l'immagine dell'azienda, tentando di creare forzati collegamenti con la grave tragedia di Linate a cui Vitrociset è totalmente estranea.

Secondo Veltri non meglio individuati «tecnici» avrebbero valutato in 40 mld il valore del contratto Enav-Vitrociset che «lo Stato paga 160 mld l'anno». Devo precisare per chiarezza di informazione, che nel 1996, e successivamente nel 1999 una commissione nominata dall'Enav e presieduta da autorevoli magistrati, giudicò congruo l'importo complessivo annuo per tutte le attività contrattuali per circa 150 mld.

Il contratto del 1996 è stato esteso in prorogatio fino al 2001 per esigenze dell'Enav. Nell'agosto 2001, con l'assistenza dei legali di Enav e Vitrociset, si è pervenuti ad una bozza di accordo sul nuovo contratto. L'Enav ha nominato una commissione per valutare la congruità dell'accordo in termini di contenuti e prezzi. La commissione ha validato l'operato delle due società e pertanto il contratto è stato sottoscritto in data 21.12.2001.

È prevista inoltre un'esplicita

clausola in base alla quale se la Vitrociset fosse venduta si determinerebbe la rescissione del contratto in essere con l'Enav. Ne consegue che le affermazioni di Veltri in merito alla possibilità di «vendita a chissà chi senza che il governo italiano potesse saperne un bel niente, ecc.»

restano quello che sono: una non conoscenza dei fatti dell'ex parlamentare.

A tratto generale, infine, di tutto l'articolo di Veltri l'unica verità è la presenza da oltre 20 anni dell'azienda, prima come Ciset, poi dal 1992 a seguito della fusione con la

Vitroselenia, come Vitrociset, nel settore dei sistemi elettronici ed informatici complessi nonché nella logistica. Ne ha una colpa Vitrociset se il suo management e i tecnici sono in grado di aggiudicarsi le gare? Parrebbe di sì!

Vitrociset non svolge solo le atti-

vità legate al contratto Enav, come Veltri sembra voler far credere, ma è attiva sul piano nazionale ed internazionale in ambito civile, militare, ambientale e dello spazio, con elevatissimo know how nei settori della tecnologia di avanguardia.

Continueremo a partecipare alle gare, faremo il nostro lavoro per aggiudicarcele e vedremo che cosa il Signor Veltri avrà ulteriormente da dire.

Dall'articolo ospitato dal suo giornale la sola evidenza che risulta è pertanto il tentativo, incomprensibile nelle sue motivazioni, di danneggiare Vitrociset, in particolare ricorrendo costantemente al fondatore Camillo Crociani coinvolto in vicende che risalgono ad oltre 25 anni fa e che nulla hanno a che fare con la Ciset di ieri e la Vitrociset di oggi.

**Vitrociset
Il Presidente
Gaetano Galia**

La lettera del presidente della società Vitrociset merita alcune precisazioni.

1) Le mie iniziative riguardanti Vitrociset non hanno nulla di personale né sono tese a danneggiare l'azienda. Non conosco né i dirigenti né i proprietari e quando un avvocato della famiglia Crociani mi ha proposto di incontrare la signora Vei-sel-Crociani per «chiarire» mi sono rifiutato proprio perché non ho nulla di personale.

2) Conduco da oltre vent'anni una battaglia per la moralizzazione della vita pubblica e sono convinto che chi viene condannato per reati contro la pubblica amministrazione, sia esso politico, amministratore o imprenditore in rapporti con enti pubblici, debba uscire di scena, perché queste sono le regole delle grandi democrazie nelle quali esiste uno standard di etica pubblica accettabile. So bene che i fatti dello scandalo Lockheed risalgono a molti anni fa. Ciò che

considero anomalo è che, essendo stato a suo tempo deciso dalla magistratura il sequestro dei beni di Camillo Crociani e la sua estradizione, una società da lui fondata, sia pure amministrata dagli eredi, abbia rapporti economici e contrattuali con un ente dello Stato.

3) Ho trattato il caso Crociani esattamente come il caso Craxi, Berlusconi, Ligresti e tanti altri dei quali mi sono occupato nei miei libri e nella mia attività di amministratore e di parlamentare. Per le stesse ragioni ho protestato per la nomina dell'ingegnere Gualano a presidente dell'Enav. Penso che nessuno voglia contestarmi il diritto di mantenere la mia posizione e di manifestarla ogni volta che lo ritengo necessario.

4) Di tangenti non ne ho parlato io, ma la Repubblica che, a puntate, ha pubblicato le intercettazioni telefoniche. Io ho scritto che «non so se tangenti sono state date e da chi». I processi li fanno i giudici ed è per questo che difendo la loro autonomia.

5) Il contratto Vitrociset-Enav, negli anni, è stato oggetto di molte iniziative parlamentari di entrambi gli schieramenti. Che fosse «segretissimo» mi era stato detto in Parlamento ed è scritto nell'audizione parlamentare dell'ex presidente dell'Enav Mancini, la cui parole ho citato tra virgolette, con la data dell'audizione.

6) Nella stessa audizione, e anche in altre occasioni, Mancini aveva sostenuto che secondo la direzione del Tesoro il contratto valeva 40 miliardi.

7) Prendo atto che la residenza fiscale della società non sia nelle Antille Olandesi. Avevo già sollevato il problema nelle interrogazioni parlamentari, ma nella risposta del governo non se ne faceva cenno.

8) Prendo atto che Vitrociset non aveva nulla a che fare con il radar di Linate.

9) Mi piacerebbe sapere se la situazione fiscale delle eredi Crociani così come l'ha specificata il governo D'Alema nella risposta ad una mia interrogazione si è modificata. Infatti sarebbe per lo meno stravagante che lo Stato, tramite un ente di cui nomina gli amministratori, affidasse un contratto di 160 miliardi l'anno a persone che non pagano le tasse in Italia.

Elio Veltri

la foto del giorno



La protesta dei coltivatori di cotone in Spagna

Qualcosa di straordinario

Marina, Roma

È successo qualcosa di straordinario, inaspettato, se non eravamo proprio 10.000 al Palazzaccio poco manca, se la matematica non è un'opinione. Cinque girotondi stipatissimi di circa 1.500 persone l'uno, più tutta la gente sulle scalinate e quella attorno che applaude. La repubblica delle banane è rimasta a casa, in piazza c'erano quelli della repubblica che vogliamo e che ci meritiamo.

I fatti di Genova e l'operato del Governo

Florian Weighardt

Si può essere d'accordo o non con il movimento anti-global di Genova. Personalmente mi vedo in accordo di alcuni concetti, non troppo di alcuni altri ed in disaccordo con altri ancora sviluppati dal movimento. Comunque sia, le dichiarazioni del Ministro Scajola sui fatti di Genova, mi preoccupano non poco. A causa di un ministro degli interni che si è dimostrato poco conscio della sua funzione e dei suoi doveri

nei confronti di TUTTI i cittadini abbiamo vissuto con la spada di Damocle di una novella Piazza Tienanmen! La parziale ritrattazione e correzione di tiro cambia poco: più di una volta dopo l'undici settembre i movimenti anti-global ed in genere le persone in disaccordo con il governo sono state paragonate, se non definite conniventi, con gruppi terroristici da diversi esponenti dei partiti di governo.

Chi si oppone al governo considerato un terrorista. Discorsi vecchi, già sentiti più volte in diverse parti del mondo in un passato ancora recente. Speravamo di non doverle sentire di nuovo nell'Europa del ventunesimo secolo!

Quello che mi domando però è come mai proprio in questi giorni un Ministro del Governo Berlusconi abbia fatto delle dichiarazioni tutto sommato così sconsiderate. Poteva anche starsene zitto ed evitare l'inevitabile putiferio che ne è scaturito.

Personalmente temo che siamo di fronte alla ennesima furbesca manovra di dissimulazione governativa: un esponente del Governo lancia la "bomba" in piazza; l'opposizione, i "mass-media" ed i cittadini sono impegnati nelle polemiche ed il governo può "lavorare in tranquillità" dissimulando col fumo delle polemiche il suo operato deleterio.

È già accaduto prima e temo che questo Governo andrà avanti con questa tecnica così fruttuosa.

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

DIRETTORE RESPONSABILE

Furio Colombo

CONDIRETTORE

Antonio Padellaro

VICE DIRETTORI

Pietro Spataro

Rinaldo Gianola

(Milano)

Luca Landò

(on line)

REDATTORI CAPO

Paolo Branca

(centrale)

Nuccio Ciconte

ART DIRECTOR

Fabio Ferrari

PROGETTO GRAFICO

Mara Scanavino

Marialina Marucci

PRESIDENTE

Alessandro Dalai

AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore

CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio

CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini

CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:

Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408

del 10/12/1997

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa

del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei

Democratici di Sinistra - L'Ulivo. Iscrizione come giornale

murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13

tel. 06 696461, fax 06 69646217/9

■ 20126 Milano, via Forzezza 27

tel. 02 255351, fax 02 2553540

■ 40133 Bologna, via del Giglio 5

tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490

02 24424533 02 24424550

La tiratura dell'Unità del 18 febbraio è stata di 131.344 copie